



L'unica nazione che collabora fattivamente con noi nel contrasto dell'immigrazione clandestina è l'Italia, un Paese civile che si è riscattato dal suo passato coloniale.

Muammar Gheddafi, novembre 2010

OGGI CON NOI... *Roberta Agostini, Augusto Battaglia, Vincenzo Cerami, Goffredo Fofi, Andrea Satta*

«Metà governo alle donne»

➔ **BERSANI:** è un nostro impegno politico ma vogliamo che diventi legge

«Per battere il premier della vergogna, battaglia culturale sui diritti» → ALLE PAGINE 12-15



Le immagini sfocate, tratte dai pochi video clandestini che hanno superato la censura, testimoniano le violenze in atto in Libia

Al centro: Berlusconi bacia la mano del dittatore Gheddafi durante il vertice della Lega Araba a Sirte. Era il 28 marzo del 2010

NON DISTURBARE

Ossequio a Gheddafi

Mentre tutto il mondo condanna il Colonnello Berlusconi fa il discreto: «Non lo cerco, ha da fare»

E il massacro continua

Centinaia di morti, linciaggi nelle strade. Il regime assolda mercenari stranieri che fanno strage di civili

Bavaglio alla Rete

Il web è sotto controllo. Oscurati i social network. Livi Bacci: se salta il tappo lì emergenza in tutta Europa

L'EDITORIALE

**LE VELLEITÀ
E LA REALTÀ**
Luigi Manconi

A PAGINA 2

→ ALLE PAGINE 4-10




**LUIGI
MANCONI**

luigi.manconi@gmail.com

L'editoriale

Le velleità e la realtà

Sarà pure logora l'immagine del cucchiaino che pretende di svuotare il mare, ma stavolta - davanti a quel Mediterraneo brulicante di fuggiaschi e alle goffe parole dei nostri governanti - può risultare pertinente: e, tuttavia, inadeguata a dare l'esatta misura della sproporzione tra l'enormità dei fatti e la gracilità delle risposte. Risposte di breve, brevissimo respiro se è vero, come è vero, che anche la parola d'ordine orgogliosamente rivendicata dell'azzeramento degli sbarchi si è rivelata un messaggio vaniloquente. Ne è uscita ridicolizzata, ad appena pochi mesi dal suo proclamato successo, la velleitaria "strategia del Mediterraneo" del Governo italiano. Come stupirsene? La politica dei respingimenti e del pattugliamento delle due sponde del Mediterraneo era destinata inevitabilmente - per ragioni demografiche, economiche e sociali - al fallimento: ma Silvio Berlusconi, Roberto Maroni e Franco Frattini hanno provato a farci credere il contrario. O forse (il che, per certi versi, è persino più inquietante) erano proprio loro i primi a crederci davvero.

Viene da domandarsi: ma che giornali e libri leggono e a quali paper e dossier ricorrono, questi nostri statisti? Ignorando pervicacemente i dati di realtà e gli effetti dei processi di globalizzazione, hanno affidato l'intera politica per l'immigrazione a due

pilastri, la cui fragilità non ha tardato a rivelarsi: a) la chiusura delle frontiere dell'Italia meridionale e insulare; b) la sudditanza del governo nei confronti dei regimi dispotici dell'Africa settentrionale. Esemplare come sempre, tra inconsapevole umorismo nero e sgangherata politica estera, Berlusconi che, mentre la Libia insorge, dice di «non voler disturbare Mohamed Gheddafi».

Di quei due pilastri della politica per l'immigrazione, il primo ha ceduto immediatamente: il blocco degli sbarchi a Lampedusa ha prodotto l'incremento degli arrivi via mare in Sardegna, in Calabria e in Puglia e, attraverso itinerari più lunghi e pericolosi, in altre regioni. Questi flussi hanno una relazione diretta con i movimenti interni ai paesi di provenienza e si contraggono o si espandono in rapporto alle dinamiche dei blocchi di potere lì dominanti. La crisi che ha scosso e continua a scuotere paesi come la Tunisia, l'Algeria, l'Egitto, la Libia e altri ancora, ha effetti contraddittori: nel breve periodo, produce fughe collettive ma anche nuove ragioni per restare e costruire lì un futuro diverso. Nel medio e lungo periodo, determinerà grandi movimenti migratori: sia perché l'irrisolta crisi economica mondiale non offre adeguate soluzioni locali, sia perché le nuove generazioni non possono trovare in quei paesi risorse adeguate alle proprie crescenti aspettative.

I nuovi migranti saranno giovani e giovanissimi, provenienti da controverse esperienze di democrazia, con livelli medio-alti di istruzione ed elevate competenze tecnico-scientifiche, dotati di strumenti di informazione e comunicazione e titolari di una identità storico culturale, disposta alla negoziazione ma non alla rinuncia. La sfida che ci aspetta è, dunque, assai difficile. Meglio esserne consapevoli che affidarsi alle motovedette della Marina italiana.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ POLITICA

Berlusconi assalta la Consulta: boccia le leggi, la riformerò

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Turista denuncia stupro in centro Alemanno, bufera sulla sicurezza

PAG. 32-33 ■ CULTURE

Sanremo, finale con polemica sul televoto anticipato

PAG. 30-31 ■ L'INTERVISTA

Gentiloni: agenda digitale per il Paese
PAG. 29 ■ ECONOMIA

2011, 360 mila lavoratori in cig
PAG. 27 ■ ITALIA

Frosinone, reparto d'ospedale fantasma
PAG. 36 ■ FESTIVAL DI BERLINO

Orso d'oro all'iraniano Farhadi
PAG. 46-47 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Il Bologna sale, battuto il Palermo

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Par condicio

Paolo Guzzanti

Lidia Ravera

Per aver collaborato alla discesa in campo dei fratelli Guzzanti, seppure con tre singole lacrime di liquido seminale, gli si perdonerebbe tutto, perfino quei capelli color ruggine, ribelli alla mutazione cromatica indotta dal trascorrere del tempo. Perfino la ribalderia con cui si sposta da uno schieramento all'altro, senza apparente coscienza della sua scelleratezza, spigliato come un ballerino a una festa, "liberal" come l'aria. Quello che dispiace, anche ai molti fans dei suoi figli, è vederlo in compagnia dei Responsabili & Irreprensibili Saltafossi del Movimento per la Salvezza del Di Dietro del Premier. Lui, spiritoso e carino com'è, così grintoso, così difforme e pazzarello, che ci fa con quei sepolcri in grisa-glia, che cosa ha da spartire con il ristretto club dei super-ipocriti? Ci è piaciuto quando ha coniato il termine "mignottocrazia". Era una confessione? Non l'avevamo capito. ♦



Paolo Guzzanti

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Come eravamo (e chi se lo ricorda)



Secondo me erano le canne. Cioè, mi pare di ricordare qualcosa sulle canne, che non ci piacevano". "No dai, io me le facevo pure da ragazzo". "Seh?" "Una volta, nel '72. Mi piaceva la sorella di un seminarista della maggioranza silenziosa. Una tipa che ascoltava Syd Barrett e si faceva di Lsd". "Allora forse erano le sigarette fatte con le cartine. Quelle che le leccano nei centri sociali". "E montavamo tutto quel casino per le sigarette? Le cariche, le denunce? No, dai, doveva esserci qualcos'altro che ci stava a cuore". "La persecuzione giudiziaria! No, aspe', mi sa che questa è una roba recente". "Che il Duce ce l'aveva con i giudici?". "No, ma infatti.

E le colonie? L'Abissinia... La Libia!". "Che sei matto, la Libia è di Gheddafi, è amico nostro". "Ah, è vero. Io, ti dovessi dire, non so neanche di preciso dove sta. E' uno di quei posti che li senti sempre nominare ma se ti dicono di indicarli sulla cartina... tipo Capalbio. Un vuoto". "Forse era la Famiglia! Quella tradizionale". "Ma se Benito c'aveva l'amante, dai". "Appunto, la famiglia tradizionale fondata sulle corna, altro che divorzio, aborto, pillole...". "No, guarda, quelli erano i Boy Scout. Me lo ricordo perché c'era il figlio dei miei vicini di casa che me trascinava in parrocchia con la scusa del calcetto". "Giusto, ecco cos'era: LA LAZIO!!". "La Lazio, certo: gli

striscioni, i cori, i cortei, i tazebao, i comizi, le cariche dei celerini a Valle Giulia...". "...Ma io sono della Roma". "E io sono dell'Inter". "E allora doveva essere un'altra cosa. Una cosa più identitaria". "La guerra?". "Contro chi?". "Così, in generale". "Ma se il Duce una guerra vera ha fatto e l'ha persa così male che ancora stiamo pagando i buffi agli americani. Allora era mejo la Lazio, che s'è fatta 11 anni di B ma due scudetti l'ha portati a casa". "Oppure era proprio il nero che ci piaceva". "Perché sfina". "Lo dice sempre mia moglie".

La Russa e Gasparri cercano di ricordarsi che cosa voleva dire essere di destra. ♦

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ritratto in compagnia del leader libico Muammar Gheddafi

→ **Le notizie dei massacri in Libia** non turbano la destra italiana al governo

→ **Fassino (Pd):** «Prima un silenzio assordante, poi dal premier dichiarazioni sconcertanti»

Berlusconi e l'amico Gheddafi

«Non lo chiamo, ha da fare»

A Bengasi i carri armati del Colonnello sparano sulla folla. In Cirenaica è una mattanza. Ma Silvio Berlusconi preferisce «non disturbare» l'amico Muammar. L'opposizione insorge: è vergognoso...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Il silenzio assordante dura per ore. Bengasi si è ribellata al Colonnello. Così Al Bayda e le altre città della Cirenaica. Il bilancio di morti e feriti cresce di ora in ora. Ma dal Cavaliere Bunga Bunga e dal «fattorino» della Farnesina, al secolo Franco Frattini, neanche una parola. Poi Berlusconi esce da Palazzo

Grazioli, un giornalista si avventura a chiedergli cosa ne pensa degli eventi libici. La risposta è più (vergonosamente) assordante del silenzio fino a lì mantenuto.

«No, non lo ho sentito. La situazione è in evoluzione e quindi non mi permetto di disturbare nessuno», dice il presidente del Consiglio. Non disturbare l'amico Muammar, impegnato com'è a ordinare a esercito, mercenari arruolati, criminali comuni liberati per formare squadroni della morte, di reprimere nel sangue la rivolta in Cirenaica. Ancora più incredibile è al «non posizione» della Farnesina. Silente Frattini, l'Unità riesce alla fine a parlare con una funzionaria di servizio al ministero degli Esteri. Si prevedono di-

chiarazioni del ministro, di un sottosegretario, ambasciatore, console...La risposta è imbarazzata: «Per quanto riguarda la Libia abbiamo ricevuto l'ordine di tenere un "silenzio stampa" fino a lunedì...». Incredibile ma vero: «Non possiamo comunicare per il week end...».

IL CAVALIERE IMBARAZZATO

Il massimo che si riesce a strappare è che la Farnesina «sconsiglia viaggi non essenziali» in Cirenaica. Non disturbare il Colonnello. Tenere un profilo bassissimo, underground. Una vergogna a cui l'opposizione si ribella. «Al silenzio assordante del Governo italiano di fronte alla sanguinosa repressione in Libia e negli altri Paesi dell'area mediorientale,

si aggiunge la dichiarazione a dir poco sconcertante di Silvio Berlusconi che ci dice di non voler «disturbare» è Gheddafi per quelle decine di morti rimasti sulle strade della protesta a Bengasi e Tripoli». Lo dichiara Piero Fassino a nome del Partito Democratico in una nota. «Siamo di fronte - prosegue Fassino - all'ennesima dimostrazione di dilettantismo di questa maggioranza anche in politica estera e del sempre più vistoso declassamento del profilo dell'Italia nel consesso delle Nazioni che contano». «Per questo chiediamo finalmente una ferma e chiara presa di posizione del ministro degli Esteri Frattini per far cessare la repressione

→ **SEGUE A PAGINA 6**



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

→ SEGUE DA PAGINA 4

ad opera delle truppe speciali del governo di Tripoli. Inoltre chiediamo al ministro di venire in Parlamento per fornire un'informazione dettagliata sugli analoghi, gravi fatti di violenza negli altri Paesi del mondo arabo», prosegue. «L'Italia anzi - conclude Fassino - si faccia capofila in Europa di una iniziativa politica che imponga il rispetto delle garanzie democratiche laddove queste vengono calpestate sino al sacrificio della vita di civili inermi». «Le autorità italiane assistono in modo silenzioso e forse imbarazzato nel ricordare le indegne sceneggiate a cui ci ha costretto ad assistere il colonnello Gheddafi sul territorio italiano con la sola voce indignata di una parte dell'opposizione. Chiediamo che il Governo riferisca in Parlamento al più presto su quanto sta avvenendo e che le Camere esprimano una condanna netta e ferma per atti di violenza perpetrati nei confronti di spontanee manifestazioni di protesta popolare contro un regime tirannico», incalza il leader dell'Udc. Pierferdinando Casini. «La violenza di Gheddafi nei confronti del popolo libico vale la fine del Trattato di amicizia del 2008», afferma Stefano Pedica, capogruppo Idv in Commissione esteri al Senato. «Gli eventi in cor-

Indignazione

Tutte le opposizioni condannano l'inerzia ipocrita del governo

so in Libia e le notizie sull'uccisione di decine di manifestanti a Bengasi e in altre zone del Paese, richiedono che il Governo italiano intervenga immediatamente per chiedere a Gheddafi di fermare la violenza contro i cittadini che rivendicano riforme democratiche», sottolinea Matteo Mecacci, deputato Radicale e relatore dell'Osce su Democrazia e Diritti umani. Il presidente di Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli definisce «sbalorditive» le dichiarazioni di Berlusconi sulla Libia. Silvio Berlusconi è «disgustoso. Si comporta come se Gheddafi fosse un privato cittadino di cui si vuole violare la privacy. Evidentemente il premier ha una concezione un po' strana della privacy sua e dei suoi sodali», rilancia Gennaro Migliore della segreteria nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà. Un coro di critiche. Ma il Cavaliere non demorde: lui non intende proprio disturbare l'amico Muammar. Che massacri in pace...».

→ **Cirenaica** Truppe scelte in aiuto al figlio di Gheddafi assediato→ **Sino a ieri mattina** per Human Rights Watch almeno 84 morti

Massacri in Libia Da Tobruk a Bengasi divampa la rivolta

Bengasi in mano agli insorti, combattimenti e linciaggi nei sobborghi di Tripoli e un esercito di mercenari africani assoldato dal Colonnello Gheddafi per massacrare i ribelli. Alcune fonti parlano di centinaia di vittime in Libia.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Sono soprattutto immagini di morte quelle che trapelano dalla Libia. È pericoloso filmare coi telefonini i volti nelle proteste che dopo il «venerdì della collera» sono riprese ieri fin dalle prime luci dell'alba. Nei video postati su Youtube e su Facebook si vedono figure in lontananza che agli angoli delle strade affrontano le truppe d'assalto del colonnello Gheddafi e i suoi fedelissimi dei «comitati rivoluzionari», e si ritirano portando via a braccia morti e feriti. E poi i volti dei «martiri» avvolti nei sudari negli obitori degli ospedali, tutti volti giovani o giovanissimi.

IL VIDEO CHOC

C'è anche un video raccapricciante: ritrae il corpo martoriato di un soldato dalla pelle scura, africano, nell'uniforme blu mimetica della guardia presidenziale di Gheddafi. Si tratterebbe di un mercenario catturato dagli insorti e linciato forse ad Alzentan, si legge in un comunicato di rivendicazione dei «Fratelli musulmani di Libia». Il Colonnello starebbe assoldando mercenari dal Ciad e dalla Mauritania. Per la tv *Al Jazira* la paga è 30mila dollari. Truppe di supporto per formare un piccolo esercito di 1500 uomini al comando di Abdallah Al Senoussi, genero e capo della guardia speciale dello stesso Gheddafi, che avrebbe tentato di riconquistare Bengasi, principale centro della Cirenaica, ormai praticamente caduta in mano agli insorti, senza riuscirci finora. Le trup-

pe speciali avrebbero anche il compito di liberare il figlio del leader, Saadi, sotto assedio da due giorni nel grande albergo Ouzou della città e di ricondurlo a Tripoli. Impresa non semplice, a quanto pare. Proprio nella regione orientale dove si sono consumati i crimini più orrendi sotto l'occupazione dei colonialisti italiani e dell'Africa korps e che ha sempre bramato l'indipendenza da Tripoli, la ribellione ha preso a divampare. Ora oltre a Bengasi, seconda città del Paese, e al Beida, la terza, si

Economia

Gli affari con il Colonnello una torta da 150 miliardi

Non c'è solo petrolio e gas nei rapporti economici tra Italia e Libia. La torta degli affari nel Paese del Colonnello è almeno di 153 miliardi di dollari di commesse. L'Impregilo sta costruendo tre centri universitari, la Conicons sta modernizzando l'aeroporto di Ghat, la Trevi sta tirando su l'hotel-reggia al-Ghazala a Tripoli, per citare solo alcuni dei lavori in corso. Il volume di scambi fra i due Paesi è di circa 15 miliardi di euro. E i libici sono entrati in Unicredit (4,9% delle azioni dell'istituto bancario sono controllate dalla Lybian Investment Authority) e stanno trattando per comprare azioni Eni, Telecom e Terna. L'italiana Sirti, che si occupa di infrastrutture per le telecomunicazioni, sta piazzando nel paese 7mila chilometri di cavi in fibra ottica: un appalto da 68 milioni di euro. Nello stesso settore è attiva la concorrente Prysmian, quel che resta del settore cavi di Pirelli, che ha un contratto da 35 milioni di euro con la Libya General Post and Telecommunications Company. La Augusta-Westland, del gruppo Finmeccanica, fornisce elicotteri e formazione per imparare a guidarli.

è radicata a Tobruk, dove anche i due aeroporti minori sarebbero stati occupati da tribù e famiglie schierate con i rivoltosi. Battaglie sono segnalate a Misurata e Derna con almeno una decina di morti. Da quella zona arrivano disperate testimonianze da una trentina di italiani fuggiti dalle città e attendati sul terreno di un «influyente amico libico» per scampare alle violenze di «una situazione fuori controllo». «Abbiamo visto solo per 5 o 6 giorni e non possiamo tornare perché dall'aeroporto non parte nessun volo, è sotto controllo degli insorti», ha raccontato uno di loro all'agenzia Ansa. Mentre un reporter della Bbc ha visto alcune unità dell'esercito libico unirsi ai ribelli.

Il bilancio di 84 vittime in mattinata, stilato da Human Right Watch - di cui 35 solo a Bengasi - sembra destinato ad un pesante aggiornamento. Ieri sera *Al Jazira* riferiva di spari sulla folla ad un funerale a Ben-

Truppe mercenarie
Pagati 12mila, forse 30mila dollari, assoldati in Ciad e Mauritania

gasi: 15 morti. Anche Tripoli dopo il «venerdì della collera» non è più tranquilla, se non nella zona tra la Medina e piazza Verde, dove due giorni fa ha sfilato tra ale di sostenitori lo stesso Gheddafi. Nei sobborghi della capitale invece si combatteva ieri, secondo informazioni trapegate dal web. Proprio a Tripoli sarebbe arrivata Leila Trabelsi, moglie di Ben Ali, insieme al figlio Mohammed per organizzare una destabilizzazione della Tunisia rivoluzionaria dal confine libico. Secondo *Le Quotidien* questa sua uscita sarebbe all'origine dell'ictus dell'ex presidente tunisino.



Un'immagine tratta da YouTube mostra colonne di fumo nella città di al-Baida.

Twitter e geo-blog fanno paura al Colonnello

In Libia il ruolo del web è meno decisivo di Egitto e Tunisia ma è scattata lo stesso la censura su internet e cellulari
Proteste e movimenti di truppe "svelati" dalle mappe on line

L'analisi

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Il web ha infiammato le proteste in Tunisia ed Egitto. E in Libia? Basta un primo dato a dare il segno della differenza tra i tre paesi del Nord Africa. Gli utenti connessi al web erano, nel 2008 (fonte *Internet World Stats*), oltre 8 milioni e mezzo nella terra del Nilo, quasi 2 milioni nell'ex colonia francese e poco più di 200mila nel regime di Gheddafi. A questi dati

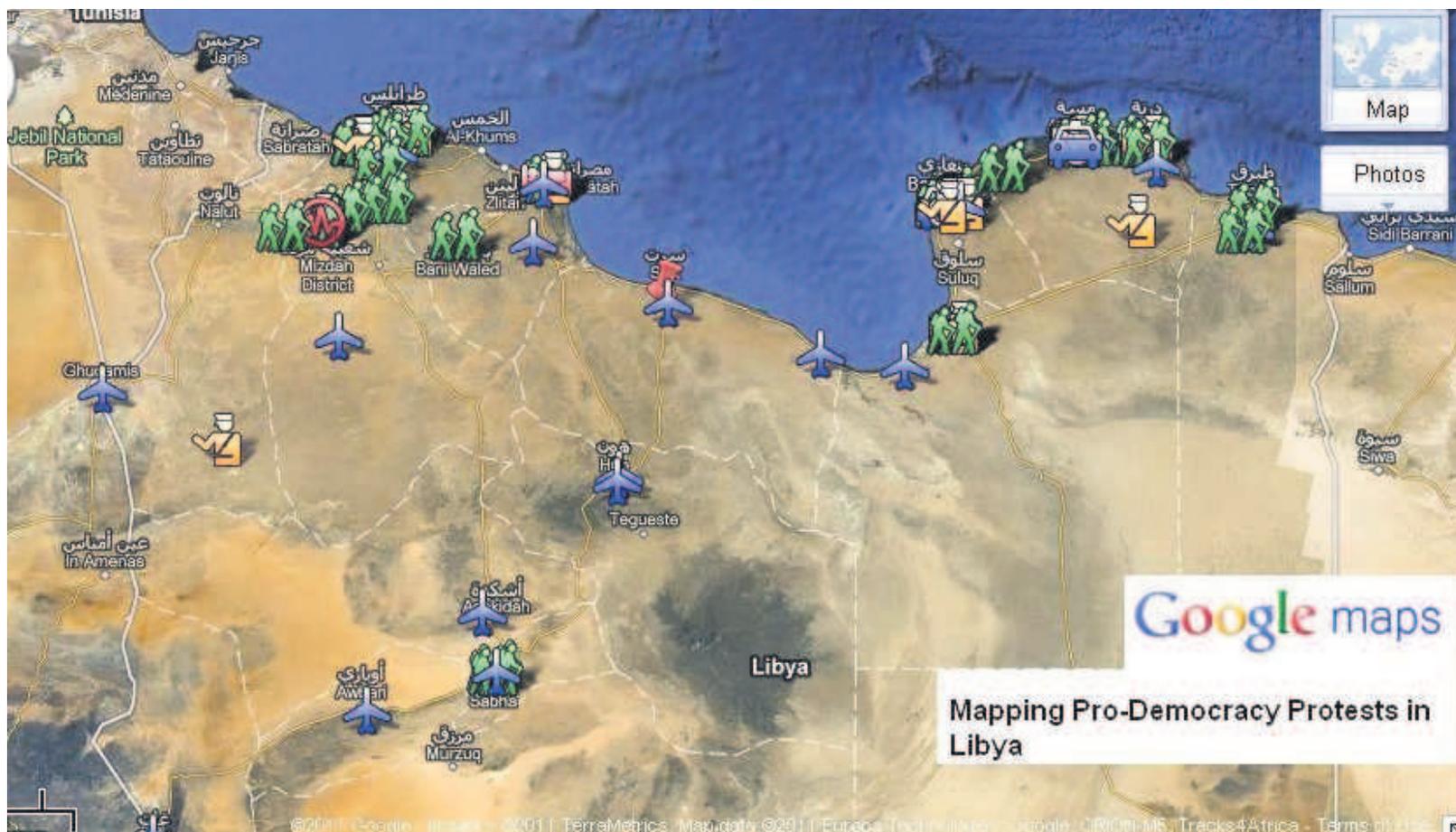
vanno anche aggiunte le differenze linguistiche tra i tre paesi, con tunisini ed egiziani più capaci di comunicare in inglese e francese con la comunità on line. Ma il web fa paura lo stesso al Colonnello che a partire da ieri notte ha provveduto ad oscurare l'accesso dei libici ai social network Facebook e Twitter e a diversi siti di informazione come Aljazeera.net. Spesso la censura avviene con una brutale sospensione dell'elettricità in zone specifiche del paese. Un grafico prodotto da Google che monitora il traffico web internazionale mostra la curva delle connessioni libiche che nelle prime

ore di sabato si schiaccia verso lo zero. Solo nel pomeriggio di ieri le comunicazioni web sono riprese in quasi tutta la Libia. Nonostante la censura, informazioni, immagini e video di quello che sta succedendo in Libia filtrano lo stesso. Passano dal cellulare di uno dei manifestanti in piazza a Bengasi al computer di qualche libico che vive fuori dal paese e da lì rimbalzano in tempo reale su Twitter e Facebook. E così, sotto il segno dell'hashtag #Feb17 (hashtag vuol dire 'cancellato' in inglese ed è il modo più immediato per cercare un argomento su Twitter) "gemello" di #Jan25 divenuto simbolo della rivoluzione egiziana ed ispirato al giorno della grande protesta, ecco cronache dalle piazze, richieste di sangue e medicine

per gli ospedali, allarmi per gli assembramenti delle forze governative e per l'utilizzo di soldati mercenari nelle strade libiche. Ma Twitter viene usato anche per lanciare appelli ai "fratelli" delle città di confine di Egitto e Tunisia per rifornire i libici in lotta delle loro schede telefoniche. Anche quelle, infatti, nelle ultime ore sono state prese di mira dal regime di Gheddafi che ha iniziato a sospendere le comunicazioni mobili nelle zone più calde del paese. Il web, dunque, come fonte di informazione per chi sta fuori dalla Libia ma anche come strumento logistico per riorganizzare le proteste in piazza. Ecco allora l'esordio del sofisticato geo-blogging di @arasmus (cerca il suo nome su Twitter) un mediattivista, sembra di origine iraniana, che sfruttando le mappe interattive di Google Map e attingendo le notizie da contatti selezionati su Twitter e altri siti web di informazione, tiene aggiornata ogni città e ogni strada della Libia sui disordini in corso, sui movimenti della polizia, sulle zone più tranquille, sulla situazione di stazioni ed aeroporti. Una Radio Londra in versione 2.0. La direzione è sempre la stessa: la Liberazione. ♦

L'ONORE DELLA QUERELA

Per aver denunciato il regime liberticida di Gheddafi, l'Unità è stata querelata dall'ambasciatore della Libia in Italia. Unico giornale ad aver ricevuto questo trattamento. Ne siamo orgogliosi



In una mappa messa in rete da Google i luoghi della rivolta in Libia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Se crollasse il feudo del Colonnello Gheddafi - e nell'ipotesi che tale crollo sia rapido e non si traduca in una lunga e sanguinosa rivolta - è pensabile che un nuovo regime voglia rispettare gli accordi presi con l'Italia, e il "tappo" mediterraneo tornerebbe al suo posto. In caso contrario una ripresa massiccia dei flussi irregolari sarebbe inevitabile e bisognerebbe attrezzarsi per "emergenze" assai più gravi e prolungate di quella tunisina». A sostenerlo è uno dei più autorevoli Demografi italiani: il professor Massimo Livi Bacci.

Dopo la Tunisia, la rivolta nel Maghreb investe la Libia di Gheddafi. Se salta il «tappo» libico quali ricadute ciò potrà avere sulla dinamica e i caratteri dei flussi migratori nel Mediterraneo?

«Se crollasse il feudo del Colonnello Gheddafi - e nell'ipotesi che tale crollo sia rapido e non si traduca in una lunga e sanguinosa rivolta - è pensabile che un nuovo regime voglia rispettare gli accordi presi con l'Italia, e il "tappo" mediterraneo tornerebbe al suo posto. In caso contrario una ripresa massiccia dei flussi irregolari sarebbe inevitabile e bisognerebbe attrezzarsi per

Intervista a Massimo Livi Bacci

«Se salta il tappo libico emergenza in Europa»

Per il demografo un crollo del regime di Gheddafi nel caos causerebbe un esodo molto più massiccio rispetto alla fuga in corso dalla Tunisia

"emergenze" assai più gravi e prolungate di quella tunisina (ammesso che questa si stia esaurendo). Va tenuto in conto, poi, la specificità libica, Paese piccolo demograficamente (7 milioni di abitanti) ma nel quale vive una massa di immigrati irregolari valutata tra uno e due milioni, assai superiore al numero totale degli irregolari degli altri Paesi nordafricani. Come tutti i Paesi la cui ricchezza è fondata sul petrolio, una parte considerevole della manodopera è immigrata. Gran parte proviene dall'Africa subsahariana e la Libia è il principale Paese di destinazione e di transito. Quindi, occhi puntati sulla Libia, per restituire l'Accordo bilaterale al ri-

spetto della Convenzione di Ginevra - Gheddafi o non Gheddafi - e per la funzione di terminale principale dei flussi africano diretti a nord».

In che termini l'Italia e l'Europa dovrebbero ripensare la loro politica verso quei Paesi in rivolta?

«Va ricordato che i Paesi europei si sono mossi autonomamente, per quanto riguarda il controllo delle migrazioni Mediterranee, e delle acque atlantiche. A partire dalla metà degli anni '90, la Spagna ha sviluppato una politica assai articolata per interrompere i flussi irregolari attraverso lo stretto di Gibilterra e tra la costa Africana e le Canarie. Tale politica si è basata su complessi accor-

di bilaterali col Marocco e con altri Stati africani, di provenienza e di transito. Accordi che hanno riguardato il controllo delle partenze, la riammissione degli irregolari, la concessione di quote di ingressi legali riservate. E poi la messa in opera del "Sive" (Sistema Integrato di Vigilanza Esterna) per monitorare, seguire, intercettare il traffico marittimo, con mezzi aerei, elettronici, di intelligence. Questa politica è stata efficace ed ha ridotto notevolmente i transiti irregolari. La politica delle intercettazioni - e dei respingimenti - concordata con la Libia si muove nella stessa direzione; a prescindere dalle violazioni del dettato della

Convenzione di Ginevra sull'asilo (cui si potrebbe, e dovrebbe, porre rimedio senza rinunciare ai controlli e alla loro efficacia) per un anno e mezzo i transiti si sono notevolmente ridotti. Nel Mediterraneo orientale l'Agenzia Frontex - nei limiti delle sue capacità, che sono modeste, e degli accordi con i singoli Paesi - dovrebbe svolgere analoghe azioni di sorveglianza. Perché queste politiche siano accettabili ed efficaci occorre che sussistano varie condizioni. La prima è che ci sia la cooperazione dei Paesi di origine e transito della migrazione. Se questa viene a mancare - come è avvenuto nella prima fase del cambio politico in Tunisia - le politiche cadono. Gli accordi debbono essere convalidati dai nuovi governanti, che possono anche rifiutarsi di farlo, o chiedere modifiche, o moratorie, e comunque debbono esserci nuovi governi nel pieno delle loro funzioni. Gli oltre 5000 migranti dalla Tunisia appro-

Flussi

«Nel Paese nordafricano vivono da 1 a 2 milioni di immigrati irregolari dall'Africa subsahariana

dati sulle coste italiane in pochi giorni, sono la conseguenza di una "finestra" che si è spalancata in conseguenza della rivolta. Occorre vedere come e quando essa sarà richiusa dal nuovo governo. Lo stesso discorso può valere per gli altri Paesi arabi del Nord Africa...».

E la seconda condizione?

Perché le politiche di contenimento dei flussi irregolari funzionino, è necessario che esse siano coordinate, e che non presentino discontinuità, anche geografiche. Occorre valutare non emotivamente il fatto che c'è una forte "domanda" di passaggi irregolari, e c'è quindi chi risponde a questa domanda fornendo il passaggio. Si tratta di traffico criminale ma anche della "fornitura di un servizio" che ha costi, rischi e quindi un prezzo (1000, 1500 euro per i tunisini sbarcati a Lampedusa). I traffici si spostano dove esistono smagliature o discontinuità nei controlli; gli sbarchi avvengono in nuovi tratti di costa; i natanti si specializzano; le rotte cambiano. Una terza condizione è che l'Europa coordini questa azione, sia negoziando gli accordi di cooperazione e riammissione, sia mettendo a disposizione di questi accordi adeguate risorse. La crisi finanziaria ha compresso i fondi per la cooperazione, ma occorrerà allargare i cordoni della borsa per proporre accordi convincenti. ♦



Agenti intervengono contro i manifestanti ad Algeri



Il giubilo di un dimostrante passato attraverso gli sbarramenti di polizia a Manama



Scontri fra sostenitori ed avversari del governo yemenita ieri a Sana'a.

Algeri

Agenti contro dimostranti Fra i feriti un deputato

Per il secondo sabato consecutivo l'opposizione ha tentato di manifestare ad Algeri ma migliaia di agenti lo hanno impedito. Circa un migliaio di persone hanno risposto all'appello del Collettivo nazionale per la democrazia e il cambiamento (Cndc), che riunisce partiti d'opposizione, sindacati e associazioni. Secondo il portavoce del Cndc, «almeno una decina di persone sono state ferite». Fra loro il deputato Tahar Beshes, che secondo i compagni di partito verserebbe in gravi condizioni, mentre fonti ospedaliere parlano di una semplice distorsione alla caviglia.

Bahrein

L'esercito si ritira dal centro di Manama

Dopo gli scontri che nei giorni scorsi hanno causato la morte di sei persone e il ferimento di centinaia, i manifestanti antigovernativi in Bahrein hanno ottenuto ieri una significativa vittoria: l'esercito si è ritirato dalle strade e loro hanno così riconquistato il luogo simbolo della protesta, Piazza Perla, nel centro di Manama. Le loro richieste rimangono le stesse: una riforma costituzionale che trasformi il Paese da monarchia assoluta a monarchia costituzionale. E per cominciare, innanzitutto, le dimissioni del premier sheikh Khalifa bin Salman al Khalifa, che è alla guida del governo da quarant'anni.

Yemen

Spari sugli oppositori Un morto a Sana'a

Almeno una persona è morta e diverse sono rimaste ferite ieri a Sana'a, quando un gruppo di sostenitori del regime yemenita ha sparato sui partecipanti ad un raduno dell'opposizione. Circa trecento elementi filo-governativi hanno attaccato, prima con pietre e poi con armi da fuoco, un migliaio di attivisti, che si erano concentrati alle porte dell'università di Sana'a per chiedere riforme politiche. La polizia non è intervenuta, ma ha bloccato le strade che portano al campus. Gli studenti yemeniti da giorni protestano contro il regime.

ANNA TITO

Ritengo, da storico, che possano prodursi ondate rivoluzionarie, come quella della Primavera dei Popoli del 1848 in Europa. In maniera analoga il contagio delle rivolte tunisina ed egiziana va estendendosi a Bahrein, Iran, Libia». Così all'Unità l'islamista ed iranologo francese Yann Richard. «Ma vanno evitate le generalizzazioni», avverte.

Di quale tipo?

«Porto a esempio i casi delle rivoluzioni tunisina ed egiziana, che, a mio avviso non avranno il medesimo sbocco, almeno per il momento. L'esercito egiziano, gestendo potere, polizia ed economia, amministra il Paese con un certo equilibrio. Il contesto appare ben diverso rispetto al dibattito democratico ed alla partecipazione alla vita politica da parte della classe media tunisina. Quanto a Bahrein, si scontrano la comunità degli sciiti e quella dei sunniti: i primi si sentono oppressi e poco rappresentati, e alcuni di loro sono scesi in piazza nel tentativo di sbloccare un regime elitario e ostile alla maggioran-

Libia

«Contagiata dal clima di rivolta anche perché situata fra Egitto e Tunisia
Errore assurdo offrire ospitalità a Ben Ali in fuga»

za sciita. La Libia costituisce un caso ancora diverso, con un sistema del tutto sclerotizzato e corrotto, in cui Gheddafi, con i proventi del petrolio, può permettersi di comprare tutti - e sottolineo tutti - i movimenti sociali».

Chi avrebbe interesse a una rivoluzione in Libia?

«Credo che le élites, composte da quanti hanno lasciato il Paese per motivi politici e che auspicano un cambiamento, vedano di buon occhio la causa democratica, suscettibile di far esplodere questo impero protetto da muraglie d'oro massiccio. La Libia si trova collocata geograficamente fra Tunisia ed Egitto, e non può ignorare quanto accade alle frontiere. Il contagio appare inevitabile, specie da quando Gheddafi, in maniera demenziale, si disse disposto ad ospitare Ben Ali in fuga».

Ritiene che l'Europa abbia delle responsabilità negli avvenimenti passati, e presenti, nel mondo arabo?

«Attribuirei non poche responsabi-

Intervista a Yann Richard

«Dal Maghreb all'Iran la voglia di cambiare non ha un unico volto»

Secondo lo studioso francese si può parlare di un'ondata rivoluzionaria dovuta a una sorta di effetto domino, ma non bisogna trascurare le grandi differenze storiche, sociali, culturali ed economiche fra un Paese e l'altro



Scontri fra dimostranti e polizia alcuni giorni fa a Teheran

lità all'imperialismo occidentale. Per più decenni abbiamo dormito sonni tranquilli grazie alle solide dittature che governavano quei Paesi, in quanto ci proteggevano dall'islamismo, dalle rivoluzioni sociali, nonché da un'altra guerra con Israele. Ora paghiamo a caro prezzo il nostro torpore e la nostra miopia. Gli americani, ad esempio, sono in grave difficoltà: sull'Egitto Obama ha fatto il doppio gioco, in quanto non auspicava una rivoluzione, ma ha agito in modo che ne esplodesse una, finta però. Proviamo a immaginare che se ne scateni una vera, sociale e ideologica, simile a quella iraniana del 1979».

In Iran sia il regime sia le opposizioni

hanno sostenuto le proteste in Egitto e in Tunisia. Come lo spiega?

«Il regime ha sostenuto i diversi movimenti, e l'opposizione ha ripreso il tema, con una mossa poi risultata molto abile. Ma in realtà in Iran l'opposizione non esiste: la Repubblica islamica ha via via neutralizzato o annientato i diversi movimenti contestatari volti al rinnovo e all'apertura; per ultimo il primo Presidente riformista Khatami, al potere dal 1997 al 2005, ha cercato di liberalizzare un po' il regime, ma troppo timidamente, e in tal modo ha fatto sì che durasse».

Può a questo punto, a suo avviso, esplodere il regime?

«Non credo proprio, almeno per due ragioni, di cui noi occidentali siamo in

parte responsabili: in primo luogo l'Iran vanta un'ottima situazione finanziaria; e poi la sua posizione viene sempre più consolidata dalla durata del conflitto palestinese, in quanto nel mondo musulmano gli iraniani, seppure in maniera del tutto strumentale, sono gli unici a sostenere davvero i palestinesi. Al Cairo, così come nelle banlieues parigine dove vivono molti immigrati nordafricani, Ahmadinejad è un mito, in quanto sostiene Hamas ed Hezbollah contro Israele».

Quali ritiene siano le prospettive del regime iraniano?

«Tutto va piuttosto male, c'è rabbia per l'aumento dei prezzi, le ingiustizie sociali, la corruzione. Giovani, professionisti, ceti medi auspicherebbero un'evoluzione politica. Ma a mio avviso il regime è ancora molto forte, e può permettersi di minacciare l'impiccagione di personalità quali Mousavi e Karroubi, che non mi appaiono però buoni leader, specie Mousavi che negli anni '80 rimase inerte dinanzi alla violenza politica del suo governo».

Non riscontra nella rivolta iraniana una necessità di laicità dello Stato, un desiderio di farla finita con l'islamismo radicale?

«Dal 2009 i manifestanti anti-governativi chiedono una qualche separazione della religione dalla politica, ma mai si sono espressi apertamente contro la Repubblica islamica. Il pensiero laico in Iran esiste e progredisce, e gli eccessi della Repubblica islamica hanno guarito gli iraniani dalla fascinazione dell'Islam politico. Quindi, in caso di futuro ed eventuale cambiamento di regime, esso sarà piuttosto laico e pluralista. Ma per ora questa prospettiva mi appare prematura».

democrazia energetica

“ In questi giorni è in atto una grave opera di mistificazione riguardo le **energie rinnovabili**.

Si vorrebbe far credere che il sostegno allo sviluppo dell'**energia pulita** ricada per la gran parte sui cittadini, attraverso una percentuale inclusa nella bol-

Il peso delle rinnovabili sulla bolletta: **una bufala**

letta dell'energia elettrica. In realtà dal **1992** la quota in bolletta a cui si fa riferimento è relativa a “**incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate**” e fino ad oggi ha finanziato per gran parte proprio le seconde, ovvero risorse di origine fossile. Ad esempio la relazione dell'AEEG per l'anno

2009, attesta che dei 4.204,2 milioni di euro devoluti agli incentivi CIP6, circa 1.902 milioni sono stati pagati dai contribuenti con la componente A3 della bolletta, e specifica che 2.926,1 milioni sono andati alle fonti assimilate e solo 1.268,1 alle fonti rinnovabili.

Un'equiparazione indebita, quella tra rinnovabili e assimilate, per cui la Commissione Europea ha avviato almeno due procedure di infrazione. Solo ultimamente la proporzione destinata alle rinnovabili sta crescendo, ma è paradossale che si crei allarmismo quando da quasi vent'anni, pensando di sostenere lo sviluppo green, abbiamo sostenuto in realtà l'energia tradizionale e inquinante. La stessa X Commissione della Camera dei Deputati nel 2003 ha fatto notare che, dei circa **30 miliardi di euro** pagati dal 1991 al 2003 dai consumatori italiani attraverso le bollette elettriche, circa il 92% era stato destinato ad impianti inquinanti mentre solo l'8% era andato a sostegno degli impianti che utilizzano fonti pulite.

Inoltre, l'impiego delle **energie rinnovabili** genera benefici che un discorso serio sullo sviluppo di un Paese dovrebbe tenere ben presenti. Ovvero crescita economica e occupazione, salute pubblica e ambiente. Al contrario, continuiamo a pagare il sostegno ai combustibili fossili in termini di salute, mancato rispetto dei parametri vincolanti del protocollo di Kyoto e della direttiva “20-20-20” della Commissione Europea (se entro il 2012 l'Italia non raggiungerà una riduzione del 6.5% delle emissioni di CO2 del 1990

rischierà pesantissime sanzioni), e dipendenza energetica da **Paesi interessati da forte instabilità**.

Già. **Dipendenza energetica**. Perché il sospetto è che a far paura sia quella ‘democrazia energetica’ che lo sviluppo delle energie rinnovabili porta con sé: tutti, utilizzando il **sole**, il **vento** o il **calore della terra**, stiamo diventando allo stesso tempo **produttori, venditori e consumatori di energia**.

Stop a petrolio e nucleare.

La soluzione c'è: **sole, acqua, vento e terra.**

E ancora, il sospetto è che si voglia far apparire il nucleare come la soluzione ai problemi energetici del nostro Paese: ci si dimentica che sempre in bolletta continuiamo a pagare oneri per lo smantellamento dei **siti nucleari dismessi**. E si fa finta di non capire che le rinnovabili stanno già oggi risolvendo i problemi energetici dell'Italia, mentre il **nucleare** avrà effetti tra più di 15 anni oltre a costituire una **soluzione ormai superata** e senza garanzie di rispetto dell'ambiente. Nel nostro Paese, in soli due anni, tra eolico e fotovoltaico sono stati installati circa 5 GW di energia elettrica da fonte rinnovabile, pari alla potenza di due centrali nucleari di media taglia. Ma già oggi, e senza scorie radioattive.

E allora è tempo di aprire gli occhi, di smascherare chi strumentalizza l'energia pulita per conservare gli equilibri e gli interessi economici internazionali fortemente legati al petrolio e allo sviluppo del nucleare, quando in realtà già oggi siamo tutti in grado di produrci energia da soli. E' tempo di scegliere davvero quale società e quale futuro vogliamo. ”



Enrico Cappanera,
amministratore delegato Energy Resources S.p.A.

ENERGY
RESOURCES

costruiamo il futuro sostenibile

ENERGYRESOURCES S.p.A.

Sede Legale - corso Italia, 13 | Milano

Sede Operativa - via Primo Maggio, 26 | Ancona

t. +39 071 21.378.11 | f. +39 071 21.378.91

www.energyresources.it

→ **Il segretario** alle delegate pd: «La rappresentanza di genere va prevista in una norma»

→ **«Non voglio** essere governato da un 74enne che in due mesi ha dato 185 mila euro a una minorenne»

«Governo per metà di donne» Bersani lancia la sfida del Pd

Il leader de Pd punta sulle donne, «protagoniste del cambiamento», per andare «oltre Berlusconi». L'8 marzo verranno consegnate a Palazzo Chigi le firme per chiedere le dimissioni del premier.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@tin.it

È andato alla manifestazione del 13 a Piazza del Popolo. Poi, seconda mossa, il giorno dopo ha scritto una lettera al Comitato promotore «Se non ora quando» chiedendo un incontro «per valutare insieme le azioni più utili da produrre nel Paese e nelle Istituzioni a sostegno della vostra battaglia, nel più totale rispetto della reciproca autonomia». E ieri, terza mossa, ha chiuso la conferenza nazionale delle Democratiche annunciando una serie di iniziative del Pd sia a livello parlamentare che di mobilitazione in piazza per dare il via a una sorta di rivoluzione rosa.

Pier Luigi Bersani è convinto che per andare «oltre» Berlusconi sia necessario combattere una battaglia anche di tipo «culturale», che porti a una «riscossa morale e civica». Così ha deciso di utilizzare il Ruby-gate non solo per condannare la concezione di mercificazione della donna che ne emerge, non solo per criticare i sedicenti «liberali» che pur di non attaccare il premier tirano in ballo la «libertà» di ognuno di disporre come meglio ritiene del proprio corpo, ma per rilanciare la questione femminile come elemento di «civiltà» di un popolo.

Per questo ieri, chiudendo la due giorni organizzata dalle donne del Pd al teatro Capranica di Roma, Bersani ha annunciato non solo l'impegno a dar vita a un governo composto per metà da ministri di sesso femminile, in caso di vittoria alle prossime elezioni, ma anche l'impegno del suo partito a promuovere una proposta di legge per rendere obbligatorio, chiun-

que si aggiudichi la maggioranza, questo equilibrio di genere. «La giusta rappresentanza delle donne, le cosiddette quote rosa, non possono essere solo una questione di testimonianza del Pd, devono diventare norma per il governo», dice definendo le donne «protagoniste del cambiamento» e ricordando che metà dei componenti della sua segreteria sono di sesso femminile. «O cancelliamo la norma sulla parità di genere in segreteria oppure pretendiamo che il governo nazionale sia metà uomo e metà donna. Dobbiamo pretendere una norma».

NON SOLO 8 MARZO

Bersani ragionerà insieme ai capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro e insieme alla neoelitta portavoce delle Democratiche Roberta Agostini se sia più utile alla causa scegliere la

La rappresentanza

«Le quote rosa non possono essere solo una testimonianza del Pd»

Dimissioni

«Berlusconi deve fare un passo indietro per la dignità del Paese»

via parlamentare o quella dell'iniziativa popolare (con loro penserà anche a come far muovere il Pd per rendere obbligatorio o comunque più utilizzato il congedo parentale per i papà, visti i risultati che ha prodotto nei paesi scandinavi): l'8 marzo verranno «consegnate» a Palazzo Chigi le firme raccolte per chiedere le dimissioni di Berlusconi e in quella giornata potrebbe essere lanciata la nuova mobilitazione.

Ma quale che sia la forma dell'iniziativa, il leader del Pd vuole giocare questa carta, nella battaglia per il consenso contro un centrodestra che giorno dopo giorno sempre più umilia l'immagine dell'Italia agli occhi del mondo.



Pier Luigi Bersani con Rosy Bindi

Foto Ansa

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Minzo vi spiezza

Relax, ecco un Tg1 che, per le «favorevoli» circostanze acquistate dal premier sul mercato nero, Minzoloni può finalmente arretrare con una mano sola. Il secondo titolo - dopo il mondo arabo in fiamme - è dedicato a Berlusconi che vuol «riformare» giustizia e Corte Costituzionale. La vera notizia è che ora il premier può provarci con chance di successo, ma che importa per quel che ne capisce l'italiano medio... *En passant*, una dedica alla Libia e all'amico Gheddafi, firmata sempre dal premier: «Siamo preoccupati - dice lui che sta per essere processato per prostituzione minorile - per quel che sta succedendo in Nord Africa»; quattro parole di circostanza non guastano. E ancora lui, ancora al telefono, solo voce, pubblico che in sala segue il miracolo dell'assenza-presenza dell'imputato. Stavolta pianifica strategie di guerra: Consulta in riga, intercettazioni nel cestino, magistrati alla gogna, opposizione Brancalione. Tronfo come un lasarùn che ha vinto il superenalotto. Bersani lo fanno «blaterare» immergendolo in un fondale per niente fosco: non lo voglio uno che paga le minorenni. Boh? Tanto, «Il Fli perde un altro deputato», titolo e didascalia lasciata a fondo pagina di tutte le dichiarazioni anti-governative dell'opposizione. Minzolini «vi spiezza».

MINORENNI E ULTRASETTANTENNI

«Saremo in tutti i carnevali del mondo, altro che investimenti esteri in Italia», dice iniziando ad alzare il tono e attaccando il premier. «Se viene fuori che in due mesi ha dato 185 mila euro, al netto di regali e gioielli, ad una minorenni...io non voglio essere governato da uno così, uno di 74 anni, eh no perbacco!». La frase la finisce praticamente urlando nel microfono, con le Democratiche che applaudono sempre più forte e poi iniziano a intonare un «ver-go-gna» che rimbomba forte nella platea e sulla balconata. Bersani continua dicendo che sì, è una vergogna, anche per come certi commentatori ed esponenti della classe dirigente del paese si sono mossi in queste settimane, perché «non è un fatto privato un premier processato per direttissima per reati così gravi, o la ricattabilità evidente di un capo di governo». Ecco perché Bersani continua a chiedere a Berlusconi «un passo indietro per una questione di dignità di questo Paese». Ma visto che sa benissimo che il presidente del Consiglio non ci pensa minimamente a farsi da parte, punta anche sulla mobilitazione delle donne per raggiungere l'obiettivo. ♦

La nuova campagna Per andare «oltre» Berlusconi I nuovi manifesti del Pd



Sta per partire la nuova campagna di affissioni del Pd. Categorie la parola «oltre» e come nella precedente la foto è di Bersani, sempre in bianco e nero, sempre con le maniche di camicia arrotolate. Temi principali, la Costituzione e l'unità d'Italia.

Hanno detto:



Rosy Bindi

«Governo e maggioranza non ascoltano il Paese: sono uniti per difendere Berlusconi e stravolgere la Costituzione, sono divisi sull'unità d'Italia e sui valori fondamentali»



Marina Sereni

«Dobbiamo avere l'ambizione di ragionare con tutte le donne del Pd. L'unità è un punto di forza e una condizione. E dobbiamo essere un partito aperto»



Barbara Pollastrini

«Le piazze del 13 sono uno spartiacque. Noi c'eravamo, con fierezza, con riconoscenza per le donne che ci hanno aiutato a ridare onore al Paese»



Federica Mogherini

«Ricordiamo agli uomini del nostro partito che la Conferenza delle donne è un luogo in più, non compensativo di ciò che non c'è negli altri luoghi del Pd»

«Nessun uomo cederà senza una regola che glielo imponga»

La platea apprezza l'impegno del segretario. «Nessuna pietà per i maschi: se gli toglieremo il posto sarà per il loro bene»
Dopo la manifestazione del 13 «alleanza tra politica e società»

La platea

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La leadership, quel «passo avanti» che tutte, soprattutto le più autorevoli, sentono di dover fare è il grande tema che, a pochi giorni dalla piazza delle donne, aleggia nella platea delle democratiche riunite per la loro prima conferenza nazionale. E su quello, per ora, mettono alla prova il «loro» segretario, Pier Luigi Bersani. «Ha fatto un buon discorso», commenta Rosy Bindi, rimasta tutto il tempo al tavolo della presidenza. «Purtroppo sulla possibilità che Berlusconi ascolti il suo monito e faccia una legge perché ci sia un governo per metà di donne non mi faccio illusioni. Perciò mi interessa di più che Bersani si sia impegnato a rispettare questa regola in un futuro governo di centrosinistra», lo incalza.

Apprezzano ma non fanno sconti le donne del Pd. «Caro segretario, volevo dirti che tu stai facendo bene, però non accetto il linguaggio che usi quando dici che ci darai spazio perché noi gli spazi ce li stiamo già prendendo, siamo il cinquanta per cento del partito, anche se finora ci hanno gettato le briciole, siamo il vero potenziale del Pd, siamo la tua forza contro gli indebolimenti che viene dalle correnti», scandisce tutto d'un fiato Valentina Sanna, 42 anni, presidente del Pd sardo. Quando finisce, con quel suo «vogliamo essere noi le leader», si prende l'abbraccio delle tante compiaciute di quel piglio «generazionale» (e anche molto «geografico»). Le giovani donne in platea sono parecchie. Quelle che hanno qualche esperienza sanno che non sarà facile. Barbara Pollastrini, ex ministro delle Pari Opportunità nel governo Prodi, la dice così: «Nessun uomo cederà mai se non ci sono regole che glielo impongono, ma soprattutto non cederà senza un conflitto. E per quel conflitto c'è bisogno di

tutte noi». Alessandra Bocchetti, femminista storica, aggiunge come viatico che: «Un posto preso da una donna sarà tolto ad un uomo, non vi impietosite, se riuscirete a toglierlo glielo sarà anche per il suo bene». In ogni caso - scandisce sempre Pollastrini - quelle «piazze in cui noi democratiche c'eravamo con fierezza e riconoscenza sono uno spartiacque». E su questo sono tutte d'accordo. Per questo forse prolungano l'effetto «13 febbraio» continuando a raccontarsi le loro storie oltre da quelle da harem del «Sultano». Storia di Maria Jose Evora, nata a Capoverde, che per trent'anni in Italia ha lavorato «in casa di famiglie italiane», mandando soldi a casa e continuando a studiare fino al dottorato.

LA LEZIONE TUNISINA

Neila Jrad del partito progressista Ettajdid, applauditissima, spiega alle democratiche che quella tunisina più che la rivoluzione dei gelsomini è stata la «rivoluzione della dignità»

Storia di Silvia Finzi, fondatrice di un circolo del Pd in Tunisia. Storia di Emilia Vitale, nativa di Boscoreale e cervello in fuga a New York. «Le baronie che ho lasciato vent'anni fa, le ho ritrovate al ritorno, peggiorate». «Viviamo in un paese - dice Emilia - che ci vorrebbe tutte meteorine e farfalline». Che parla sempre di famiglia. Ma poi - ricorda da cattolica Silvia Costa - «mentre in Francia se hai più figli sei più sostenuta, in Italia sei solo più povera». «Eravate in tante in piazza e non possiamo che ringraziarvi per questo», dice Sonia De Bernardo, che interviene a nome del comitato organizzatore del 13 febbraio. «Se le donne della società civile e quelle della politica risponde Marina Sereni - non creeranno una alleanza quel movimento si esaurirà e questo non possiamo permettercelo». ♦

Foto di Simona Granati



Un'immagine della platea alla conferenza nazionale delle donne democratiche, conclusasi ieri al teatro Capranica di Roma

MARIAGRAZIA GERINAROMA
mgerina@unita.it

La nuova portavoce della conferenza nazionale delle donne democratiche, Roberta Agostini, è minuta e ha un tono di voce che sembra sempre voler far spazio alle altre. «La nostra vera risorsa è questa forza femminile collettiva di cui abbiamo appena cominciato a riappropriarci - dice -, andiamo avanti così, arriverà anche la leadership».

Che risposta viene dalla conferenza delle democratiche alla grande mobilitazione femminile di queste ore?

«Intanto vorrei dire che noi donne del Pd siamo parte di questo grande movimento, abbiamo dato il nostro contributo di militanti, siamo state nelle piazze, accanto alle altre donne e agli uomini, ne abbiamo rilanciato le parole d'ordine. Da una parte, l'autonomia di quel movimento, è un valore civile. Dall'altra, il nostro ruolo comporta una responsabilità politica, ci obbliga a fare un passo in più».

In che modo concretamente?

«In Italia una donna su due non lavora e un lavoro ha persino rinunciato a cercarlo. Lo stato del welfare è tale che le donne al primo figlio

Intervista a Roberta Agostini

«Occupazione femminile Subito una nostra legge»

La neoportavoce della conferenza delle donne democratiche: «Serve un piano nazionale. Credito d'imposta per l'assunzione di lavoratrici, e maternità "universale"»

sono costrette a scegliere tra maternità e lavoro. Il tasso di partecipazione femminile alla politica e alla vita delle istituzioni è uno dei più bassi d'Europa, nelle giunte come nel governo le donne sono scarsamente rappresentate. C'è sempre stata una relazione difficile tra le donne e il potere nel nostro paese. E c'è una politica molto maschile che va cambiata. Noi porteremo avanti una proposta di legge di iniziativa popolare che metta in campo un piano nazionale per l'occupazione femminile: credito di imposta per l'assunzione di lavoratrici nel mezzogiorno, maternità come diritto

universale a carico della fiscalità generale, a prescindere dalla condizione lavorativa delle donne. E dall'altra vogliamo regole per consentire l'ingresso nelle istituzioni. L'articolo 51 della Costituzione va applicato. A cominciare dal governo, a cui diciamo che la metà dei ministri deve essere donna».

A quando una donna a Palazzo Chigi?

«Il tabù di una donna alla guida del paese comincia a rompersi. Perché le donne ci sono, hanno dimostrato di esserci, come grande forza collettiva e come personalità affermate sul campo e riconosciute da tutte».

La candidatura di Rosy Bindi non sarebbe stato un salto avanti?

«Lei lo ha detto molto bene. Ci sono tanti elementi di cui tenere conto: siamo dentro la costruzione di una coalizione, in un partito che si è dato delle regole di vita interna e in una fase politica con una sua complessità. Però io credo che abbiamo cominciato un cammino che ci porterà lontano. Dopo tanto tempo le donne si sono ritrovate e hanno capito che stare insieme è un indice di forza e non di debolezza. Una leadership femminile nasce anche da questo riconoscimento reciproco. Io credo che abbiamo appena

Chi è

Dalle battaglie ambientaliste a quelle per Pari Opportunità



ROBERTA AGOSTINI
43 ANNI
PORTAVOCE DONNE PD

La nuova portavoce della conferenza delle democratiche ha quarantatré anni ed è laureata in filosofia. È stata consigliera comunale a Roma durante il primo mandato Rutelli ed ha lavorato, come componente della commissione urbanistica, per l'istituzione dei nuovi parchi e progetti di riqualificazione della periferia. È consigliera provinciale. Nei Ds prima e nel Pd poi si è sempre occupata di Politiche culturali e di Pari Opportunità.

iniziato a riappropriarsi di una grande forza femminile collettiva. Andiamo avanti, arriverà anche la leadership». **Molte democratiche, soprattutto le più giovani, hanno confessato che in passato guardavano con scetticismo a organismi solo femminili.**

«Si è pensato che l'uguaglianza era una cosa che si poteva raggiungere individualmente, che non ci fosse più bisogno di combattere insieme per avere riconosciute capacità e merito

Il riscatto

«Per molto tempo abbiamo pensato di arrivare "individualmente" al piano dei maschi. Abbiamo ritrovato l'agire comune»

e poi ci si è reso conto che una risposta puramente individuale non ci salverà. Organizzare questa rete che provi a cambiare alcuni meccanismi della politica a partire dal Pd è parte di questo cambiamento. Quando è nato il Pd abbiamo deciso per statuto che tutti gli organismi dovevano avere una pari rappresentanza di uomini e di donne, poi però ci siamo rese conto che senza una rete, un luogo delle donne dove discutere nessun avanzamento sarebbe stato veramente possibile».

Quote rosa, asili nido incentivi: idee contro la casta dell'Olgettina

Dall'assemblea Pd la traduzione "politica" della mobilitazione di piazza del "Se non ora, quando". Dopo un decennio di decadenza occorre cambiare la società e i rapporti di genere

L'intervento

MARCO MELONI - ALESSIA MOSCA
DIRIGENTI PD

Una settimana fa, una mobilitazione straordinaria. Con la società civile protagonista, capace di scuotere le coscienze davanti a un presidente del Consiglio ormai ridotto a satrapo abbarbicato al potere solo per sfuggire ai tribunali. Pochi giorni dopo, la Conferenza delle donne del Pd ha dimostrato che sappiamo assumerci in pieno le nostre responsabilità. Per andare oltre il berlusconismo, infatti, non si può indulgere in un quieto appagamento, né cedere a sentimenti nostalgici, ma occorre lavorare da subito per costruire, dopo un decennio di decadenza, l'Italia di domani.

Il «Se non ora, quando?» della politica passa per l'adozione di proposte concrete, con l'obiettivo di portare le donne e gli uomini italiani a vivere come si vive in un paese moderno e civile. Occorre cambiare la società e i rapporti di genere. Oggi come non mai, i «problemi» delle donne sono i problemi dell'Italia. Siamo un paese bloccato, e dobbiamo riattivare l'ascensore sociale, fondando la mobilità sul merito e battendo così corporazioni e caste. L'Olgettina altro non è che una forma particolarmente degenera di casta: chi ci entra gode di benefici immeritati. Impegniamoci, anche in politica, per far uscire dalla melma parole come bellezza e libertà. La bellezza è anche l'onore di far parte delle istituzioni, è il sacrificio per ottenere risultati. Ed è libertà valorizzare la bellezza senza ridurla a merce, così come poter scegliere come vivere senza che ciò dipenda dal genere o dal reddito.

Passiamo ai fatti, con un'agenda di un'agenda di interventi aperta alla condivisione di donne e uomini di tutti gli schieramenti. Tre sono i capitoli. Il primo, a costo zero, riguarda le norme per la parità di rappresen-

tanza. Ci sono proposte - dalle quote alla doppia preferenza di genere - per la parità a tutti i livelli istituzionali e nelle amministrazioni. I sistemi di selezione trasparente (le misure introdotte da Orsoni a Venezia sono un esempio) consentono alle donne di competere e di emergere, come accade nei concorsi per la magistratura. C'è la proposta di legge per la parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate, giunta alla fine del suo percorso parlamentare, che deve essere approvata così com'è, evitando gli annacquamenti voluti dai soliti difensori dello status quo.

Il secondo: incentivi fiscali per liberare l'energia delle donne, alleviando loro il peso della famiglia. Da un lato, va introdotta una cultura della condivisione per accudire i bambini, gli anziani e i non autosufficienti, come avviene con il congedo di paternità. Dall'altro, bisogna rendere più conveniente per le donne continuare a lavorare pur occupandosi della famiglia, attraverso le detrazioni per le madri lavoratrici e per le spese di assistenza. Misure che favoriscono anche l'emersione del lavoro sommerso.

Il terzo, la riorganizzazione del welfare in direzione di giovani, famiglia, natalità: senza servizi pubblici, in primis asili nido, non può esserci vera conciliazione. Si tratta di investimenti più onerosi, ma comunque necessari.

In conclusione, l'Italia ha bisogno di riforme di sistema per la crescita dell'economia e la qualità della democrazia. Le proposte per portare uomini e donne a vivere meglio, a costruire insieme una società più aperta e più giusta sono in cima alle priorità. Il Pd c'è, le nostre proposte sono pronte. Passiamo subito ai fatti: nel partito, nelle istituzioni in cui siamo maggioranza, in un Parlamento che l'agonia del centrodestra costringe all'inattività, e che può lasciare almeno qualche buona eredità, in una legislatura per il resto fallimentare. ❖

Diario italiano

Mare, montagna e un modo giusto di spendere soldi

DAVID SASSOLI
EUROPARLAMENTARE DEL PD

Oggi siamo a Serravezza, nell'alta Versilia, sotto le Alpi Apuane. Uno di quei luoghi rari ed eccezionali dove, in pochi chilometri, si può salire dal livello del mare fino ai 1589 metri del Monte Altissimo, dove ci sono famose cave di marmo.

Il sindaco Ettore Neri, che si ripresenterà a maggio per il secondo mandato, ne ha fatto una risorsa con il progetto *I marmi di Michelangelo*. Una sorta di cammino storico e archeologico che possa far letteralmente «risalire» i tanti turisti della Versilia verso le ricchezze dell'entroterra e della montagna. Un progetto che ora attende di essere finanziato, anche dall'Europa. Più avanti c'è la fortezza medicea, recuperata grazie alla Regione e alla Comunità europea. Per l'europarlamentare del Pd Leonardo Domenici «un esempio di come, quando si vuole, i finanziamenti possono essere utilizzati al meglio».

Proprio in questa fortezza, l'anno scorso, si è tenuta la prima mostra in assoluto sull'Unità d'Italia per ricordare il plebiscito del 1860, quando la Toscana, un anno prima dell'Unità, aderì al Regno d'Italia. Un successo, se si pensa che un paese di 13mila abitanti ha visto sfilare 10mila visitatori.

Oggi c'è molta rabbia per la spaccatura all'interno del governo sulla giornata del 17 marzo. L'altra sera invece sentimenti opposti: tanta felicità davanti alla tv a seguire Benigni. Poi, poco prima dell'incontro con le categorie produttive, irrompe la realtà. Un gruppo di balneari protesta contro la direttiva Bolkenstein, la norma comunitaria che consente anche alla grande distribuzione, grazie al governo Berlusconi, di affacciarsi sui mercati regionali. «E il governo non fa nulla» ripetono.

Un capannello di marmisti rivendica la tutela della materia prima: «Il marmo non può essere venduto all'estero grezzo, ma vogliamo lavorarlo nei nostri laboratori». Lasciamo Serravezza, dove industria e artigianato sono un tutt'uno. Prossima tappa Bologna. ❖

→ **Il programma** Il Cavaliere all'attacco a tutto campo: immunità, carriere dei pm, inappellabilità

→ **Il governo prepara la grande Riforma** E intanto pensa al modo di fermare le intercettazioni

Legge bavaglio prima di tutto Facile, senza finiani fra i piedi

Una stretta sulle intercettazioni. Immunità parlamentare. Responsabilità civile dei magistrati. Carriere separate per giudici e pm. Doppio Csm. Inappellabilità delle sentenze di proscioglimento. Più poteri al Guardasigilli. Quorum dei due terzi nelle decisioni della Consulta. *Et voilà*, la riforma della giustizia à la Berlusconi: la stessa che il ministro della Giustizia Alfano doveva illustrare ai ministri il 22 ottobre scorso e per la verità la stessa da anni, come in un convivio impazzi-

to di Alice nel paese delle meraviglie, e non per questo meno contundente. Varia nel tempo l'intensità e l'ordine delle singole pietanze - dipende dalla situazione giudiziaria del premier - ma il blocco resta quello. Quasi un *memento mori* eternamente sul punto d'avverarsi. Il che fa di tuttata la faccenda, ogni volta ch'essa si ripropone, qualcosa di insieme sempre più allarmante e stucchevole, grave e surreale.

Adesso, per dire, il Cavaliere s'è dispiaciuto che Alfano nella sua relazio-

lo scenario

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it
ROMA

Poche frasi di circostanza per non turbare la Lega, "credo valga la pena di festeggiare il 150° dell'Unità d'Italia", e una valanga di parole per dare sfogo ai crucci personali. Il Cavaliere vuole riformare la giustizia per assestare sonore sberle alle toghe che ficcano il naso nel suo "stile di vita", e ai giudici costituzionali "comunisti" che bocciano i lodi, azzoppo il legittimo impedimento e fanno trapelare pronunciamenti sull'inammissibilità del conflitto tra poteri che il premier intende sollevare per sottrarre Ruby al tribunale di Milano. Berlusconi non ne può più di vedersela fare sotto il naso. Di pagare avvocati che escogitano stra-

Sondaggi senza numeri
Il premier dice che il suo consenso non cala ma non dà più cifre

tagemmi smontati regolarmente dalla Consulta con la scusa della Costituzione.

Via telefono Da ora in poi avverte, via telefono, "saranno necessari i 2/3 dei componenti dell'Alta Corte per abrogare le leggi, in modo da evitare che si ripetano le situazioni di oggi". Lo scandalo (!), cioè, di un "Parlamento che discute una legge, la approva e se non piace ai magistrati di sinistra, la impugnano davanti alla Consulta, costituita in prevalenza da giudici che provengono dalla sini-

Assalto alla Consulta: «Boccia le mie leggi ora la riformerò»

Berlusconi lancia l'offensiva contro la Corte Costituzionale, colpevole di aver bocciato troppe leggi ad personam: d'ora in poi ci vorranno i due terzi È l'ultimo tassello del progetto di distruzione della giustizia

stra, che la abroga anche se è giustissima".

Modificare la "composizione della Corte costituzionale", allora. Eccola, secondo Silvio, l'emergenza che avvertono gli italiani. Altro che tasse e lavoro. "Mi vogliono eliminare con l'arma giudiziaria - ripete - ma noi dobbiamo resistere e andare avanti". La riforma "assolutamente indispensabile"? Carriere separate per giudici e magistrati, doppio Csm con metodo di elezione diverso da quello attuale e, naturalmente, legge anti-intercettazioni per "una nuova regolamentazione a difesa della privacy".

Il menu della rivoluzione liberale da servire al Paese è pronto in tavola. "Noi ripresenteremo tutte le riforme della giustizia - avverte Berlusconi - Le approveremo con una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Il Parlamento le discuterà, le voteremo con la nostra maggioranza. Se necessario ci sarà un referendum e credo che tutti gli italiani vorranno una giustizia giusta". Senza la zavorra di Fini, che aveva siglato un "patto

mai smentito" con l'Associazione nazionale magistrati, la maggioranza può marciare spedita "fino al termine" della legislatura.

"Abbiamo una forza coesa e ampia sia alla Camera che al Senato - assicura Berlusconi - E godiamo del consenso della stragrande maggioranza dei cittadini". Mente, quindi, chi registra da settimane la costante flessione della popolarità del Cavaliere. "I sondaggi di cui disponiamo ci confermano il consenso degli elettori - giura il premier (senza fornire cifre, questa volta) - E la Lega ci ha dimostrato il suo sostegno leale".

Tutto procede per il meglio nel mondo dorato del Cavaliere. Lo scandaletto delle notti allegre di Arcore? Acqua passata. Come se "i carnevali di tutto il mondo" che si apprestano a celebrare le avventure del premier italiano, citati da Bersani, fossero roba di un altro pianeta. Silvio è "sempre in forma", mentre il leader del Pd fa parte di "quell'armata Brancaleone che è ormai diventata la sinistra" e di "quella santa alleanza che non ha alcun futuro". Avanti tutta con la riforma della giustizia, incita il premier al telefono con i pdl calabresi riuniti a Cosenza da Cicchitto.

Botte da orbi E promette botte da orbi ai magistrati che gliene hanno fatte "di tutti i colori" trasformandolo nell'uomo "più perseguitato della storia". "Hanno ben chiaro - spiega - che se non mi eliminano attraverso l'arma giudiziaria non potranno mai farlo attraverso le elezioni".

P.s.: ieri, alla fine del collegamento, dopo aver lanciato un bel po' di benzina sul fuoco, il Cavaliere ha esortato i suoi a stare "sereni". ♦

GIUSTIZIA, L'UDC

«Nessun dialogo»

«Su questi presupposti non c'è alcun dialogo possibile». Così Roberto Rao, capogruppo dell'Udc in commissione giustizia di Montecitorio.

ne in Consiglio dei ministri non abbia citato, tra gli altri titoli (giacché allo stato di questo si tratta), le intercettazioni e l'immunità. Si è infatti che il Guardasigilli era rimasto fermo alla propria cartellina (vuota) di metà ottobre, quando i finiani erano ancora nella maggioranza e dunque un nuovo giro di vite sugli ascolti del tutto escluso, e quando pure l'immunità parlamentare (alla quale da tempo si accenna senza costrutto) non serviva perché ancora s'attendeva il giudizio della Consulta sul legittimo impedimento e ancora si confidava che il lodo Alfano potesse muoversi dal Senato dove tutt'ora giace. Non si era accorto il Guardasigilli di doversi aggiorna-

re. Si è adeguato: «Davo per scontato che ci si occupasse di entrambe le questioni», ha sorriso timido.

Si riparta dunque dalle intercettazioni, quel provvedimento che se fosse legge avrebbe impedito l'emergere del Rubygate e le stesse indagini sul

Alla carica L'altra volta il progetto si arenò per le resistenze dei finiani

caso e i suoi addendi. Il disegno di legge giace alla Camera, dove - dopo due anni di botte da orbi tra finiani e berlu-

sconiani - è arrivato in Aula il 30 luglio, giusto il giorno di nascita di Futuro e libertà. In quella versione, per la verità, aveva anche il beneplacito del governo, visto che era frutto di un compromesso tra la finiana Giulia Bongiorno (finora relatrice alla Camera) e il Guardasigilli. Ma, giudicato troppo "ammorbidito" dal Cav, si arenò. Oggi, da Palazzo Grazioli, si ipotizza di tornare al testo precedente uscito dal Senato, quello sul quale Pd, Udc, Idv, Fli, magistrati e giornalisti - per tacere del Quirinale - fecero fuoco e fiamme: intercettazioni eseguibili per un massimo di 75 giorni, con il divieto di pubblicarne il contenuto sui giornali e pesanti pene per giornalisti ed editori che

non lo rispettano: la legge bavaglio. Del resto ora non c'è più da mediare col cerbero Bongiorno, i berluscones stanno picconando Fli, e i numeri parlamentari tirano dalla parte del Cavaliere. Pare di capire dalle parole di Berlusconi che le "nuove" intercettazioni saranno parte della Grande Riforma, dunque non è ancora chiaro se si utilizzerà - maxi-emendato - il testo che giace alla Camera o meno. Prima, c'è il cosiddetto processo breve. Il quale dovrebbe andare in Aula a marzo, e ri-divenire a breve l'ennesima arma legislativo-mediatica del Cavaliere da brandire contro i magistrati, sempre che gli basti il fiato con tutto il daffare che ha.

SU.TUR.



Foto Ansa

Tu quoque, Bellotti Fini ne perde un altro

Continua la diaspora dei futuristi: lascia il deputato veneto che somiglia a Spalletti. Dicevano: «Lui mai, è legato al leader...»

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Silvio Berlusconi gli telefonava direttamente da mesi, in un corteggiamento politico che lo lusingava e lo imbarazzava insieme. Ma lui, in passato, al Cavaliere aveva sempre spiegato che la propria storia e le proprie convinzioni lo legavano a Gianfranco Fini, e che dato quel punto di partenza c'era ben poco da fare, per convincerlo a tornare nel Pdl. Così andava ripetendo ai suoi compagni di Fli fino a poco fa. E' chiaro per questa via che l'addio a Futuro e libertà annunciato ieri da Luca Bellotti, deputato veneto schivo e silente, esteticamente in tutto simile al ct Luciano Spalletti, è un colpo (l'ennesimo) non solo numerico al gruppo finiano. A differenza di Giuseppe Menardi e di Francesco Pontone, i senatori che hanno annunciato il loro addio nei giorni scorsi, infatti, Bellotti è sempre stato in prima linea nella battaglia finiana, sul palco di Mirabello e non solo. E, a differenza di Luca Barbareschi - il quale si trova a un passo dal gruppo dei Responsabili stante che La Russa non lo vuole nel Pdl - non viene dai palcoscenici ma dalla storia di via della Scrofa. Per non parlare del fat-

to tutto politico che il suo ritorno nella maggioranza (che sale così a 319) comporta alla Camera un riequilibrio delle commissioni parlamentari a favore del centrodestra, contribuendo così non poco a far uscire Berlusconi dallo stallo legislativo nel quale si trova.

Il proprio addio pesante, Bellotti lo affida ad una nota dell'Ufficio stampa del Pdl, spiegando di aver «sempre sostenuto il governo» (fino all'uscita di Fli dalla maggioranza) e soprattutto di «avere da sempre una storia politica di centrodestra»: un richiamo che serve a giustificare il gesto, perché proprio di un dissenso rispetto alla «voglia di alleanze con la sinistra» che si vestono questi addii; e che chiama all'appello anche gli altri futuristi in bilico, tentati dal Pdl, dai responsabili, o dall'area di Forza Sud di Micciché. Fra i nomi che ballano, Carmine Patarino e Adolfo Urso. Su quest'ultimo - pietra dello scandalo che ha fatto da apripista agli esodi di questa settimana - dopo il lungo e non pacifico faccia a faccia con Fini di venerdì, sono concentrate le attenzioni dei futuristi per trovare una soluzione che sia onorevole per tutti. «Urso è uno di quei politici che seguono le persone, ancor prima dei progetti politici. Difficile che lasci Fini», ragionava l'altro giorno l'ex aennino del Pdl Andrea Augello. Ma la riserva è tutt'altro che sciolta. ♦

Luca Bellotti, Pdl, poi Fli, poi ancora Pdl, in una immagine all'interno di Montecitorio

→ **Il premier si era sbilanciato** all'anniversario del Concordato: «Con la Chiesa va benissimo, come sempre»

→ **Ieri il presidente dei vescovi** ha precisato: «Appuntamento istituzionale, è andato sostanzialmente bene»

Bagnasco smorza Berlusconi

«Con lui incontro di prassi»

Non dev'essere piaciuto a Bagnasco essere tirato per la giacca. Così il presidente dei Vescovi ha dato la sua versione sull'incontro con Berlusconi: «Appuntamento istituzionale, nella norma dei rapporti consolidati».

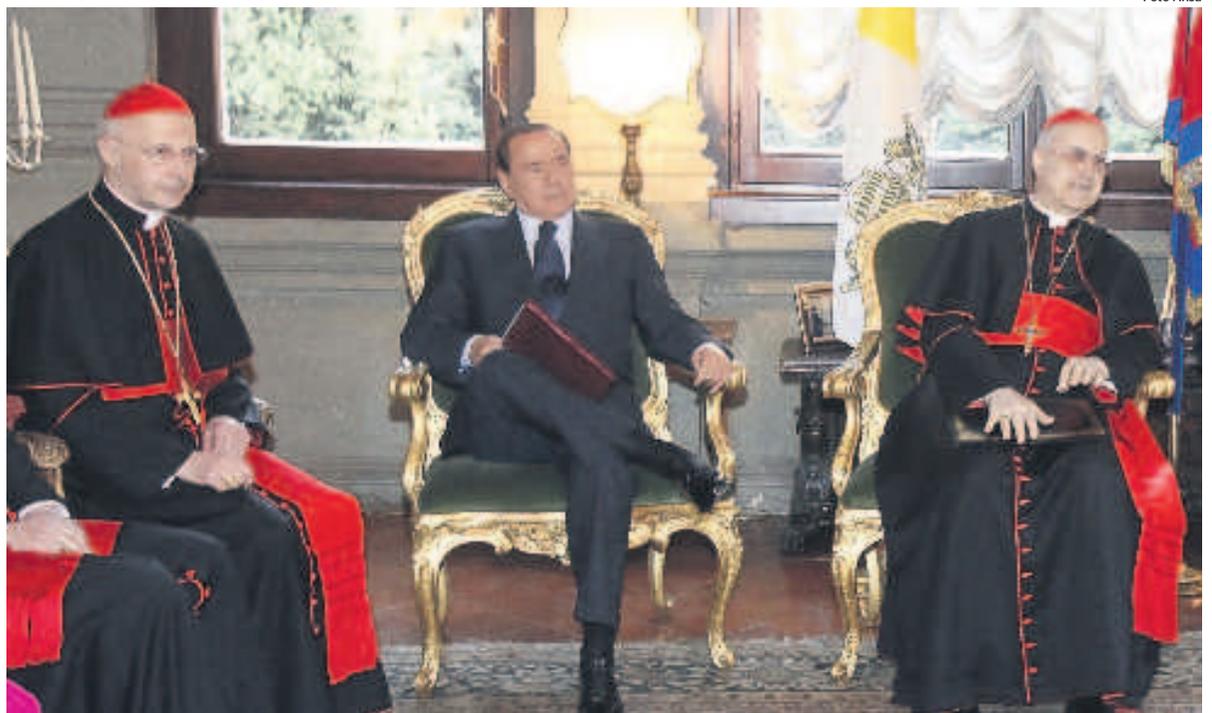
FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

La «distanza» non sta tanto nelle cortesi parole usate dal Cardinale Angelo Bagnasco. Ciò che colpisce è la necessità di dover dare una propria versione dei fatti dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, uscito trionfante e sorridente dalla celebrazione dei patti lateranensi. Un incontro «di prassi», lo ha classificato il presidente dei vescovi, che è andato «sostanzialmente bene». Il giorno dopo il tradizionale ricevimento per celebrare i Patti Lateranensi, Bagnasco, commenta così l'incontro a Palazzo Borromeo tra la delegazione del Vaticano e i vertici dello Stato italiano. E se ieri, al termine, il premier Silvio Berlusconi aveva lasciato l'Ambasciata presso la Santa Sede commentando «benissimo, come sempre», l'indomani il capo dei vescovi italiani frena gli entusiasmi: un appuntamento «istituzionale», precisa il porporato, che rientra «nella norma». Dopo gli appelli alla «sobrietà» e alla «disciplina» in politica e l'invito dell'altro giorno alla «responsabilità per il bene del Paese», l'arcivescovo di Genova non si sbilancia nei giudizi.

PUNTI DI VISTA

Per lui, che era seduto accanto al premier Silvio Berlusconi, con il quale ha scambiato anche alcune battute, l'incontro di ieri si è svolto «in maniera tranquilla». «Andiamo avanti», aggiunge senza sottrarsi alla curiosità dei giornalisti che, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario eccle-



Il presidente della Cei, Bagnasco, il premier Berlusconi e il segretario di stato vaticano, Bertone, all'anniversario dei Patti Lateranensi

IL 6 APRILE

Il giorno perfetto «Vado all'Aquila» «No, vai dai giudici»

LA DATA ■ Se Berlusconi verrà all'Aquila, e speriamo ciò avvenga, ci auguriamo non si mistifichi la giornata del Ricordo e non si sposti l'importanza del significato di questo giorno su una sterile polemica politica, se davvero si ama L'Aquila e non si intende sminuire il ricordo di 308 persone che hanno perso la vita nella catastrofe.

Così il presidente dell'associazione «I Giovani del presidente», Piermario Fagioli, replica all'assessore comunale Stefania Pezzopane, la quale, ieri, aveva detto «Berlusconi il 6 aprile vada dai giudici, non venga da noi». L'associazione «I Giovani del Presidente» - dove il presidente è quello della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi - è nata su Facebook nel 2010, poi vi hanno aderito in 700.

siastico della diocesi di Genova, riservano le loro prime domande proprio al faccia a faccia con i vertici italiani, tra cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E, in particolare, a quel breve colloquio con il presidente del Consiglio, immortalato da fotografi e telecamere. Per il porporato è stato

Cose loro

«La fedeltà è una categoria fuori moda, sinonimo di noia...»

«un incontro istituzionale, di prassi, che ha il suo valore simbolico e anche contenutistico sostanziale, quindi nella norma dell'incontro e del rapporto tra le istituzioni». Lapidaria la risposta alla domanda su come sia andato. «Come risulta - si limita a dire il cardinale Bagnasco - sostanzialmente bene, in maniera tranquilla. Andiamo avanti».

Nessuna parola - come era del re-

sto ovvio - sulle tensioni che, ormai da alcuni mesi, caratterizzano la vita politica italiana, né tantomeno sul caso Ruby.

LA FEDELTA'

Ma quando il discorso scivola sul tema del giorno, ovvero l'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico, con tutte le tematiche che lo riguardano, ecco allora che il cardinal Bagnasco fa un forte richiamo alla fedeltà. Un valore «a tutti i livelli», dice, anche in politica. «La fedeltà è una categoria fuori moda dal punto di vista culturale - sottolinea il presidente della Cei - perchè spesso è sinonimo di noia, di ripetizione delle stesse cose, quasi di prigione della libertà». Poi l'appello a «recuperare la categoria della fedeltà», non solo nell'amore e nell'amicizia, ma anche nel lavoro. Perchè la qualità della vita, conclude il porporato, dipende proprio dalla «fedeltà ai doveri». ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le veline dei telegiornali,
dietro un'Italia passiva e cinica.
Dietro, c'è un'altra Italia.
C'è l'Italia delle donne, l'Italia di chi reagisce
e scende in piazza, con milioni di persone.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORIS BIANCHI

Le adozioni e i single

Il diritto del bambino ad avere una famiglia composta dal padre e dalla madre è assolutamente più importante di quello di un single ad avere un figlio. Il numero delle coppie coniugate pronte ad adottare è di gran lunga superiore al numero dei bambini dichiarati adottabili; perché dare al bambino un solo genitore?

RISPOSTA ■ I bambini che hanno bisogno e possibilità di essere adottati, oggi, non sono più abitualmente dei neonati o dei bambini piccoli. L'età media degli adottati è superiore ai 6 anni e quella degli adottabili che nessuno vuole si aggira fra i 12 e i 15 anni. Di ciò il legislatore dovrà tenere conto quando si occuperà della legge. Riflettendo sul fatto che i bambini più grandi arrivano all'adozione dopo aver subito dei traumi importanti e portando con sé tracce forti dei legami precedenti: diventare genitori adottivi, in queste condizioni, significa decidere di coinvolgersi in un lavoro che è a tutti gli effetti "terapeutico" accettando, in molti casi, l'idea (collegata oggi alle cosiddette adozioni "miti") di un mantenimento dei legami con i parenti "naturali". E' all'interno di questa ottica e con riferimento particolare ai più grandi (che nessun altro vuole) che assume senso anche l'idea del single capace di proporsi come una figura di riferimento per un ragazzo destinato altrimenti alla strada o ad una comunità che non può seguirlo, comunque, oltre i 18 anni. Come potrebbe (dovrebbe) fare invece un genitore adottivo.

FRANCO PELELLA

L'errore di Fini

Gianfranco Fini ha avuto sicuramente il grosso merito di essere uscito dal Popolo della Libertà contestando a Berlusconi la gestione personalistica e autoritaria della politica e rivendicando la validità dei valori liberali attualmente misconosciuti. In questo modo ha introdotto un elemento di discontinuità nella concezione della destra italiana di cui gli va dato atto. Ma a questo meritorio comportamento ne sono seguiti altri che lasciano perplessi sulla lucidità politica

dell'ex leader di Alleanza Nazionale. E' andato innanzitutto allo scontro in Parlamento con Berlusconi considerando sicuro vincitore ma sottovalutando le enormi risorse berlusconiane, risorse che hanno consentito al leader del Popolo della Libertà di comprare (dopo i giudici, i giornalisti e le donne) anche alcuni deputati. Ha poi permesso ai giornali e alle televisioni di proprietà di Berlusconi di cavalcare per mesi la questione della casa di Montecarlo e di chiedere le sue dimissioni da Presidente della Camera dei Deputati senza riflettere sull'opportunità di dichiarare fin dall'inizio della campagna di stampa contro di lui la sua disponibilità alle

dimissioni se esse fossero state contestuali a quelle di Berlusconi, considerato che le colpe di cui si è macchiato nella sua carriera politica il Primo Ministro sono sicuramente molto maggiori delle sue. Continua, inoltre, a dichiarare che non farà mai alleanze con la sinistra dando all'opinione pubblica una sensazione di evanescenza del fronte politico anti-berlusconiano e non considerando che l'attuale stato di emergenza democratica consiglierebbe una alleanza (anche solo temporanea e programmaticamente limitata) di tutte le forze politiche che si oppongono a Berlusconi. Infine ha sconcertato di nuovo l'opinione pubblica uscendo dal primo congresso di Futuro e Libertà con un partito spaccato a causa delle nomine da lui decise per gli organismi direttivi.

E. TRIPODI*, S. MANCUSO**, C. NAVA***, F. GIGLIOTTI****

La candidatura di Rosy

Anche in Italia è l'ora di un Presidente del Consiglio donna e l'on.le Bindi è sicuramente la persona giusta al posto giusto. E noi siamo sicure che tutto il popolo del PD riconoscerà nella candidatura della Bindi il primo, vero e grande segnale di nascita del Partito Democratico Europeo anche in Italia. La sua candidatura segnerebbe per il PD, per il centrosinistra e per tutta l'Italia, un fatto storico, un cambio di genere, una novità culturale, una guida coerente e determinata. Ma soprattutto una vincente e reciproca apertura di credito nel centrosinistra, perché oltre a segnare la responsabile rinuncia di Vendola alle primarie, sarebbe l'apertura di una nuova stagione della politica, con una forte alleanza fra il mondo laico e quello cattolico, da sempre capace di meglio interpretare la migliore forma di governo per

l'Italia e la sua unità civile. La risposta ad un berlusconismo da cancellare con una donna "a disposizione di una democrazia compiuta".

*SINDACO PD DI ROSARNO (RC)

**COORDINATRICE DI CIRCOLO ROSARNO

***DIRIGENTE PD REGGIO CALABRIA

****CONSIGLIERE NAZIONALE PD

NICOLA

Chi paga gli avvocati?

Sapete chi paga gli avvocati di Berlusconi? Li paghiamo noi, perché sono tutti parlamentari. Con tutto il lavoro che hanno da fare per salvare il c... a Berlusconi, questi non hanno il tempo di svolgere attività parlamentare. Naturalmente anche il Ministro di G. e G. In seconda battuta c'è pure il Ministro degli E. che non avendo nulla da fare con tanti casini in giro per il mondo, si preoccupa di ricorrere alla Corte Europea per amore del suo Capo.

GAETANO MINASI

I parcheggi per i disabili

Il codice della strada ha per lunghi anni, ragionevolmente, conferito ai disabili, muniti di apposito contrassegno, la facoltà di circolare nelle ZTL e di usufruire gratuitamente dei parcheggi a pagamento. Nel tempo, con l'aumento dei veicoli circolanti sono intervenuti problemi per la regolazione della circolazione e dei parcheggi in ampie zone delle nostre città. Sono stati quindi via via introdotti sempre più parcheggi a pagamento, per finanziare i comuni e regolare i flussi di traffico. Ai disabili una norma riserva soltanto un posto ogni cinquanta stalli di sosta a pagamento non differenziando fra zona e zona delle nostre città, trascurando ad esempio la lampante necessità di predisporre un maggior numero di par-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

cheggi presso luoghi di lavoro, ospedali, case di cura etc. La Corte di cassazione, con sentenza n. 2171/2009, obbliga i portatori di handicap a pagare per posteggiare sulle strisce blu. Va da sé che i comuni che rilasciano i contrassegni hanno il diritto e il dovere di fare gli opportuni controlli, anagrafici e sul campo, per prevenire abusi e malversazioni; e dovrebbero costruire un data base dei detentori di contrassegni consultabile da tutte le forze dell'ordine. Nondimeno, le norme vigenti non appaiono improntate ad umanità e sensibilità sociale. La riforma del codice stradale, in via di approvazione, a quanto pare non introdurrà facilitazioni per gli invalidi. E' amaro constatare come i membri del parlamento, spesso beneficiari di auto di servizio e scorte e, come talvolta, le cronache testimoniano, di una non scritta "immunità" al Codice della strada, non abbiano a cuore i problemi di mobilità dei cittadini più svantaggiati.

FORTUNA DELLA PORTA Le mele-grane

Gent.ma dott.ssa De Gregorio, sono la Presidente dell'associazione culturale Le mele-Grane, fondata da un gruppo di 6 poete che hanno a cuore la diffusione della poesia, dell'arte, in generale, delle donne, ma anche la difesa strenua della loro dignità. A sottotitolo, dopo l'intestazione, sul nostro sito web, ora in rifacimento, c'è il link che rimanda al documento della Zanardo "Il corpo delle donne", che ci concesse il privilegio di utilizzarlo. Ho partecipato alla manifestazione di domenica, come, negli anni, a tutte quelle che inneggiavano alla difesa della libertà e della costruzione, nel senso più generale. Scrivo per il bisogno urgente di fare anch'io la mia parte. Se, in questo momento cruciale, ci fosse bisogno di un contributo di qualsiasi tipo per le iniziative, metto la mia associazione e me stessa a disposizione anche per i compiti più marginali. La saluto con ammirazione per il suo coraggio e il suo impegno.

DAVIDE COSLOVICH Ancora sulle donne

Caro Direttore 1) L'Italia ha bisogno delle sue donne migliori per riscattare non l'immagine, ma il Paese. 2) Il Paese deve affrontare e vincere il suo male più grande: le mafie. 3) Per vincere questa guerra - perché di questo si tratta - dobbiamo ripartire dal 92. Non ci vuole molto a capire chi deve essere la donna che deve guidare questa riscossa. Un abbraccio.

ALFREDO CHE SA SENTIRE IL VENTO

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Sembra un angelo caduto dal cielo. Odio la nostalgia, per questo parlo di Alfredo Martini. Guardo al futuro, per questo a lui penso spesso. E' vecchissimo, Alfredo. Ha novant'anni, ma quando sorride è un ragazzo, quando pensa è moderno, quando ascolta è un maestro. Quando ascolta, lui sente il vento. Unisce, raccorda, recupera, convince, motiva, come il vento trasporta. I suoi sei mondiali da CT li ha vinti così.

A me insegna anche quando non ne ha l'aria. Geo va in bici senza rotelle da un anno. Glielo dissi, mi sorrise. Martini bruciò in volata Magni, ottant'anni fa, in una corsaccia da adolescenti, in Toscana, durante il fascismo. Poi Fiorenzo divenne un campione, il Leone delle Fiandre. Alfredo, un ciclista. Uno che ama la gente, che l'attraversa col fruscio della catena, con il senso delle cose fatte per bene, con la fatica che qualche volta premia, qualche altra tradisce, ma sempre lascia dormire sereni. Bartali (che lo temette al Giro del '50), Coppi, Koblet, questi i suoi rivali. Ma a Pinerolo, venendo da Cuneo, sessant'anni fa, terzo fu lui, Martini.

La sua prima bicicletta, tutta argento, gli rivenne in mente tagliando, quel traguardo e con lei un papà che bruciò il salario di operaio Ginori per il sogno del suo bambino, il pomeriggio che il Duce firmava i Patti Lateranensi. Alfredo ci faceva salite e discese con quella bici, ci andava a vedere le corse dei grandi, si appostava agli angoli degli sterrati, sui paracarri e s'innamorò dei pedali.

Nel ciclismo di oggi che insegue la rinascita, la scalcia e l'allontana, la rincorre, la reclama, dice di redimersi, ma per davvero non lo vuole, Alfredo è la cometa. "Ali ai pedali", lo si potrebbe definire, perché "la bicicletta mette insieme il padrone e l'operaio." Io non ci credo, ma mi piace sentirglielo dire.

Alfredo soffre quando si parla di doping. Capisce che quella è la bara del ciclismo. E allora guarda oltre, pensa in positivo, ti innamora della corsa, ti riporta ai fatti, ti racconta di domani, della salita che ci aspetta, che bisogna sapersi alimentare, che sbandare, trovarsi soli in discesa, che anche prendere male una curva, può decidere tutto.

Guardando i centauri del motomondiale volare sull'asfalto a 300 all'ora, gli vennero i brividi. Fu Valentino Rossi a sorprenderlo: "Gli eroi siete voi che vi lanciate in mutande, protetti da maglie sottili come una pelle, a 90 all'ora, sull'asfalto bagnato, tra la montagna e lo strapiombo, in equilibrio, su una lama di gomma."

Ha la mano magra, Alfredo e la stretta ancora forte. Sembra un angelo caduto dal cielo. ❖

ANZIANI INVALIDI DAL GOVERNO QUASI NULLA

**RIFORMARE L'INDENNITÀ
DI ACCOMPAGNAMENTO**

Augusto Battaglia
FORUM WELFARE PD



La non autosufficienza in terza età è ormai, dopo la perdita del lavoro, la prima causa di impoverimento delle famiglie. Questo perché con gli over 65 al 20 per cento e l'aspettativa media di vita a quota 82 l'Italia invecchia. Positivo segnale di benessere, ma che porta un inevitabile aumento di stati invalidanti. E, se oggi oltre 2,7 milioni di anziani non ce la fanno da soli, saranno 3 nel 2015. Buona parte di essi richiede rilevanti interventi assistenziali.

E sono sempre più le famiglie a farsi carico dell'inedita sfida. Per assistere i loro vecchi spendono fino a 1.500 euro al mese per una badante in regola, ancor più per un ricovero in RSA. Oneri proibitivi per tanti, visto che il reddito medio familiare mensile non raggiunge i 2.700 euro, solo in parte compensati dall'indennità di accompagnamento. Ne usufruiscono quasi 1,3 milioni di anziani, ma 480 euro non bastano a fronteggiare bisogni impegnativi e complessi.

Il Rapporto Sacconi sulla non autosufficienza non prospetta valide soluzioni e rinvia genericamente a fondi integrativi. E' ormai azzerato lo specifico fondo istituito dal Governo Prodi ed i ripetuti tagli al sociale mettono ormai in crisi la rete dei servizi, riducendo drasticamente sostegno a famiglie e fasce deboli. Altri Paesi hanno attivato misure strutturali. L'assicurazione pubblica tedesca garantisce interventi differenziati per livelli di gravità con importi fino a 1688 euro mese. Anche Francia e Spagna hanno adottato sistemi che privilegiano il domicilio con sostegno a reti territoriali e buoni servizio, e coprono, se necessario, costi di ricovero.

Urge riformare l'indennità di accompagnamento per gli anziani, istituire un Fondo nazionale affidando alla Stato-Regioni la definizione di prestazioni esigibili, di criteri di valutazione del bisogno ed erogazione emolumenti, all'INPS la gestione finanziaria. Regioni e Comuni potranno così programmare interventi personalizzati, accreditare reti assistenziali, anche con l'apporto di fondi integrativi e terzo settore, definire modalità di scelta dell'operatore e di rendicontazione dei buoni servizio.

Un sistema a tre livelli di prestazioni sulla base del grado di dipendenza, con trasferimenti monetari e buoni servizio di importo fino a 1.200 euro per assistenza a domicilio e rimborso quote RSA, richiede 12 miliardi l'anno. Obiettivo non facile, ma raggiungibile se si considera che già oggi l'accompagnamento agli over 65 costa 7,5 miliardi e se si va a monitorare risparmi, maggiori entrate, benefici determinati dal Fondo. Meno ricoveri in sanità. Risparmi dei Comuni per almeno un miliardo di assistenza e quote RSA. Più entrate previdenziali e fiscali per circa 400 mila badanti da regolarizzare con i buoni servizio. E, soprattutto, concreto sostegno e sollievo per tante famiglie. ❖



INTERDIZIONE DAI PUBBLICI UFFICI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Ho conosciuto Gaetano Di Vaio otto anni fa a Catanzaro. Ero pubblico ministero, svolgevo indagini delicate, soprattutto contro la criminalità organizzata dei colletti bianchi.

Venne a trovarmi con altri amici di Napoli. Non era un magistrato, un poliziotto, un politico, una persona importante, non apparteneva ai salotti che alcuni magistrati frequentano. Era un pregiudicato, un condannato in via definitiva, un rifiuto sociale secondo molti, interdetto dai pubblici uffici. Immaginatevi se il capo degli ispettori del ministero della giustizia, Miller, quello della P3 (che frequenta il pregiudicato della P2 Flavio Carboni), che mi ha ispezionato per quattro anni fermandosi solo quando mi hanno fermato nel mio lavoro (sulla nuova P2), avesse scoperto che parlavo con un pregiudicato: altro procedimento disciplinare. La pena è punizione per un reato commesso, è deterrenza per evitare che il colpevole o altri possano commettere reati, deve anche essere umana e servire a rieducare il condan-

nato, aiutarlo a inserirsi nella società. Il detenuto, se recuperato alla vita, può essere seme di amore. L'altro giorno un minorenni detenuto nel carcere di Nisida mi ha detto che sogna il carcere quale culla di legalità. Lo stato di salute democratico di un Paese si misura anche dalla capacità di tutelare coloro che hanno meno diritti. Da noi si tutela spesso chi viola diritti e leggi, si fanno leggi illegittime, chi detiene il potere abusa del diritto. Chi è Gaetano? Per il casellario giudiziario è un pregiudicato, caduto nella spirale della droga. E' anche presidente dell'associazione Figli del Bronx che opera per la legalità nel quartiere Scampia di Napoli, è documentarista e regista, autore di un film con Abel Ferrara, di un altro in cui narra le storie delle donne dei carcerati di Poggioreale, di un altro ancora sulla strage ca-

morrista degli immigrati a Castelvolturno. I suoi lavori sono belli, presentati al Festival di Venezia, raccontati nella trasmissione di Iacona. E' un testimone di vita, un operatore sociale, un costruttore di diritti e di legalità. Ma è interdetto dai pubblici uffici, è indegno di rappresentare pubblicamente il Paese che, invece, è rappresentato da chi dovrebbe essere interdetto e non lo è per le tante leggi ad personas che servono ad evitare ai potenti di essere giudicati come lo sono le tante non-persone per le quali le chiavi delle celle possono anche spezzarsi. Alle elezioni voterei Gaetano, ma non posso essere interdetto, non certo voterei per chi detiene il potere, ha la fedina penale pulita ma opera per consolidare le disuguaglianze sociali e impugnare l'arma della legge solo quando serve per colpire chi non gode delle protezioni del potere. La giustizia deve essere uguale per tutti. Certo Gaetano ha sbagliato nella vita e per questo ha pagato, ma oggi è ancora di più un uomo perché ha conosciuto la durezza dell'inferno e ha scoperto la via dell'amore. ♦



Scusi, posso chiedere l'informazione?

di Fabio Magnasciutti

l'informazione



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Avrei voluto celebrare in questa rubrica l'entusiasmante festa politica delle donne cui ho assistito domenica scorsa da un angolo di piazza del Popolo a Roma – una vera domenica, infine! – ma ho sempre creduto che solo le donne sono autorizzate a parlare a nome delle donne e per questo, grato della loro azione e del loro esempio, scelgo di parlare di un'altra festa.

Il gruppo scampiota del Mammut, di cui fanno parte molte donne, agisce da anni in quella parte di Napoli più tormentata di altre, con interventi aperti anzitutto all'infanzia e all'adolescenza, e ha festeggiato ieri il carnevale (la festa continua oggi in piazza Giovanni Paolo II) radunando piccoli e grandi del luogo e una schiera di amici d'altre parti d'Italia coinvolti nelle sue attività. Il Mammut è una delle non molte iniziative che conosco che mi sembrano positive al massimo, tra quelle operanti su territori urbani difficili. Non è la sola, ovviamente: su e giù per lo stivale conosco gruppi e gruppetti di "volontari" che tengono localmente viva la speranza di una diversa socialità, ma pochi di essi hanno saputo muoversi con la dovuta agilità e rimanendo coerenti con i loro propositi iniziali, privilegiando il concreto all'astratto e senza farsi ricattare e soffocare dalle istituzioni pubbliche e dalla politica (compresa quella che si presenta come la più radicale a parole ma che risulta nei fatti beccera e clientelare – e metteteci voi le sigle del caso).

Cosa vuol dire socialità, se non solidarietà, se non – da parte di chi la stimola e difende – una grande dose di generosità e di curiosità nei confronti del prossimo? Questo è vero sempre, ma lo è in particolare in situazioni di varia emarginazione. Emarginato è anche chi è tagliato fuori dalle decisioni che lo riguardano, che vengono prese da altri sulle sue spalle, ed è questa la definizione che mi sembra la più aperta e stimolante, anche se non la più tragica. Ora il Mammut ha prodotto un volumone di interventi, resoconti di esperienze, saggi e testimonianze, *Come partorire un Mammut (senza rimanere schiacciati sotto)* (edizioni Marotta & Cafiero, una piccola iniziativa nata da poco proprio a Scampia). La quantità di pagine è eccessiva, ma raccoglie perle di racconto e di riflessione che sarebbe bene fossero lette e meditate da molti, politici e giornalisti, pedagogisti e soprattutto

Goffredo Fofi



Un'associazione di volontari autentici tra tanti furbi e opportunisti. Tra un mese, con altri gruppi fratelli, il convegno "Napoli non deve morire"



Le Vele di Scampia

IL PICCOLO MAMMUT DI SCAMPIA

to operatori.

A Scampia non c'è solo il Mammut, ci sono molte altre iniziative importanti, e a due passi di lì c'è per esempio a Secondigliano il Gridas, dove un amico morto qualche anno fa, Felice Pignataro, avviò già negli anni settanta un lavoro con bambini e adolescenti radicato e radicale. Il Gridas c'è ancora e il Mammut non ne nasconde la filiazione, ma ci sono anche altre iniziative e associazioni meno serie e più roboanti, e alcune di loro sono decisamente parassitarie, o politiche nel senso peggiore. Non si può insomma dimenticare una rete di interventi più assidua che altrove, e spesso inquinante, perché dopo la "guerra" tra bande camorriste che fece anni fa tanti morti arrivarono molti aiuti e si sprecarono con logiche pubblicitarie molti soldi finanziando gruppi e gruppetti di raro opportunismo (e intanto le difficoltà di Scampia non sono diminuite). Ma come sempre e come dovunque in mezzo a tanta zizzania è cresciuto anche il verde e delicato grano di esperienze radicate e motivate – penso anzitutto ad alcuni preti e parrocchie, ad alcuni insegnanti e più rare scuole, a piccoli gruppi di svegli volontari, sia sul fronte "sociale" che su quello "pedagogico" che su quello "artistico" (per esempio, alcuni gruppi musicali di giovanissimi, di forte carica e simpatia). Il grano fatica a crescere, in questo contesto, ma non è affatto difficile distinguerlo dal loglio, basta guardare i risultati...

Non ricordo più per quale motivo il gruppo del Mammut e il suo principale ideatore, Giovanni Zoppoli, hanno deciso di chiamarsi così, forse c'era dietro una intenzione ironica, ma questo nome mi evoca possanza e durata, per contrasto con la fragilità e piccolezza dell'iniziativa. Dalla collina di Scampia, è una sfida a quelli che stanno in basso, nel centro delle istituzioni forti, o sulla bella e borghese collina di Posillipo... Tra un mese, il 26 marzo, il Mammut e alcuni dei più credibili tra gli operatori napoletani raduneranno a convegno – scegliendosi tra loro in modo rigoroso ed esigente – le persone e iniziative "di buona volontà" di cui ci si può fidare, sopravvissute bene al disastro di questi anni. Si chiamerà "Napoli non deve morire" e parlerà di quel che possono fare concretamente, nei fatti, le persone e iniziative "di buona volontà". ♦

→ **Sarebbe il secondo caso** in pochi giorni. La vittima è una ragazza una spagnola di 23 anni
→ **La violenza la scorsa notte** a due passi da piazza di Spagna. «Erano in due, col coltello»

Roma sicura, un'altra turista denuncia: «Stuprata in centro»

La giovane accompagnata in ospedale dal fidanzato: ma non è chiaro se sia stata visitata. Il referto parla di «violenza sessuale riferita». Eppure ci sarebbe anche l'identikit dei due aggressori.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Di Roma si ricorderanno soprattutto i loro aguzzini, balordi che le hanno trascinate in un anfratto per violentarle con la complicità del buio nel pieno centro della città eterna, nei luoghi dello svago, delle passeggiate, dei turisti. Due donne, nello spazio di soli quattro giorni, sono state brutalizzate nella capitale, in posti che tutto il mondo conosce. L'ultima vittima è una studentessa spagnola di 23 anni, aggredita venerdì notte in via di San Sebastianello: salita di scuole bene e bel panorama, buona per parcheggiare e per passeggiate romantiche, a un passo dalla scalinata di Trinità dei Monti.

LA MINACCIA CON UN COLTELLO

La ragazza, minacciata con un coltello, è stata trascinata da due uomini, presumibilmente italiani, tra due auto parcheggiate. Lì ha subito violenza sessuale da parte di uno di loro. A poca distanza, appena quattro notti prima, martedì, una turista americana è stata stuprata a villa Borghese, nella botola dove viveva una senza fissa dimora di nazionalità romena, un uomo che le pareva gentile, che si era offerto di darle ospitalità per la notte. Trovato dopo poche ore proprio nella cabina dello stupro, uno dei tanti angoli della città senza controllo dove disperati vivono nel degrado, il ragazzo, un ventinovenne, è stato subito arrestato.

Ancora nessuna traccia, invece, degli aguzzini della ragazza spagnola violentata l'altra sera. Tuttavia, anche se il quadro indiziario non è dei più chiari, dei due uomini



Controlli in via di San Sebastianello dove nella notte tra venerdì e sabato una turista spagnola è stata violentata da due uomini

Le reazioni

Zingaretti: «La Provincia è vicina alla vittima»

«Voglio esprimere la vicinanza e la solidarietà dell'Amministrazione provinciale di Roma alla vittima che ha denunciato di essere stata violentata nel centro di Roma. Da parte nostra c'è la condanna più ferma verso questi atti ignobili e non umani. Siamo sicuri che le Forze dell'ordine sapranno far luce al più presto sull'inquietante vicenda». Lo ha detto in un comunicato il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Gli fa eco il consigliere del Pd, Dario Nanni, membro della Commissione sicurez-

za. «Quanto sta accadendo quotidianamente a Roma dà l'idea chiara ed inequivocabile di una città fuori controllo e di un Sindaco fuori luogo. L'episodio denunciato è l'ennesima prova di come l'amministrazione Alemanno non abbia la minima capacità nel dare risposte concrete e strategie risolutive. È singolare poi l'atteggiamento di chi, fino a qualche tempo incolpava senza mezze misure la precedente amministrazione anche per il furto di una matita, oggi tenti maldestramente di minimizzare eventi di una inaudita gravità come gli stupri. Il Campidoglio si assume in toto la responsabilità di quanto accaduto».

ni ci sarebbe un identikit e una speranza di identificazione viene dalle telecamere piazzate in zona.

INDAGINE BLINDATA

L'indagine è blindata ma dalle indiscrezioni trapelate pare che la giovane, di cui il questore non ha confermato neppure la nazionalità, fosse appena uscita da un locale della zona che probabilmente frequenta per lavoro. Dopo la violenza, che sarebbe avvenuta intorno alle 2 di notte, la ragazza si è trascinata nella sua abitazione, nel quartiere residenziale semicentrale di San Giovanni. Lì l'aiuto del fidanzato, che la raggiunge e la accompagna in un ospedale della zona, il Vannini-Istituto figlie di San Camillo. Non è chiaro se la

Foto Ansa

CASTELLAMARE

**Omicidio Tommasino
dodici arresti: sono
del clan D'Alessandro**

Due anni dopo l'omicidio di Gino Tommasino, consigliere comunale del Pd di Castellammare di Stabia (Napoli), gli investigatori non hanno ancora chiarito il movente e individuato i mandanti, ma stanno ricostruendo il contesto criminale in cui il delitto avvenne. Dodici le persone fermate dalla polizia con accuse varie: dall'associazione camorristica alla rapina, dall'omicidio allo spaccio di stupefacenti. Tutte gravitanti nell'orbita del clan D'Alessandro, da decenni egemone a Castellammare. Numerose le intercettazioni telefoniche e ambientali avviate dopo l'agguato a Tommasino e diverse le attività illecite documentate attraverso filmati. L'organizzazione ricicla parte dei proventi di attività illecite in iniziative imprenditoriali in Toscana.

ragazza qui sia stata visitata oppure no. Certo è che dal pronto soccorso, spesso sovraffollato di pazienti, sovraccarico di lavoro, subito scatta la chiamata di prassi alla polizia per «violenza sessuale riferita», com'è scritto sul referto medico.

UNA PROGNOSI INSOLITA

La prognosi, però, è di zero giorni,

**Violenza a Villa Borghese
Due giorni prima un
altro stupro ai danni di
una turista americana**

un dettaglio insolito, spiegato in serata da fonti sanitarie: la ragazza era sotto shock, dicono dal Vannini, non è stata visitata poiché la polizia l'ha portata subito in un'altra struttura sanitaria dove le potessero dare anche supporto psicologico. Lì si è conclusa, per la studentessa, la tragica nottata. Da ieri mattina le immagini delle telecamere sono al selettivo della polizia mentre la scientifica controlla la strada della violenza, che viene anche chiusa al traffico per qualche ora. La ragazza si chiude in un assoluto silenzio: «Basta, non voglio più parlare».

Mentre infiamma la polemica sulla sicurezza in città la polizia fa sapere che erano 59 le volanti della questura di pattuglia nella Capitale. Troppe? Poche? Non sono bastate ad evitare ad una universitaria venuta a Roma per studio una ferita indelebile, inferta nei luoghi dello svago, dell'arte, del turismo, a pochi passi da Trinità dei Monti. ❖

**Alemanno campione
della tolleranza zero
ora ha paura**

Ha conquistato il Campidoglio con gli spot sugli stupri e quelli per cacciare immigrati e rom, ma ora la strategia gli si ritorce contro e protesta: «Solo sciacallaggio dall'opposizione»

La polemica

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

AAA generale cercasi, del prefetto in pensione generale Mario Mori, nominato da Gianni Alemanno consulente sulla sicurezza nel 2008, si sono da tempo perse le tracce. Ora il sindaco che cavalcò, in campagna elettorale, la paura degli stupri, degli stranieri, dei rom, sente mancare il terreno e punta a un nuovo spot con le stellette.

L'ultima denuncia di stupro è di una studentessa spagnola di 23 anni, aggredita a San Sebastianello, nel cuore di Roma, solo due giorni fa una turista americana di 27 anni è stata violentata in una cabina elettrica in disuso a Villa Borghese. Al 7 febbraio risale la tragedia dei quattro bambini rom arsi vivi nella loro baracca abusiva e all'estate scorsa la morte di Mario, tre anni, anche lui rom e anche lui bruciato nel sonno nella sua baracca.

Un bilancio disastroso per il politico che su paura e sicurezza aveva puntato tutto. E fa un certo effetto sentirgli dire «Sciacallaggio», nei confronti dell'opposizione. Dice il capo gruppo Pd in Campidoglio Umberto Marroni: «Roma è ormai totalmente fuori controllo», Monica Cirinnà (Pd) e Gemma Azuni (Sel): «Il sindaco chieda scusa alle donne e alla città». Giovanna Melandri: «Alemanno ha ottenuto il doppio effetto di trasformare Roma in una città cupa e di non risolvere nessun problema». Partì rovesciate rispetto al 2008, con la differenza che la sicurezza, a sinistra, è «un problema complesso» in binomio con i problemi sociali e la vivibilità della città. Mentre Alemanno è il campione della tolleranza zero.

Cercasi generale, ma in realtà in Campidoglio di generali ce ne sono molti, e litigano fra loro, mentre la «truppa» ha scarsi mezzi e uomini. Nell'ufficio dall'altisonante denomi-

nazione «Coordinamento politiche della sicurezza - Patto Roma sicura», oltre al generale Mori, che formalmente è ancora lì, c'è Fabrizio Santori (Pdl-An doc) protagonista, nei giorni scorsi, di un litigio con il «generalissimo» Alemanno. Il sindaco, dopo l'incendio e la morte dei quattro bambini, voleva una tendopoli a villa Troili. Santori è insorto e il sindaco (noto anche come retromanno) ha fatto retromarcia. Poi ci sono Paolo Redditi (direttore di nuova nomina) e Giorgio Ciardi, delegato alla sicurezza, il quale, protesta: «Le risorse per la polizia municipale non bastano a coprire l'ordinario». Questi quadrumviri hanno firmato il rappor-

LA RAGAZZA SALVATA DAL CANE

Arrestato a Milano un ristorante che aveva tentato di stuprare una 14enne. La ragazzina è stata salvata dal cane dell'aggressore che ha abbaiato quando l'uomo ha tentato di immobilizzarla.

to 2010 sulla sicurezza che, oltre a occuparsi diffusamente (e misteriosamente) dell'abusivismo nei bed & breakfast, dedica poche righe al degrado di Villa Borghese e convoca (siamo a luglio 2010) una riunione con il servizio giardini, dopo di allora

non si ha più notizia di provvedimenti presi. Spiega Dario Nanni (Pd, commissione sicurezza): «Questi signori dovrebbero coordinare ma in realtà non si vede nessuna strategia, le ultime assunzioni, di 400 vigili, le ha fatte Veltroni e intanto chiudono i presidi della polizia municipale, come a Tor Bella Monaca». Marco D'Emila (Cgil): «Siamo in carenza cronica di personale, 6500 contro un organico che dovrebbe essere di 8350». Per di più i vigili urbani che hanno preso servizio da poco non hanno radio, perché la vetusta centrale operativa non è stata rinnovata. E nel centro storico, il comando del I corpo è disperso in tre sedi fatiscenti.

In compenso la polizia municipa-

Polizia senza risorse

La polizia municipale non ha mezzi per gestire l'ordinario

Le ordinanze

«Costretti a applicare le ordinanze sui lavavetri»

le deve anche far rispettare ordinanze spot come quelle anti - borsoni, anti-bivacco o anti-lavavetri, emesse da Alemanno sull'onda dell'entusiasmo della vittoria. Ma, spiega D'Emila, «Senza risorse umane e senza mezzi, ci vogliono priorità». Il sindacalista spera che l'aria cambi, ma le premesse non sono buone, all'esordio la giunta Alemanno dimenticò di mettere a bilancio le spese per il corpo dei vigili urbani, nel 2010, il budget è stato approvato a luglio, quest'anno non sarà approvato prima di maggio, si naviga a vista e l'emergenza sta diventando una strategia, consente di saltare le gare e andare ad affidamento diretto. ❖

Pietro Spataro, colpito dall'improvvisa scomparsa di

FRANCESCO SAPONARA

bravo giornalista di Parma, prezioso collaboratore de l'Unità, è vicino alla moglie Mariella e alla piccolissima Beatrice in un momento così terribile.

Accompagnata dall'affetto del marito, dei figli, dei nipoti e degli amici

**ANNA VISCARDI
in Fieschi**

è mancata la sera del 18 febbraio

Roberto Claudia Marco e Maria ricordano con molto affetto la cara

ANNA

e si stringono a Roberto e tutti i famigliari

tiscali: adv

**Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:**

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Il gesto** dopo l'ennesimo sequestro della merce: si è cosperso di benzina e ha acceso il fuoco
→ **La posizione** era in regola ma non ne poteva più dei controlli. Avviata un'indagine interna

È morto Nouredine, l'ambulante che si era dato fuoco per protesta



Foto Ansa

La disperazione Il pianto di Mailoudi Adnane, padre di Nouredine, all'uscita del reparto grandi ustionati del Civico di Palermo

Nouredine Adnane è morto a 27 anni. L'11 febbraio si era dato fuoco per protestare contro i ripetuti controlli dei vigili. Nouredine era in regola e con i soldi del suo lavoro manteneva moglie, figlia e fratelli minori.

MANUELA MODICA

MESSINA
manuelamodica@hotmail.it

Così muore un marocchino in Italia. Dandosi fuoco per protesta. Per rabbia, disperazione. Per i troppi controlli, - 5 in 2 settimane - per la merce sequestrata dalla Polizia municipale. È morto ieri mattina al civico di Palermo Nouredine Adnane,

per gravi ustioni sul corpo, a 27 anni. Suonano alte le grida disperate del padre, Emailovdi Adnan e del fratello Mustapha, rimasti per più di una settimana appesi alla speranza. Otto giorni di agonia dopo l'estremo gesto di protesta, lo scorso 11 febbraio, che ha gettato nella bufera la Polizia municipale di Palermo, spingendo il comandante Serafino Di Peri ad avviare un'indagine interna. Il gesto aveva provocato le denunce della comunità marocchina contro gli abusi dei vigili, uno dei quali soprannominato *Bruce Lee*, per i modi sbrigativi. E del cugino Rashid Adnane: «Nessuno ha impedito a Nouredine di darsi fuoco: quando si è versato addosso la benzina tutti, vigili compresi, sono rimasti

a guardare senza provare a impedirgli di compiere quel gesto disperato». Intanto Nouredine non c'è più, e con lui se ne vanno le speranze di un'intera famiglia.

Interviene Schifani

«Il sindaco di Palermo avvii un'indagine rigorosa sull'accaduto»

DA DIECI ANNI IN ITALIA

Era arrivato dal Marocco, dieci anni fa, secondo di 8 figli. Aveva lasciato alle porte di Casablanca anche moglie e figlia, una bimba di 2 anni. Vendeva cappellini, giocattoli, torce, ac-

LA DENUNCIA

«Ci sequestrano la merce e poi se la rivendono»

PALERMO ■ Un corteo è partito ieri da piazza Politeama per ricordare Nouredine. C'è rabbia. Ci sono lacrime e accuse nei confronti di coloro che, secondo i migranti, hanno spinto questo giovane, sposato e padre di un bimbo di tre anni, a farla finita con una bottiglia piena di benzina e un accendino. «Nouredine Adnane - racconta uno che lo conosceva - era un splendido ragazzo. Da dieci anni faceva l'ambulante, era in regola con la licenza e il permesso di soggiorno, ma gli hanno sequestrato quattro volte la merce. A me 17 volte e da nove anni sono clandestino perché mi hanno costretto a esserlo». «Ci sono due vigili urbani - dice un parente - che continuano a sequestrare la nostra merce, fanno finta di compilare i verbali e poi la rivendono al mercato di *Ballarò*. Io li ho visti lì i miei oggetti, ma non posso fare nulla». Il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, ha annunciato che nei prossimi giorni incontrerà la comunità marocchina. Intanto è stata avviata un'indagine interna per verificare le modalità con cui si procede ai controlli degli ambulanti.

cedini, nei pressi della cittadella universitaria. Con i soldi delle vendite manteneva la moglie, la bimba e i fratelli minori a cui inviava i soldi dalla Sicilia. La terra che l'aveva ribattezzato "Franco", dove nutriva la speranza di una vita dignitosa. Dove ha trovato però la fine. La frustrazione, la rabbia, che l'hanno condotto fino alla disperazione. Troppi i fermi dei vigili, sebbene fosse in regola, che gli hanno intimato di andar via, di «circolare». Ha atteso dieci minuti, con i mezzi in mano che gli avrebbero procurato la morte. Poi si è cosperso di benzina e si è dato fuoco.

Mettendo fine ai 10 anni di vita italiana, dove era arrivato da clandestino, e piano piano aveva superato tut-

L'identikit

A casa una moglie giovane e una bimba di due anni



NOUREDDINE ADNANE

NATO IN MAROCCO 27 ANNI FA
PROFESSIONE: AMBULANTE

Noureddine lascia una moglie ventunenne, Boobagra, che vive a Settat, in Marocco, con la figlia di due anni. E nel paese nordafricano vivono anche la madre e sei fratelli, ai quali l'ambulante mandava parte dei suoi scarsi guadagni.

to l'iter burocratico per essere riconosciuto dall'Italia. Aveva il permesso di soggiorno, la licenza di ambulante. Ma non aveva più pazienza, speranza. Ora un'intera città è sconvolta, si scopre invivibile per gli immigrati. E pure il presidente del Senato, Renato Schifani, palermitano, interviene: «Il sindaco di Palermo compia una rigorosa indagine amministrativa, sia pur nel rispetto della polizia municipale, e lo faccia con buon senso ed evitando lungaggini burocratiche. C'è da chiedersi cosa sia potuto accadere all'uomo che era arrivato dal Marocco per lavorare e aveva una posizione regolare nel nostro Paese. Quanto è accaduto è doloroso per l'intera città. Sono sconvolto da presidente del Senato e da cittadino. Palermo non è mai stata né mai sarà una città razzista».

Schifani ha inoltre annunciato che donerà 5mila euro, prelevati dai fondi previsti per la beneficenza, alla famiglia dell'ambulante. «Ho disposto che venga prelevata la somma dai miei fondi di beneficenza e che vada a confluire nel fondo di solidarietà attivato dal quotidiano *Repubblica*. Questo, ovviamente, è soltanto un inizio». Intanto, la Procura di Palermo, ha aperto un fascicolo d'inchiesta affidato al pm Gianluca De Leo. «Abbiamo una serie di elementi che ci fanno pensare che l'intervento dei vigili urbani non sia un episodio occasionale e isolato», hanno dichiarato gli avvocati Giorgio Bisaglia e Daniele Papa che difendono la famiglia della vittima. ♦

Polverini li ha così a cuore che lascia tutto il frusinate senza i Pronto soccorso

La protesta dei sindaci e dei cittadini. Un reparto di chirurgia cardiovascolare già pronto (con tanto di primario nominato) e mai attivato. E seicento pazienti sono costretti ad emigrare a Roma, o in Abruzzo e Molise.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Un reparto di chirurgia cardiovascolare nuovo, con due sale operatorie immacolate, mai attivato. Un primario già nominato (un cardiocirurgo di grande esperienza proveniente dal Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica di Roma dove è tuttora docente) che non può esercitare. Ancora una volta crea polemiche il piano sanitario di Renata Polverini. Stavolta sul piede di guerra non c'è solo l'ospedale di Frosinone, che rimane privo di una struttura fondamentale sul territorio che il nuovo piano del centrodestra appunto non prevede, ma tutta la provincia. Mercoledì scorso 30 sindaci della zona di ogni schieramento politico, con in testa il sindaco

stanno alla soppressione dei posti letto per la riabilitazione, che, aggiunge Notarcola, «così diventa a esclusivo appannaggio della sanità privata», e a quelli per malati acuti che costringono i cittadini a costosi «viaggi della salute» fuori provincia, più spesso, fuori regione, nelle vicine Abruzzo e Molise. Ma sono i reparti di cardiocirurgia e quello di emodinamica del nuovissimo ospedale di Frosinone ad alimentare il dibattito. Sono circa 600 i pazienti cardiopatici della provincia che ogni anno si sottopongono ad un intervento; una cifra che raddoppia se si pensa che altri 600 pazienti sono affetti da patologie vascolari. Persone che senza la chirurgia cardiovascolare a Frosinone vengono operate nelle strutture regionali e fuori regione. Questi costi vengono comunque addebitati alla Asl di Frosinone per una cifra che supera i 9 milioni di euro annui. Assumendo il personale, oltre a dare lavoro a circa 70 persone, si risparmierebbero, secondo i dati di associazioni e sindacati, almeno 4milioni di euro l'anno. «A che serve il Piano della Polverini? - si chiede Notarcola - a risparmiare o a sprecare soldi?». Per quanto riguarda l'emodinamica, il reparto di Frosinone al momento per mancanza di organico adeguato lavora soltanto 5 giorni la settimana dalle 8 alle 17. Quindi al di fuori di questo orario i pazienti che dovessero essere colpiti da infarto si troverebbero costretti a lanciarsi in una corsa contro il tempo verso la prima struttura accessibile. «Bisogna pregare Dio di arrivare in fretta a Roma perché solo lì si può essere curati in maniera appropriata», commenta la consigliera regionale dell'Idv Anna Maria Tedeschi - l'assurdità del Piano sanitario della Polverini è evidente. L'opposizione compatita ha chiesto tre consigli regionali straordinari, abbiamo presentato mozioni e interrogazioni, ma i riflettori si accendono solo con le proteste di piazza o purtroppo con le denunce». ♦

co di Frosinone Michele Marini (del Pd), hanno manifestato sotto la sede del consiglio regionale per chiedere di variare il riordino della rete Ospedaliera Provinciale. Mentre ieri oltre 40 associazioni di volontariato provinciali si sono riunite in dibattito a Frosinone Scalo in una sala gremita di cittadini. Non ci stanno gli abitanti e gli amministratori del frusinate a veder chiudere uno dopo l'altro, come previsto dal Piano, i pronto soccorso dei comuni più piccoli. «L'unico riferimento per i cittadini della zona - spiega Francesco Notarcola, presidente della consulta delle associazioni della cittadina laziale - rimane il pronto soccorso dell'Ospedale di Frosinone dove l'attesa ha raggiunto picchi di 10/11 ore perché non ci sono medici e infermieri e quelli che ci sono devono fare turni doppi con rischio sia dei pazienti che degli operatori». Non ci

Lazio, la Consulta femminile esclude le donne dell'Udi e del sindacato

Una Consulta regionale femminile per le pari opportunità senza le organizzazioni delle donne più note, più importanti, più radicate. Succede nel Lazio di Renata Polverini. La commissione consiliare che doveva scegliere le nuove associazioni componenti dell'organismo decaduto con la giunta Marrazzo, per la nuova era del centro destra ha infatti incredibilmente lasciato fuori per vizi formali la Cgil Roma e Lazio, Cisl Lazio, l'Udi, Vita di donne e altre note associazioni laiche. Escluse anche Federlazio e Confesercenti. Inclusa però l'Ugl e la S.S. Lazio Escursionismo che, come attività, svolge gite turistiche. Fuori l'Associazione Italiana Donne Medico, dentro però l'associazione delle mogli dei medici. Da notare che la Consulta è non solo tesa a promuovere le pari opportunità nel Lazio ma soprattutto è un organismo consultorio obbligatorio del consiglio regionale sulle tematiche di genere. Indignata l'opposizione che ha fatto ricorso al presidente del Consiglio per chiedere che venisse annullata la delibera della commis-

Criteri assurdi

Fuori anche le donne medico ma entrano le donne Ugl e SS Lazio

sione. «Sono decisioni insensate che oltrepassano il ridicolo per finire nel tragico», dichiarano in una nota i consiglieri regionali Tonino D'Annibale (Pd), Annamaria Tedeschi (Idv) e Luigi Nieri (Sel). Donatina Persichetti, presidente uscente della Consulta, avverte: «Se si inseriscono associazioni sportive o di volontariato, pur rispettabilissime, ma che hanno altri interessi, il rischio è quello che diventi non solo un ente di difficile gestione ma anche snaturato nei suoi intenti in un periodo così difficile per l'immagine e il ruolo della donna». **LU.CI.**

*Compleanno
Buon compleanno babbo
Cavallini Ferdinando
compie 90 anni.
Carissimi auguri da Bruno, Carla,
Silvia, Gustavo, Giorgia e Simona.*

→ **Compromesso** Cina-Usa: tra i criteri sul rischio crisi compare solo il controllo sulla volatilità delle valute

→ **Il ministro:** tra i fattori positivi anche il risparmio privato. Ma non basterà a cambiare il Patto all'Ecofin

G20, sui tassi Pechino non molla Tremonti: bene l'Italia sul debito

Sul tavolo del vertice di Parigi anche la speculazione sulle materie prime, che ha infiammato il Maghreb. Francia e Germania in favore della tassa sulle transazioni, ma su questo punto l'Italia nicchia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mentre a Parigi si riunisce il G20 finanziario, le sponde del Mediterraneo s'infiammano per la guerra del pane e della democrazia. Il nesso c'è: tanto che per la prima volta al vertice sulle nuove regole globali della finanza si parla di speculazione sulle materie prime, con l'aumento dei generi alimentari, che ha di fatto causato le crisi a catena nel Maghreb. La cosa preoccupa il ministro Giulio Tremonti, anche perché «la Tunisia è a 70 chilometri dall'Italia» e perché - aggiungiamo noi - da quelle parti passa gran parte del rifornimento energetico del nostro Paese. Quello che pare non interessare invece il ministro italiano è la tassa sugli scambi finanziari (anch'essa contro la speculazione), sponsorizzata apertamente da Francia e Germania. «Cominci per prima la Francia», commenta laconico Tremonti.

In ogni caso il G20 tende la mano ad Egitto e Tunisia assicurando il sostegno ai due Paesi nell'attuazione delle riforme economiche. Il comunicato finale del vertice affronta il tema in modo generico, auspicando «una migliore regolamentazione delle Borse merci» per favorire «la trasparenza e combattere gli abusi di mercato». Tanto? Poco?

COMPROMESSO

Una via di mezzo: esattamente come il bilancio finale del vertice, che segna una «fumata grigia» sui punti affrontati. Si dovevano stabilire gli indicatori che segnalano la presenza di squilibri destabilizzanti. Il braccio di ferro si è consumato tra i due nuovi «padroni» del globo, gli



Foto di Emma Foster/Ansa-Epa

Il ministro Tremonti, il Direttore dell'Fmi Strauss-Kahn e il presidente Bce Trichet chiacchierano con il ministro inglese Osborne

Stati Uniti e la Cina (alla testa del gruppo dei Bric, Brasile, India e Cina). Pechino ha puntato i piedi, e ottenuto che nella lista non compaia (come voleva Washington) la voce delle riserve valutarie (enormi nel Paese della Grande muraglia) e che si affronti in modo generico il controllo sulle politiche sui tassi di cambio. La Cina canta vittoria, ma il Segretario di Stato Usa Timothy Geithner ha buon gioco nel dire che «lo yuan resta sostanzialmente sottovalutato», visto che il comunicato finale recita che è «prioritario» fare in modo che i tassi di cambio siano flessibili, riflettano i fondamentali economici. Insomma, un «compromesso tra interessi divergenti» come ha detto la francese Christine Lagarde. In ogni caso la lista c'è, ed è già molto. Si valuteranno gli squilibri interni, cioè debito e deficit pubblico, e quelli esterni, cioè genericamente «i redditi e i trasferimenti netti di capitale». C'è ancora da lavorare

sulla regolamentazione dei gruppi bancari di rilevanza sistemica, cioè quelle banche che in caso di crisi possono minare le fondamenta del sistema (come è successo). Il Financial Stability Board, presieduto da Mario Draghi, presenterà la sua ricetta. Si lamenta il presidente Fmi Dominique Strauss-Kahn (in odore di carriera politica) per il fatto che non si sia

Il Nordafrica

Dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari le rivolte nel Maghreb

parlato delle tasse sulle banche.

È spumeggiante il bilancio di Tremonti, che rivendica come una sua vittoria l'inserimento anche del debito privato tra gli indicatori del rischio crisi. «Parigi val bene una messa», esordisce incontrando la stampa. «Se

vuoi evitare le crisi devi valutare la stabilità del sistema che è fatto da debiti e finanze pubbliche, ma anche quelle private. Negli ultimi mesi la tendenza è stata a considerare soltanto la finanza pubblica come se tutte le colpe fossero dei governi e non soltanto delle banche». Adesso, ha proseguito, la tesi sostenuta dall'Italia in Europa «sta avanzando anche nel G20. Adesso non è più soltanto una tesi italiana, ma è una tesi del G20. Non è più solo italiana ma anche di tutti gli altri paesi». Il titolare del tesoro rivendica di aver fatto proprio quella richiesta anche in Europa, «dove adesso stiamo avvicinandoci alla decisione finale, e con la decisione del G20 saremo più forti». Ma se il debito privato potrà contare come elemento di valutazione, sicuramente è impossibile inserirlo tra i vincoli del Patto. È questo che pesa sui destini italiani (e che Tremonti si ostina a negare). ♦



Pmi, il 68% degli utili va in tasse Italia maglia nera in Europa

Italia maglia nera in Europa per fisco e burocrazia: tra le piccole e medie imprese del Vecchio Continente, quelle di casa nostra sono «le più soffocate dal fisco e dalla burocrazia». Lo sostiene uno studio della Cgia di Mestre, l'Associazione artigiani e piccole imprese, che attribuisce ai nostri imprenditori «un livello di eroicità non riscontrabile in nessuna altra parte dell'Europa occidentale»: per assolvere i 15 diversi pagamenti richiesti dal fisco italiano, le piccole e medie imprese del Belpaese perdono complessivamente 285 ore l'anno, con un prelievo fiscale che mediamente è pari al 68,6% degli utili realizzati dall'azienda.

L'analisi, realizzata sui dati World Bank/IFC, mette sotto la lente i tempi e i costi medi necessari per espletare gli adempimenti fiscali a carico delle pmi presenti nei principali Paesi dell'Ue. I risultati sono «impetosi»: il tempo necessario per espletare i pagamenti fiscali nel nostro Paese si aggira sulle 285 ore l'anno. In Germania è di 215 ore, in

Lo studio Cgia di Mestre Ogni azienda perde 285 ore all'anno in burocrazia

Spagna di 197 e in Danimarca di 135. Chiude questa particolare graduatoria l'Irlanda con 76 ore. Anche il carico fiscale sulle spalle dei nostri piccoli imprenditori non ha eguali in Europa. Da noi il peso delle tasse sugli utili dell'azienda è pari al 68,6%, in Francia al 65,8%, in Spagna al 56,5% e in Svezia al 54,6%. Chiude la classifica sempre l'Irlanda (26,5%). ♦

→ **I dati** di gennaio elaborati dalla Cgil evidenziano un calo significativo
→ **Rispetto** a dicembre -30,3%, ma il ricorso alla "cassa" resta enorme

L'inizio del 2011 con meno cig ma sono colpiti 360.000 lavoratori

Il 2011 inizia con un minor ricorso alla cassa integrazione in tutte le sue forme, ordinaria, straordinaria e in deroga. Lo segnala l'Osservatorio della Cgil, «ma a gennaio la cig ha colpito 360.000 lavoratori».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Dopo l'annus horribilis da poco archiviato, dal fronte caldissimo della cassa integrazione comincia ad arrivare qualche buona notizia, anche se è presto per dire che il fondo è stato ormai toccato. In particolare, la "cig" inizia il 2011 con un calo significativo. Le 60.271.118 ore registrate a gennaio segnano un discesa sul mese precedente del 30,3%, mentre sullo stesso mese dell'anno scorso la flessione è stata del 25,4%. Ciò non toglie che l'ammontare dei lavoratori coinvolti nei processi di cassa resta altissimo, a testimoniare che si è ancora alla prese con la fase acuta della crisi. Sono infatti 360.000 i lavoratori coinvolti con un taglio netto del reddito per oltre 231 milioni di eu-

ro, pari a circa 650 euro per ogni singolo lavoratore.

Sono questi alcuni dei dati che emergono dalle elaborazioni delle rilevazioni Inps effettuate dall'Osservatorio Cig del dipartimento Settori produttivi della Cgil nazionale nel rapporto di gennaio. «La crisi nel corso del 2010 è stata molto pesante per il tessuto economico e sociale», rileva il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, secondo il quale «la ripresa economica che si è in parte registrata non riguarda l'Italia, dove è solo virtuale, perché l'occupazione è ancora ferma mentre ristagnano i consumi». Per il dirigente sindacale, «il 2011 si apre con un miglioramento dei dati di cassa, segno di come qualcosa si stia muovendo, ma ciò è limitato al settore delle esportazioni, il che è un fatto importante ma non risolutivo».

SITUAZIONI DIVERSE

Nel dettaglio dell'analisi della Cgil, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria (cigo) cala nel mese di gennaio per un monte ore pari a 18.320.923, segnando così un -14,6% sul mese precedente e un -48,9% sullo stesso mese del 2010.

«Nella maggioranza dei settori - spiega il rapporto - siamo in presenza di una riduzione delle ore di cigo mentre solo nel settore dell'edilizia si registra un aumento tendenziale del +22,3%».

In merito alla cassa integrazione straordinaria (cigs) le ore registrate a gennaio sono invece 23.803.180, per un -44,9% su dicembre dello scorso anno mentre la riduzione tendenziale è più contenuta, per un -9,2%. Nel calo rilevato, come si evince dal rapporto, ci sono comunque settori che registrano forti incrementi anno su anno: l'edilizia +412,7%, il legno +311,7%, il commercio +31,4%, l'alimentare +29,6% e il chimico +8,2%. I settori dove invece si registra una riduzione delle ore, sempre anno su anno, sono: il tessile -22,8%, carta e poligrafiche

TORINO PER IL LAVORO

Hanno sfilato in 10mila ieri in centro di Torino per la Marcia del lavoro organizzata dalla Cgil Piemonte. Corteo aperto dallo striscione "Tutti per il lavoro, un lavoro per tutti"

-31,1%, il meccanico -25,4%, vestiario e abbigliamento -24,8%.

Infine la cassa integrazione in deroga (cigd) che con le sue 18.147.015 ore di gennaio diminuisce sul mese precedente del 16,8% e del 3,6% sullo stesso mese del 2010. Tra i settori con il maggiore ricorso alla cigd e con più occupazione c'è l'alimentare, che resta quello con l'aumento tendenziale più alto, 555,4%, e l'edilizia dove l'incremento è del 232%. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Intervista a Paolo Gentiloni

«Un'agenda digitale per non privare il Paese del futuro»

Internet, reti a fibra ottica, diritti della Rete, banda larga: un documento del Pd con tutti i passi che servono all'Italia per uscire dallo stallo delle Tlc



L'Italia è ancora il paese del «digital divide»

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Libera Rete in libero Stato. Basta vedere quel che sta accadendo in Egitto e in Tunisia, in Libia e in Iran, in Bahrein e in Algeria per capire il potere della comunicazione libera e istantanea. Di Internet insomma. Certo, non basta un mouse per innescare una rivolta, ma mettere in collegamento fra loro oltre due miliardi di persone nel mondo - record toccato a fine gennaio - ha effetti imprevedibili. Cadono le bugie e crollano le censure, aumenta la voglia di diritti e cresce l'insofferenza per chi quei diritti te li toglie o te li nega.

«È inutile girarci intorno: Internet sta cambiando il mondo. Lo hanno capito tutti o quasi». Ed è intorno a quel «quasi» che Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni al tempo di Prodi, ha lavorato negli ultimi due anni. «Siamo l'unico Paese occidentale a non avere un'agenda digitale: che non è un foglio di carta, ma un piano, un progetto condiviso tra le diverse anime del Paese per spingere economia, politica e società a entrare a piedi uniti nel mondo digitale. Nel giro di un anno tutti si sono dotati di questo piano, di questa agenda: lo ha fatto la Ue lo scorso anno, ma lo hanno fatto anche i singoli Paesi elaborando ciascuno un proprio piano nazionale. Lo ha fatto anche la Grecia: noi siamo rimasti a guardare».

Siamo un paese lento.

«No, siamo un Paese vecchio: non come età ma come mentalità. Stiamo trattando il digitale come uno dei tanti settori industriali, come il tessile o le ceramiche».

E invece?

«Invece è la porta per entrare nel futuro. Perché riguarda tutti i settori dell'economia, compresi tessile e ceramica. Perché riguarda la pubblica amministrazione abbattendo i costi e rivoluzionando i servizi. Perché cambia il modo di informarsi e di comunicare. Tutti lo sanno, tutti lo dicono ma al momento di decidere non si fa mai nulla. Stiamo ripetendo quello che abbiamo fatto trent'anni fa con l'informatica: avevamo tutti i numeri per diventare leader del settore ma abbiamo preferito buttare tutto nel cestino».

Molto pessimista.

«Siamo un Paese di molte parole e pochi fatti. E quei pochi sono tutti negativi».

Li elenchi.

«Nel marzo 2009 Paolo Romani, allora era viceministro, presentò un documento elaborato da Francesco Caio, ex amministratore delegato di

Chi è Ministro delle comunicazioni con il governo Prodi



PAOLO GENTILONI

NATO A ROMA IL 22 NOVEMBRE 1954
PARLAMENTARE PD

Omnitel ma soprattutto esperto di valore internazionale: basti pensare che su richiesta di Gordon Brown aveva preparato poco prima un rapporto dedicato alla Gran Bretagna chiamato «Digital Britain». Nel documento presentato da Romani, che si chiamava appunto «Italia digitale», si parlava di un investimento pubblico di 800 milioni di euro per ridurre i ritardi del nostro Paese e abbattere il «digital divide», nome inglese per dire che nello stesso posto, nella stessa nazione c'è chi Internet lo usa sempre e chi non sa ancora come accendere un computer. Bene, di quegli 800 milioni si è persa ogni traccia. Non se ne parla più. Pochi giorni fa, durante la presentazione della famosa frustata di Tremonti, che frustata proprio non è, di milioni ne sono spuntati solo 100. Sono pochi, pochissimi. Ma il rischio è che facciamo la fine di quei famosi 800: finché il Cipe non delibera, quei milioni non sono un investimento, sono un numero».

E gli altri fatti negativi?

«Se il primo è non vedere, il secondo è non volere. Da una parte c'è un Paese che fatica a comprendere la rivoluzione digitale, dall'altra c'è un

governo che queste innovazioni non le vuole proprio. Perché le vede come una seria minaccia ai mezzi di comunicazione più tradizionali, in primo luogo la televisione. È inutile nascondersi: questo è un governo televisivo. E come tale fa di tutto per rallentare la concorrenza dei nuovi media. Due anni fa provarono addirittura a imporre ai siti le regole di controllo e registrazione che valgono per la tv: un'assurdità che è stata fortunatamente bloccata, ma che rivela la visione che questo governo ha di Internet».

Un conflitto di interessi digitale...

«Da una parte ci sono gli interessi di un imprenditore televisivo, guarda caso il capo del governo. Dall'altra quelli di tutto il Paese. Che, tanto per essere chiari, non riguardano solamente nuovi diritti e nuove libertà: sono anche interessi economici. Un recente studio europeo ha calcolato che per ogni euro investito nel digitale ce ne sono sei che tornano in tasca. Quali altri investimenti rendono così tanto? Eppure continuiamo a guardare altrove: siamo l'ottava economia mondiale, ma siamo al ventesimo posto come economia digitale. È un paradosso».

Che fare?

«Tutto quello che non è stato fatto finora, a cominciare da una Agenda digitale. E visto che il governo non si è mosso, ci ha pensato il Partito Democratico. A ottobre abbiamo radunato 80 esperti del settore: docenti, blogger, ricercatori, amministratori. Il risultato è un documento che abbiamo concluso proprio in questi giorni e in cui elenchiamo i passi per fare dell'Italia un Paese realmente digitale».

Quali sono?

«Il primo è la garanzia dell'accesso: bisogna che tutti, davvero tutti, abbiano la possibilità di accedere alla rete. Finché questo non verrà fatto, avremo un Paese diviso a metà: da una parte cittadini di serie A che navigano, dall'altra quelli di serie B che camminano. In Italia un terzo

dei comuni è ancora escluso da ogni collegamento alla rete: è un dato inaccettabile».

Nel concreto, cosa proponete?

«Aumentare la rete, sia quella fissa sia quella wireless: dove non arriva un cavo, penso ai paesini di montagna, può tranquillamente arrivare un segnale come quello dei telefonini. In questo progetto potrebbero rientrare anche piani di investimento privati presentati di recente dai maggiori operatori nazionali: Telecom Italia da un lato e il consorzio Fibra per l'Italia dall'altro, costituito da Fastweb, Vodafone, Wind e Tiscali. E ci potrebbe essere la disponibilità della cassa Depositi e Prestiti. In pratica si tratterebbe, almeno all'inizio, di una forma di investimento pubblico-privato con lo scopo di innescare un processo di innovazione tecnologica con ricadute per tutti».

Non pare che il governo abbia intenzione di mettere mano al portafogli.

«Basterebbe mettere all'asta le frequenze liberate dalla transizione della tv dall'analogico al digitale e investire quei soldi nello sviluppo tecnologico del Paese. È dal 2009 che il Pd sostiene questa ipotesi, ora si è convinto anche il governo che l'ha inserita nella legge di stabilità. Ovviamente chiediamo che una par-

Bonus banda larga Per incentivare l'uso della Rete, vanno sostenute le famiglie

te di quei proventi vadano espressamente investiti nel digitale. Comunque i soldi non sono tutto».

Questo lo dice lei.

«Davvero, ci sono altre azioni che potrebbero aiutare la trasformazione del paese. Ad esempio stabilire per i 6000 Comuni che sono già in rete un tempo massimo di 24 mesi per passare dalla carta al digitale: mi riferisco ai servizi, agli archivi, all'introduzione della firma digita-

le. Si potrebbe ridurre l'Iva per le transazioni commerciali on line: oltre a incentivare l'e-commerce, l'Iva agevolata potrebbe costituire un contributo antievasione, alla fine il saldo fiscale non cambia».

Il problema però non è solo la connessione: in Italia solo il 50% di quelli che potrebbero collegarsi si mettono davanti a un computer.

«Perché piove sul bagnato: quelli che usano Internet chiedono sempre più connessione, mentre quelli che non lo usano non chiedono nulla. Dobbiamo cambiare mentalità: anziché rispondere solo ad alcuni, dobbiamo fare in modo che tutti chiedano di andare in rete. Dobbiamo sviluppare la domanda. Ad esempio assegnando un bonus banda larga a tutte le famiglie prive di connessione: che so, un anno di collegamento gratuito alla famiglia quando un figlio compie quindi anni di età. C'è però un altro aspetto che bisogna avere ben chiaro: non basta collegarsi, bisogna anche essere collegati bene».

In che senso?

«L'accesso è un concetto mutevole: bisogna avere un collegamento adeguato ai tempi. Quindici anni fa per navigare bastava un modem a 56 Kb: oggi sarebbe come andare in autostrada con un triciclo. Per battere il digital divide bisogna dare Internet veloce a tutti».

Cosa prevedete?

«La Ue parla di una banda larga minima a tutti (da uno a due Megabit) entro il 2013, per passare a una banda media di 30 Mb entro il 2020 con il 50% delle utenze domestiche collegate con una banda ultraveloce, superiore cioè ai 50 Mb. Per farlo però ci vogliono investimenti che, vista la dimensione, devono necessariamente essere pubblici».

Quei famosi 800 milioni di euro?

«Con quelli si sarebbe potuto fare molto. È chiaro che con 100 milioni si può fare molto meno. Se poi sono solo virtuali...»

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it





IL FESTIVAL

Al Bano accusato di plagio

Il tenore

Un tenore di Ragusa, Jonathan Cilia, ha accusato Al Bano di plagio parziale: il ritornello di «Amanda è libera» sarebbe uguale a quello della sua «Immigration». Cilia dichiara di aver inviato la sua canzone ad Al Bano alcuni anni fa, ma di non aver mai ricevuto una risposta. A quel punto, ha pubblicato il brano nel disco «From the darkness to the light», distribuito all'estero nel 2005. Ascoltando «Amanda è libera» ha notato che «ci sono almeno trentadue battute identiche» alle sue e, insieme al suo manager, ha nominato un perito per verificare se ci siano i presupposti per parlare di plagio parziale.



Trionfatori annunciati Il vincitore del festival: Roberto Vecchioni con «Chiamami ancora amore»

VECCHIONI E LA «PROFEZIA» DEL TELEVOTO

Rivelazioni fatali In conferenza stampa ieri, un consulente di Rai Trade si fa sfuggire il nome del Professore come il più televotato. Morandi «vaffa» e fugge. Ma la «profezia» si conferma: all'una di notte proclamato vincitore.

ROBERTO BRUNELLI
INVIATO A SANREMO

Quando si dice la nemesi: alla fine il mistico televoto che tutto può e che tutto determina nell'Italia cattolica si abbatté sull'Ariston come uno tsunami. E così il grande Roberto Vecchioni balza – segno dei tempi – sul podio più alto di Sanremo tra minacce di ricorsi, Rai in subbuglio, consumatori sul piede di guerra, i pompieri della tv di Stato

in fibrillazione e bookmaker in panne: un'ombra gigantesca e un po' tragicomica è stesa minacciosa sul festival del Morandi I. Hai voglia a far zompettare l'ululante rockeuse Avril Lavigne, hai voglia a vestire la neopassionaria Emma di rosso come la rivoluzione, hai voglia a far uggolare una Belen rosa confetto insieme al suo papà, hai voglia a far giocare a Luca & Paolo l'infinito gioco tra destra e sinistra («Piergianni, tu credevi di presentare Sanremo: in realtà è il festival di Arcore»), e un'ora dopo il numero sulle convulsioni della sinistra, tra

Fiat, Iraq, primarie, Di Pietro, immigrati... e alla fine «allora vieni via con me ad Arcore: c'è bunga bunga!»). Il vero dramma si è consumato ieri mattina alla fine della «messa cantata» che è la rituale conferenza stampa stile Politburo che si mette in scena ogni giorno sul «roof» dell'Ariston. Le facce: il direttore artistico Gianmarco Mazzi che sgrana gli occhi e urla «quel che sta succedendo è gravissimo, il prode Gianni Morandi che abbandona la sala facendosi sfuggire un «vaffa...» appena smorzato sul finale dell'epiteto rivolto supponibil-

Foto Ansa



riprende le scommesse, la Sisal le tiene bloccate. Corrono gli uomini Adoc e Unione consumatori per spiegare come vengono controllato il flusso delle telefonate nella «war room» del televoto, Viale Mazzini e Agcom giurano che «non ci sono rischi per la gara», ma oramai la fiducia è incrinata. Qualcuno evoca l'azzeramento del televoto (finale esclusa), ma questo avrebbe aperto scenari difficilissimi, perché sarebbero dovuti rientrare in gara i cantanti finora esclusi, ossia Patty Pravo, Anna Oxa, Max Pezzali, Tricarico.

Parte la strategia dell'annacquamento. «È stato un piccolo incidente», «non è successo niente», il Mazzi incredibilmente (e inutilmente) implora i giornalisti sorteggiati per il Question Time che va in onda su Rai1 di evitare le domande in tema. Nando Pagnoncelli, il capo della Ipsos, spiega che «in effetti non è scientificamente dimostrabile che la fuga di notizie possa influenzare in qualche modo il voto, danneggiando o favorendo qualcuno degli artisti». Non sarà dimostrabile, ma è convinzione diffusa: tanto che, appunto, c'è il blackout dei sondaggi prima delle elezioni, e così si fa, almeno in teoria, anche a Sanremo.

Povero Morandi. Pensare che era contento, per gli ascolti (qualche punto in meno e 10 milioni per la quarta serata: un successo) e per l'aura di ritrovata unità nazionale che avvolge il suo festival. Aveva appena raccontato l'esilarante lite con Robbie Williams per un forte ritardo alle prove («non è modo, that's not the way... you are not professional, sì, gli ho detto proprio così»), aveva ribadito che tutto sommato gli piacerebbe pure fare il Sanremo 2012 «ma come cantante in gara» (secondo i boatos, in real-

ALONSO IN POLE POSITION

Il pilota della Ferrari Fernando Alonso era in «pole position» all'Ariston per seguire dal vivo della moglie Raquel Del Rosario, in gara con Luca Barbarossa con il brano «Fino in fondo».

tà lui si contenderebbe la prossima conduzione del festival con l'incontenibile Bonolis). Insomma, business as usual: il consigliere Rai berlusconiano Antonio Verro se la prende con Mazzi e con le Iene perché considera i loro numeri «una caduta di stile», quell'altro replica appellandosi alla libertà d'espressione, Al Bano accusato di plagio da un tenore di Ragusa. Niente da fare, la nemesi colpisce lo stesso: il mistico televoto è stato profanato. ●

Verdi & Rossini così si cantava nel Risorgimento

La musica fu un collante del moto popolare. Nella «colonna sonora» della nostra storia comune c'è l'Inno di Goffredo Mameli. Ma non solo...

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

Il Risorgimento italiano e il suo rapporto con la musica ha trovato più spazio alla Radio di Stato svedese che nelle radio e tv italiane. Ake Malm, da anni a Roma, ha realizzato su quei temi ben 12 ore di trasmissione, nel febbraio 2010, con molto successo. Da noi ha rimediato, in parte, Benigni a Sanremo, davanti a 20 milioni di italiane/i: la sua è stata una delle più animate e chiare lezioni di storia sull'Unità. Se il presidente Napolitano non avesse voluto un 150° degno, chissà dove saremmo. Ai festini di Arcore, mescolati ai giuramenti di fedeltà «celtica» della Lega. Ma 'sti Celti non erano immigrati d'oltr'Alpe, a danno degli Etruschi, immigrati a loro volta? E i Liguri, remoti fondatori della ferrigna Brescia, non erano forse Libici? Insomma «autoctoni» erano gli Italici, e poi i Romani. Che tragedia l'ignoranza...

La musica è tutt'uno col nostro Risorgimento che non fu solo borghese ma pure popolare: dal milanese Amatore Sciesa al romano Ciceruacchio. Giuseppe Mazzini conosceva bene la musica, era un valente chitarrista classico. Una sua chitarra - firmata Gennaro Fabbricatore, Contrada San Giacomo, Napoli 1821 - è conservata al Civico Museo di Genova, città natale sua e dei poco più che ventenni Goffredo Mameli e Michele Novaro, tenore al Regio di Torino, che compose il nostro inno nazionale in una notte di appassionato fervore. Mazzini scrive un lungo saggio sulla *Filosofia della Musica*. Nella prima stesura campeggia Rossini definito «il Napoleone della musica». Soprattutto con *Guglielmo Tell*, inno alla libertà dal giogo degli Asburgo, suscitatore anche a Parigi di entusiasmi libertari e patriottici. Arrivato alla Scala di Milano austroungarica e al Comunale di Bologna papalina, la censura impone che il tiranno non sia più l'Asburgo, ma un inglese che opprime gli scozzesi. Ma ciò non basta a placare i bollenti

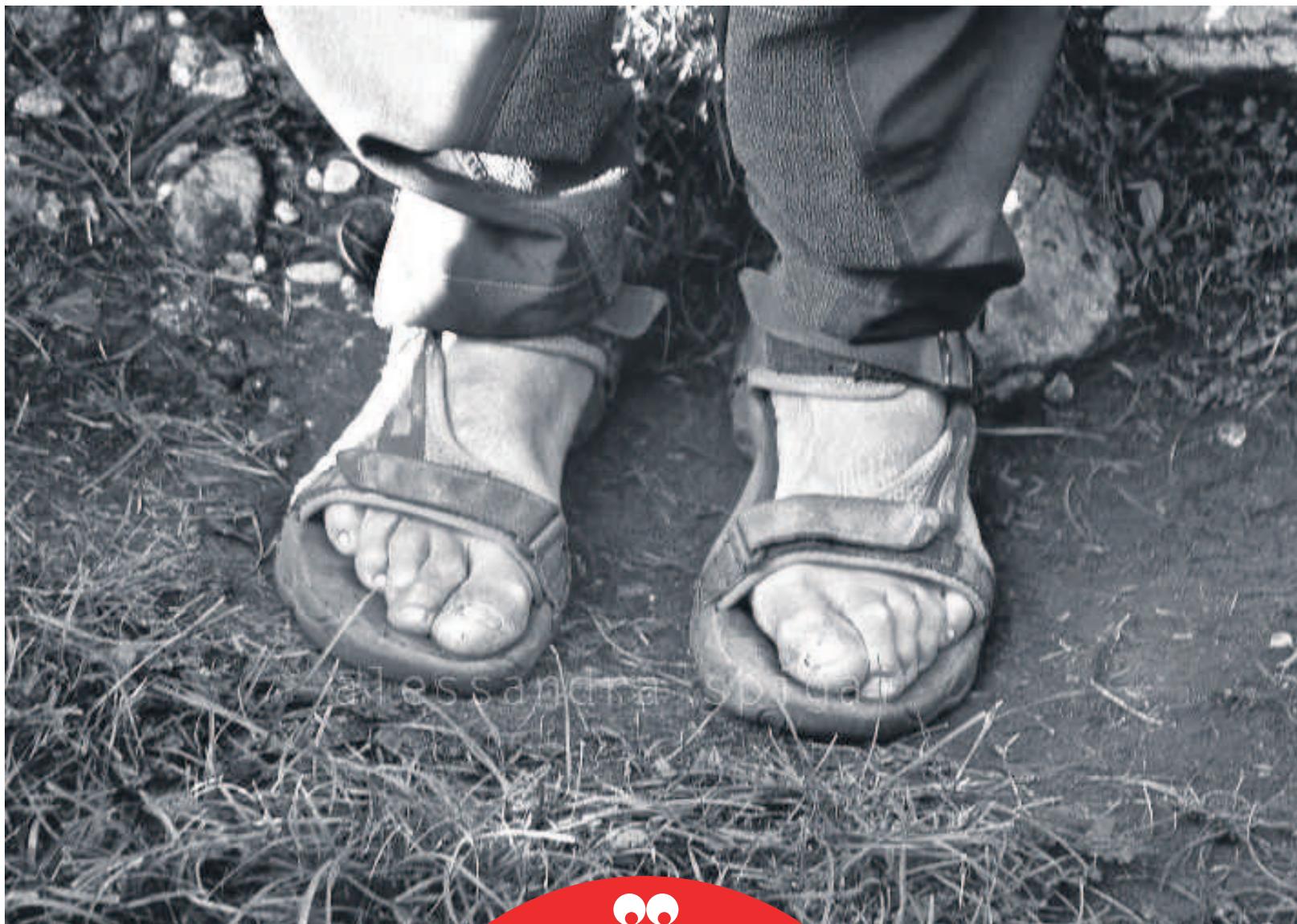
spiriti di platee e loggioni italianissimi. La censura colpisce pure il duetto guerresco dei *Puritani* di Bellini: «Suoni la tromba e intrepido/io pugnèrò da forte/bello è affrontar la morte/gridando libertà!» scritto dall'esule conte Carlo Pepoli. Poi Mazzini sposterà le sue predilezioni sul Donizetti anti-autoritario di *Anna Bolena* o della *Stuarda*. Conoscerà direttamente Verdi e assisterà, con Garibaldi, all'aprirsi della Repubblica Romana del 1849, all'entusiasmante «prima» della *Battaglia di Legnano* all'Argentina, tenere il grande Fraschini.

Mazzini e Garibaldi Il primo era un valente chitarrista classico Il secondo un baritono

Anche Giuseppe Garibaldi amava profondamente la musica, la musicista di casa era la figlia Teresita, sempre al pianoforte quando lui, con bella, suadente voce di baritono chiaro (ricordava un'altra figlia, Clelia), intonava arie di Rossini, conservatore in politica ma cantore della libertà di tutti gli oppressi, o di Verdi. Anzi, le note di *Rigoletto* le aveva usate, dopo il 1860, per l'invettiva «T'han venduta o mia Nizza diletta». Di Verdi prediligeva *Ernani* ispirato al dramma di Victor Hugo (i due si ammiravano). E dal coro «Si ridesti il leon di Castiglia», ai primi del '900, un giornalista socialista di Voghera, Ernesto Majocchi, trarrà la musica incalzante per uno dei più popolari Inni del Primo Maggio: «Su compagni, lasciate le glebe/ questo giorno sacro alla plebe/ della plebe sarà il redentor!». Alla faccia del ministro Calderoli che vorrebbe sopprimere il Primo Maggio, festa planetaria, e al quale, come a tanti leghisti, dell'Italia (federale o no) non importa un fico secco. Loro vogliono soltanto spaccarla, con l'ascia «celtica». ●

mente alla Rai nella sua interezza, il direttore di rete Mauro Mazza livido e mummificato. È che un consulente di Rai Trade, richiesto di spiegare i «flussi» del televoto, comincia a dire, serafico: «Ci sono 182 mila televotanti, 130 mila sms e 52 mila chiamate dalla telefonia fissa, Roberto Vecchioni è al primo posto nel televoto...».

Il tapino non se ne rende conto, ma la bomba è già esplosa. Mazzi esplose pure lui: «Ma dice questo qua?». Fuga di notizie nel pieno dello svolgimento della gara, come se si divulgassero sondaggi politici durante l'ultima settimana prima delle elezioni, col rischio di condizionare il televoto della finale. Il consulente riprende a parlare, come sotto trance: «Van De Sfroos è il più votato in Lombardia, Al Bano primo in Puglia...», il direttore artistico lancia un urlo strozzato: «Ma allora questo proprio non capisce!», e ringhia che si tratta di «un errore gravissimo», «questa cosa rischia di danneggiare l'artista che è stato nominato». Via agenzia arriva subito la decisione del Codacons di chiedere l'annullamento del televoto e di ricorrere al Tar e successivamente presentare un esposto alla magistratura, all'Agcom e all'Antitrust per accertare se vi possano essere «responsabilità penalmente rilevanti». Intanto crollano le quotazioni di Vecchioni presso i bookmaker: il «professore» si ritrova ad un soffio dalla favorita Emma, la Snai prima blocca e poi



Scrittore e alpinista | I piedi di Erri De Luca

SANDRA PETRIGNANI
SCRITTRICE

Gia nel nome c'era la promessa di un destino eccezionale. Se dici Erri, dici lui, l'unico: Erri De Luca. «In principio era Herry, per via di una zia americana, che l'era piaciuto mi chiamassi così...» racconta. «Ma poi, già a Lotta Continua, sono stato per tutti Erri, semplificato».

Semplificazione e understatement, a fronte di un carisma che giunge al delirio. Soprattutto femminile. Ne ho conferma quando lo porto ad Amelia, in uno degli incontri pubblici mensili organizzati nella cittadina umbra dal Forum delle Donne con la mia complicità. La sala è strapiena, molti restano fuori e qualcuno (una donna, *ça va sans dire*) mi zittisce durante il discorso che faccio per introdurlo, perché vuole ascoltare subito e unicamente lui, Lui. Che tutto il tempo, sia detto a suo merito, non fa

che schermirsi. Civetteria, sostengono i detrattori. Eppure Erri De Luca la notorietà se l'è conquistata concedendo tutto solo alla sua personalità ruvida e persino vagamente autistica, andando a pescarsi l'ostico terreno della parabola biblica, fuggendo da alpinista sulle montagne dove

ben pochi possono seguirlo, e guidando convogli umanitari. E, fra i pochi della sua generazione ribelle, ha fatto seguire gli atti alle idee consegnandosi, prima di scoprirsi scrittore, a una carriera di operaio di cui conserva la fatica incisa nella carta geografica della pelle, nelle callosità

delle mani. Anche di questo è fatta la sua leggenda. Ma se qualcuno osa dargli del Maestro replica drastico: «Io con i maestri non mi sono mai trovato. Nemmeno con i figli. Non sono mai stato padre, anzi sono rimasto figlio, pure mo' che sono anziano. Non vedo gli esseri umani come maestri e alunni, adulti e minori, ma come gente, tutta uguale, buttata nel mondo fuori dal grembo accogliente della madre. Una volta usciti di lì, non siamo che commento di noi stessi. Tutto è già avvenuto. Poi dalla scuola me ne sono scappato, al liceo, prima di finirlo. Tutto quello che so l'ho imparato facendolo. Anche le lingue: le ho studiate senza scuole e senza insegnanti».

LE LINGUE

Pure l'ebraico, lo yiddish, il russo? «Eh, sì. Dopo che uno s'è ammattito sul latino, a scuola, può fare tutto. Il latino è stato il grimaldello per le altre lingue, morte e vive. Me le sono imparate sulle grammatiche e i dizionari».

Apriti cielo quando gli dico che a

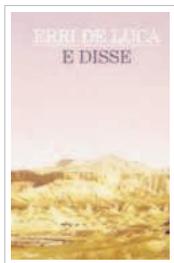


L'INCONTRO

LA PAROLA È CARNE

Erri De Luca parla del suo nuovo lavoro
«E disse», da martedì in libreria
E della responsabilità della lingua

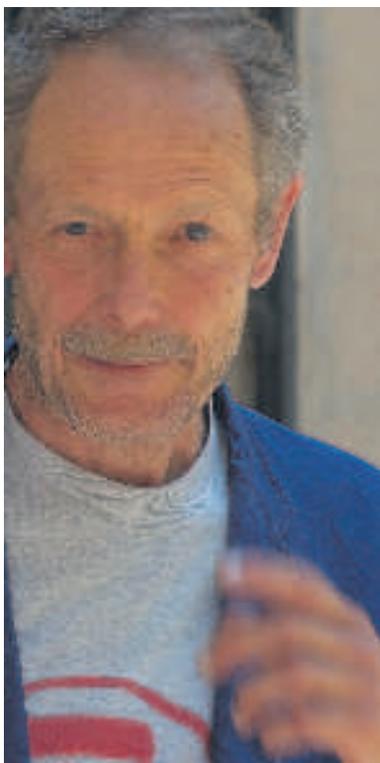
**Il libro
Cosa successe dopo
che Mosè scese dal Sinai**



E disse
Erri De Luca
pagine 96
euro 10,00
Feltrinelli

E disse: con questo verbo la divinità crea e disfa, benedice e annulla. Dal Sinai che scatarra esplosioni e fiamme, vengono scandite le sillabe su pietra di alleanza: Mosè consegna le leggi. Nell'impeto di un'ora di entusiasmo un popolo di servi appena liberati si sobbarca di loro: «Faremo e ascolteremo». Luogo di appuntamento è il largo di un deserto, dove la libertà è sbaraglio quotidiano.

**La scrittura, la montagna
e l'arte del tradurre**



ERRI DE LUCA
NATO A NAPOLI NEL 1950
SCRITTORE, POETA, TRADUTTORE

Diciottenne, vive in prima persona la stagione del '68 ed entra nel gruppo extraparlamentare Lotta Continua. Poi sceglie di esercitare diversi mestieri manuali in Africa, Francia, Italia: camionista, operaio, muratore. Ama la montagna e studia da autodidatta l'ebraico. Tra i suoi numerosi romanzi, «Non ora non qui», «Montedidio», «Solo andata», «Il giorno prima della felicità» (tutti Feltrinelli).

mio parere lui è un poeta, prima che un narratore, anzi non si capisce la sua narrativa se non la si legge con gli strumenti della poesia. Mi lammento, pure, che sia la parte meno popolare della sua opera. «Ma io sono un abusivo anche in letteratura! Come napoletano sono pratico di abusivismo... Scrivo libri piccoli perché mi sento un ospite del lettore ("ospite con le pagine del tempo di un lettore/ iscritto a niente, ospite incallito..." dice un suo verso, ndr), che se ne va prima che si dica: ih, quant'è scucciante chisto! Ho un'idea molto alta del poeta. Il romanziere, no, può essere un cialtrone qualsiasi. Il poeta, invece, risponde con la vita, ha la responsabilità delle sue parole. Uno così era il musulmano Izet Sarajlic, visitato a domicilio da due guerre, quella mondiale e quella locale nella sua Bosnia disintegrata. Durante l'interminabile assedio di Sarajevo avrebbe potuto scapparsene, accettare l'invito dai tanti amici e istituzioni di altri paesi. Macché: è rimasto accanto ai suoi concittadini. Al ritmo dei suoi versi si erano combinati gli amori di tre generazioni, e allora diceva: "Chi è stato responsabile della felicità di un popolo, non lo abbandona nell'infelicità". Lui mi ha insegnato una particolare classifica letteraria; infatti, per scaldarsi durante il primo inverno di guerra, aveva bruciato nella stufa tutta la saggistica (per ultimo Montaigne). Nel secondo anno era toccato ai romanzi (ultimo *I racconti di Kolyma* di Salamov). Durante il terzo finì nel fuoco il teatro (Cecov per ultimo). Al quarto la guerra è finita, se no sarebbe stata la volta della poesia».

Non è un libro di versi il prossimo di Erri De Luca che uscirà da Feltrinelli il 23 febbraio. S'intitola *E disse*. Gli faccio notare che l'introduzione al suo *L'ospite incallito*, firmata da lui, ha per titolo: «E non disse» e in quel *non* - sostiene - è il margine di libertà del poeta, che prende la paro-

Il lavoro
Scrivo libri piccoli perché mi sento un ospite del lettore

Il romanziere
Lo scrittore può essere un cialtrone, il poeta no, risponde con la vita

la nel silenzio della divinità. Dunque questo nuovo libro restituisce la parola all'onnipotente e la toglie agli uomini? «Il nostro uso quotidiano della parola è ormai solo pubblicitario, tende a vendere una marca,

politica o altro. La bugia viene smentita il giorno dopo, come se niente fosse, senza conseguenze. Non c'è spazio per il non. M'interessa una parola che sopporta il peso delle conseguenze. Tutti i sei giorni della creazione sono preceduti da quella formula: e disse. Disse e fu. Se dice Luce, la Luce accade. Mosè, primo alpinista della storia, sale sul Monte Nebo, e riceve la promessa della Terra destinata agli ebrei. Non la vedrà, ma Dio gliela racconta. Ed era salito su un altro monte, il Sinai, ben tre volte, a prendere le tavole della Legge, vertice della parola incisa nella pietra, per poi tornare al campo base e trasmettere la rivelazione. Il libro parla di questo: la reazione di un milione e mezzo di ebrei che riceve i dieci comandamenti. È la storia delle loro risposte, loro che hanno accettato lo sbaraglio della libertà, di estirparsi da un paese in cui vive-

Il linguaggio
«L'uso che se ne fa è pubblicitario, tende a vendere una marca»

Invece...
«M'interessa una lingua che sopporta il peso delle conseguenze»

vano integrati per attraversare il deserto e stare accampati. La libertà è così, è azzardo. È inventarsi giorno per giorno».

C'è stato un momento nel passato recente in cui una generazione, la sua, la mia, ha tentato di vivere nell'azzardo, di mandare l'immaginazione al potere. Un fallimento? «Era solo sbagliata la formulazione, perché l'immaginazione è il contrario del potere. Bisognava dire: l'immaginazione al posto del potere. In realtà non ci siamo posti il problema del potere, costruivamo nell'intervallo fra due poteri. In quella sospensione praticavamo le nostre vite, realizzavamo il nostro programma; era questo Lotta Continua. Il rivoluzionario ha due possibilità: quella del bandito e quella di diventare capo di governo.

A volte passa per tutte e due le cose, come Nelson Mandela, come l'attuale presidente del Brasile, Dima Rousseff, mia coetanea, ex guerrigliera che è stata in carcere. Da noi non è successo niente di simile, siamo stati una generazione desaparecida, anche se in modo meno cruento di quella argentina. Ma considero valore che quella generazione non abbia voluto essere ricambio: la classe dirigente di oggi viene da tutt'altra parte».

**L'IMPERO
DELLA
STUPIDITÀ**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.bepesebaste.com



Che il berlusconismo (regime politico e semiologico fondato sulla pubblicità, quindi su denaro, potere, egoismo, successo, glamour, fino alla prostituzione e alla stupidità rivendicate come valore) non sia solo, come dice il *Financial Times* schifato, una specie di dittatura nordafricana, ma una categoria dello spirito che colonizza la mente anche di chi si crede lontano, lo dicono i criteri di spettacolarizzazione e promozione culturale in vigore anche a sinistra: dalle liste elettorali modello Veltroni (Calearo lo scelse lui; ma voleva anche Veronica Lario) fino ai libri. Ho tentato di leggere un «romanzo» edito dalla gloriosa Transeuropa, *Seventy Sex* (parla ovviamente di sesso e anni '70), scritto da una donna che si firma con lo pseudonimo di Janis Joyce. L'editore e l'autrice hanno inventato un concorso per scoprirne l'identità tramite indizi leggibili fotografando col cellulare un codice stampato in copertina. E fin qui si capisce che il target pubblicitario sono giovani tecnologizzati, che però dovrebbero anche conoscere (Janis) Joplin e (James) Joyce, anche se il «romanzo» non ha nulla delle sperimentazioni linguistiche e narrative dell'autore di *Ulisse*, né nulla della grazia ed erotismo della cantante di *Just a little bit harder*. Il peggio sono gli indizi (10 frasi) che l'autrice dà su di sé: «Ho sposato l'amante della moglie dello zio di Carla Bruni». «Sono la cugina dell'ex marito della cugina di Alain Elkann». «Il mio primo marito ha passato una lunga notte di Natale con quella che sarebbe diventata la prima moglie di Sarkozy»... Mi fermo, come mi sono fermato a leggere il piatto, anestetico elenco di masturbazioni e scopate, come se il sesso lo avesse inventato lei. Quanto all'identità dell'autrice, non ho dubbi che l'abbiate capita anche voi: ma non la diciamo perché, temo, si offenderebbe. Altrimenti, rileggete qui in alto.

ALBERTO CRESPI

BERLINO

Si respirava aria di trionfo per il film iraniano *Nader e Simin: una separazione*. Il film era piaciuto molto, spiccava nel concorso di Berlino 2011 come un diamante fra tante pietre meno nobili, in più la presenza «onoraria» in giuria di Jafar Panahi - il cineasta ingiustamente imprigionato a Teheran, al quale il Filmfest ha riservato un posto simbolico fra i giurati - lasciava intuire che premiare il film di Asghar Farhadi sarebbe stato un gesto politicamente bello e coraggioso. L'Orso d'oro, quindi, se lo aspettavano tutti. Ma nessuno si aspettava che *Nader e Simin* spazzolasse metà del palmarès, con un esito che rimanda a una storica edizione di Cannes in cui Polanski - presidente della giuria - impazzì per *Barton Fink* dei Coen e gli assegnò praticamente tutti i premi. Beh, sapete cosa pensa il vostro voyeur di professione? I premi al film di Farhadi sono tutti giusti. È giusto e indiscutibile l'Orso, così come il doppio premio collettivo a tutti gli attori, che è doveroso citare anche se i loro nomi vi sono sconosciuti (alcuni di loro in Iran sono famosissimi). Le attrici sono Leila Hatami, la donna ricca; Sareh Bayat, la badante povera; Sarina Farhadi, la figlia dei divorziati (nella vita, figlia del regista). Gli uomini sono Payman Moadi, il divorziando; Shahab Hosseini, il marito violento della badante (e lui, in Iran, è una celebrità cine-televisiva, uno Scarmario di Teheran); e Babak Karimi, il giudice che tenta di mediare fra tutti. Curiosamente, quest'ultimo è un signore che in Italia conosciamo benissimo: è un bravo montatore (ha montato *Placido Rizzotto* di Scimeca e vari film di Maurizio Zaccaro) che vive in Italia da 40 anni e che in Iran, di tanto in tanto, si diletta di fare l'attore (è stato, nel suo paese, un divo bambino e per la tv italiana era uno dei Re Magi in una storica pubblicità delle caramelle Sperlari).

Berlino è quindi partita rendendo omaggio a Jafar Panahi, ed è terminata con questa travolgente vittoria iraniana. Per inciso, *Nader e Simin* ha spopolato anche nei premi nazionali iraniani, gli «Oscar» di Teheran, assegnati pochi giorni fa. Il film è stato acquistato dalla Sacher di Nanni Moretti, che quindi lo farà uscire in Italia, dove già abbiamo potuto vedere il precedente film di Farhadi, *A proposito di Elly*. Sarà un'occasione da non perdere. Gli altri premi importanti sono andati al *Cavallo di Torino* dell'un-



Il vincitore Un primo piano da «Simin and Nader...» il film iraniano che ha vinto tre premi

I premi

Tra gli altri vincitori Bela Tarr, Ulrich Kohler e Joshua Marston

Orso d'oro

«Simin and Nader, a separation»

di Asghar Farhadi

Orso d'argento della Giuria

«The Turin Horse»

di Bela Tarr

Orso d'argento della regia

Ulrich Kohler

per «Sleeping sickness»

Orso d'Argento migliori

attori Payman Moadi, Shahab Hosseini, Babak Karimi

per «Simin and Nader, a separation» di Asghar Farhadi

Orso d'argento migliori

attrici Leila Hatami, Sarina

Farhadi e Sareh Bayat

per «Simin and Nader, a separation» di Asghar Farhadi

Migliore sceneggiatura

«Forgiveness of blood»

di Joshua Marston

gherese Bela Tarr, che si ispira liberamente a un episodio nella vita del filosofo Friedrich Nietzsche; al regista Ulrich Kohler, per il film *Schlafkrankheit*; e, per la miglior sceneggiatura, a un film che ci ha ispirato molta simpatia, *The Forgiveness of Blood* girato in Albania dall'americano Joshua Marston e prodotto, in parte, dall'Italia attraverso la Fandango di Procacci. Detto che i premi di Berlino 2011 sono complessivamente gradevoli, bisognerà però rimarcare che l'edizione è stata complessivamente piuttosto debole. La sensazione è che la direzione di Dieter Koesslick stia mostrando la corda, e faticosi ad assicurarsi film davvero importanti.

A parte l'inaugurazione con *Il Grinta* dei Coen, Berlino 2011 ha fallito sul piano mondano-divistico, e la distanza da Cannes si è fatta abissale (anche Venezia saprà, facilmente, fare meglio). Rimane invece il rapporto profondo e solido con la città, che in fondo è il vero senso di questa manifestazione. Chiudiamo con una notizia piacevole per l'Italia: *Gianni e le donne*, di Gianni Di Gregorio, è stato venduto in 13 paesi, e continuerà il giro del mondo che il suo regista ha iniziato con *Pranzo di ferragosto*. *Gianni e le donne* sarebbe stato benissimo in concorso. Un'altra scelta bizzarra. ●

OO
**TUTTI
GLI ORSI
ALL'IRAN
O QUASI**

Metà palmarès della Berlinale va a «Nader e Simin» di Asghar Farhadi E la Sacher si aggiudica il film



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La città di Adamo

Giorgio Nisini

pagine 300

euro 18,00

Fazi Editore

Marcello è un imprenditore agricolo di successo. Una sera, però, un servizio televisivo dedicato a un boss della camorra fa riaffiorare alla sua memoria un ricordo dell'infanzia. E con il ricordo il dubbio...

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

All'inizio del romanzo *La città di Adamo*, del trentaseienne Giorgio Nisini, compare un televisore. Un vecchio modello portatile, marca Brionvega, di quelli in plastica, in bianco e nero, che andavano di moda negli anni Settanta. Lo porta a casa Ludovica, la moglie del protagonista, Marcello Vinciguerra. Ed è proprio questo televisore - che, scopriremo poco dopo, in realtà non è originale, ma un'imitazione recente di un oggetto di modernariato - a innescare la macchia narrativa. Accendendolo per provarne il funzionamento, Marcello intravede distrattamente un vecchio filmato di molti anni prima, nel quale riconosce se stesso bambino e suo padre, scomparso ormai da circa un decennio. Sono alcuni fotogrammi inseriti all'interno di una trasmissione d'inchiesta sulla criminalità organizzata. A partire da quel momento si innesca la macchina dei ricordi.

Marcello ha una florida azienda agricola, una delle maggiori d'Italia. L'ha ricevuta dal padre, il qua-



Segreti Un intervento di street art di Jaime Rojo

INDAGINE SU MIO PADRE

Il secondo romanzo di Giorgio Nisini
un'intensa parabola
sul malcostume italiano

le l'ha fatta nascere e poi espandere praticamente dal nulla. Ora comincia a interrogarsi su come quel «grande miracolo italiano» sia stato possibile. Se, cioè, il padre abbia fatto tutto da solo, oppure abbia ricevuto qualche «aiuto», dando anche lui in cambio qualcosa.

Inizia così la sua personale inchiesta. Il romanzo diventa in tal modo una sorta di detective-story, in cui però l'investigatore non è distaccato, bensì emotivamente coinvolto. Marcello contatta altre persone che potrebbero conoscere le cose, *in primis* Brenno Fontana, che era stato il migliore amico del padre e anche il suo più fidato collaboratore. Brenno si rivelerà però quello che si dice un «testimone reticente». A poco a poco Marcello rimane sempre più invischiato in una paura: «La paura che le presunte colpe di papà potes-



sero non riguardare soltanto problemi astratti, di coscienza, diciamo così, ma potessero incidere materialmente sul mio presente».

Il romanzo di Nisini è un'intensa parabola sul malcostume italiano, sulle collusioni tra le coscienze degli individui e una criminalità organizzata in certe zone così estesa e radicata da far sembrare la propria presenza scontata. Ma è anche, anzi soprattutto, una storia che mette a fuoco il complesso rapporto tra un padre e un figlio, una storia che è una metafora per raccontare l'amore filiale e i dubbi che lo circondano, al di là delle piccole o grandi menzogne che la vita impone di raccontare: «E la vergogna per un padre può essere molto più aggressiva della vergogna per se stesso». Ciò che Marcello (non) scoprirà su suo padre - o, meglio, la sua stessa inchiesta e l'angoscia che essa determina in lui - metterà in crisi, insieme a quella sulla personalità del genitore, tutte le altre certezze: dal rapporto con la moglie alla solidità borghese che si era costruito.

Quello che colpisce in questa nuova prova di Giorgio Nisini - studioso di Sociologia della Letteratura (materia che insegna alla Sapienza di Roma) e già autore di un altro romanzo, *La demolizione del Mammut* (Giulio Perrone, 2008), con il quale aveva vinto il Premio Corrado Alvaro Opera Prima - è la sua notevole capacità di racconto, con un buon utilizzo degli artifici tecnici del mestiere (ad esempio la suspense), ma anche con una scrittura molto personale, convincente nella precisione delle scelte lessicali, priva di ogni ridondanza e anzi giocata su un ritmo decisamente efficace. Nisini si conferma così un narratore maturo, che in futuro siamo certi dovremo seguire con molta attenzione. ●

FRESCHI DI STAMPA

Niente da capire

Crimini senza mistero



Niente da capire
Luigi Bernardi
pagine 141
euro 10,00
Perdisa Pop

Un almanacco della cronaca nera degli ultimi anni con storie vere appena trasfigurate, o inventate ma plausibili. Attraverso il personaggio di Antonia Monanni, magistrata inquirente, Bernardi inanella tredici racconti. Omicidi efferati che sono l'esito di piccole beghe di persone che hanno disimparato a vivere.

Il terrazzino dei...

Vita vista dal tetto



Il terrazzino dei gerani timidi
Anna Marchesini
pagine 232
euro 17,50
Rizzoli

Il primo romanzo per l'attrice e autrice, già «compagna di giochi» del Trio con Tullio Solenghi e Massimo Lopez. Il mondo scoperto attraverso gli occhi di una bambina dall'alto della sua stanzetta che si affaccia sui tetti, confidando ai gerani e poi alla scrittura i suoi sogni segreti.

La rivoluzione ...

Ecologia e complotti



La rivoluzione delle api
Serge Quadruppani
pagine 169
euro 15,00
Verdenero

Un'indagine tra l'ecologico e ventilati complotti quella che il commissario Simona Tavanello affronta con l'aiuto del marito, ex commissario. Si tratta di scoprire cosa c'è dietro i misteriosi delitti che hanno sconvolto la pace della Val Pellice e cosa vuol dire una minacciata «rivoluzione delle api». Che nel frattempo sono sparite...

Cielo nero

La parabola di Ciano



Cielo nero
Giacomo Sartori
pagine 214
euro 16,00
Gaffi

Gli ultimi giorni di Galeazzo Ciano, alla fine della parabola che lo ha portato nel carcere degli Scalzi in attesa del processo come responsabile della caduta del regime. Ancora fascinosa, scanzonato, capace di conquistare alla sua causa la spia mandata dai nazisti per carpirgli delle informazioni.

Elogio della solitudine (consapevole)

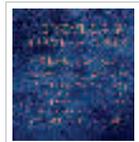
La solitudine è una condizione ineliminabile dalla vita: e in essa si riflettono desideri di riflessione e di contemplazione, di tristezza e di angoscia, di silenzio e di preghiera, di attesa e di speranza». La solitudine interiore, la solitudine creatrice, e la solitudine dolorosa, la solitudine-isolamento, sono i due aspetti tematici con cui si manifesta nella nostra vita l'esperienza radicale della solitudine. *La solitudine dell'anima* di Eugenio Borgna (pp. 194, euro 15, Feltrinelli) è un elogio della scelta libera di stare soli, un'apologia di quella esperienza umana e psicologica che è precondizione di ogni pensiero critico e di ogni attività creativa. Nel libro lo psichiatra si confronta con i modi con cui l'una e l'altra forma di solitudine si intrecciano, e si separano, nella vita di ogni giorno, nelle esperienze del dolore e della paura, della felicità perduta e della vita mistica; ma anche nelle aree delle esperienze poetiche, della sofferenza psichica, della malattia e del mistero del vivere, e del morire. Se è vero che si muore soli, è vero anche che non si nasce soli, ed è in base alle relazioni che il bambino potrà intessere col mondo esterno, e in particolare con la «madre-ambiente», che egli sarà messo nelle condizioni di potersi separare da essa senza traumi. È questo bagaglio interiore che ci protegge dalla solitudine come malattia. ●



GLI ALTRI DISCHI

Hercules...

Dance vintage



Hercules & Love Affair

Blue Songs

Moshi Moshi Records

Vi piace la buona vecchia dance? Ecco il disco che fa per voi. Pulsioni vintage, fra house, disco e «munich-sound», nel secondo lavoro del combo newyorchese, che si muove con stile ed eleganza fra citazione e innovazione. Stupendoci nei momenti più soft, come nella sottilmente jazzata *Blue Song*, un gioiellino. **D.P.**

Sara Bareilles

Ballate brillanti



Sara Bareilles

Kaleidoscope Heart

Epic

Dopo il successone di «Love Song», ecco l'ardua riconferma. Passati tre anni, la cantautrice torna con un album (già uscito negli Usa, ora pure da noi) che riprende il filo del discorso. Ballate brillanti, che flirtano col pop ricordando a tratti illustri colleghe, come Fiona Apple. Ma Sara è brava e il disco scorre via con piacevole levità. **D.P.**

JoyCut

Psichedelia ecologica



JoyCut

Ghost Trees Where

To Disappear

Pillow Case Records

Il nome incrocia Nick Drake e Pink Floyd, due fra i numi tutelari dei ragazzi bolognesi al quarto album. Un disco dalle suggestioni psichedeliche, venato di memorie dark e incentrato su tematiche ecologiche, messe in pratica con registrazioni in uno studio alimentato ad energia solare e packaging in materiale eco-compatibile. Bravi. **D.P.**



Radiohead

The King Of Limbs

XI Recordings

SILVIA BOSCHERO

Sarà la narcolessia della primavera che si affaccia sorniona, sarà la lentezza di un sabato qualunque, ma il nuovo disco dei Radiohead ha già esaurito, a poco più di quarantotto ore dall'uscita in rete, quell'effetto corroborante della sorpresa. Annunciato tre giorni prima sul sito della band (la casa discografica che lo distribuirà, la XI Recordings ha potuto diffondere la notizia solo dopo) e uscito con un giorno di anticipo rispetto alla promessa fatta agli acquirenti on line (7 euro per la versione digitale in Mp3, 8 euro per quella in formato Wave e 36 per ricevere a casa, ma solo alla fine di marzo, il disco con tanto di art work e doppio vinile), *The King of Limbs* è già il disco più recensito in rete, ma anche quello su cui si stanno facendo le più azzardate ipotesi dietrologiche.

UN BONUS DISC?

Meraviglia di questa novella democrazia partecipativa. In tempo reale Thom Yorke e soci hanno potuto monitorare il gradimento, che per i fan è praticamente totale. Eppure non c'è (a parte come dicevamo quella della modalità di uscita) nessuna «sorpresa» in questo nuovo capitolo, che, pur nella sua algida e dolorosa bellezza, pare una summa delle sperimentazioni elettroniche di Yorke (quello del bel disco *Eraser*) e dell'ultimo *In rainbows* della



ISPIRATI
MA
IL GENIO
DOV'È?

Il nuovo cd dei Radiohead scaricabile in Internet soddisfa solo a metà. Ma forse il disco vero deve ancora arrivare...

band. È vero che ci sono momenti di assoluta estaticità, attimi ispirati che, con le dovute differenze, rammentano certe ballate psichedeliche alla David Crosby solista, pezzi come *Give up the ghost*, dove la voce annoiata di Thom Yorke pretende di scacciare un milione di demoni con il soffio magico del suo respiro. Ma sono ingredienti che già conosciamo della geniale band di Oxford: il registro astratto, l'elettronica, il ruolo delle ritmiche

primordiale ma al contempo digitale, freddo. Nessun colpo di genio come fu per *Ok computer*, *Kid A*, ma anche l'ultimo *In rainbows*. Questo *The King of Limbs* è un film girato quasi tutto in uno stato onirico: dal suggestivo piano che apre *Bloom* (una delle tracce migliori dell'album con tutte le sue ritmiche spezzate e i suoi rumorismi) all'angoscioso andamento di *Feral*. Ma anche nell'inquietudine, nel disagio, a partire dalla copertina,

una sorta di rivisitazione fantasmatica dell'urlo di Munch. C'è anche qualche momento più «concreto», più assimilabile alla forma canzone: le chitarre inconfondibili di Greenwood su *Morning Mr Magpie* e il basso pulsante su *Separator*, un pezzo su cui i fan in rete hanno già costruito un'ipotesi affascinante. Già perché c'è chi è convinto che questo sia solo il *bonus disc* e che l'album vero e proprio debba ancora giungere alle nostre orecchie. Di indizi a favore di questa teoria i Radiohead ne avrebbero sparsi in abbondanza: l'ultima canzone, *Separator* appunto (il separatore, ma da cosa ci separa se non da un capitolo 2?), dice «if you think it's over, then you're wrong», ovvero: «se credi che sia finita, ti stai sbagliando». Ce lo auguriamo davvero, perché queste otto tracce e questi 38 minuti di *The King of Limbs* ci hanno lasciato soddisfatti solo a metà. ●

Karl Seglem

Un sax multietnico



Karl Seglem
Ossicles
OzellaMusic

Un assortimento multietnico di tamburi, percussioni e strumenti acustici, corna di antilope e di capra, chitarra e basso elettrico. Ad amalgamare il tutto, in maniera convincente, le note terse del sax tenore del norvegese Karl Seglem. Raffinato jazz di confine, fra improvvisazione controllata e neo-tradizionalismo. **P.S.**

Eco98

Incertezze al debutto



Eco98
Salvati
Frequenze/Discipline
*

L'esordio di una band rock italiana merita un benvenuto, è un buon segnale. Detto questo, i quattro degli Eco98 pubblicano il loro primo album. Le note promozionali citano Pink Floyd ed easy listening per attirare e l'identità è quanto mai incerta: possono affinarla. Dal vivo pare siano più grintosi. **STE. MI.**

TOP 10 ALBUM

i più suonati a radio città del capo
www.radiocittadelcapo.it

Giant Sand

Blurry Blue Mountain

2010



02 P.J. Harvey Let England Shake (2011)

03 Verdèna Wow (2011)

04 Caribou Swim (2010)

05 Massimo Volume Cattive Abitudini (2010)

06 Radiohead The King Of Limbs (2011)

07 Francesco Tristano Idiosynkrasia (2010)

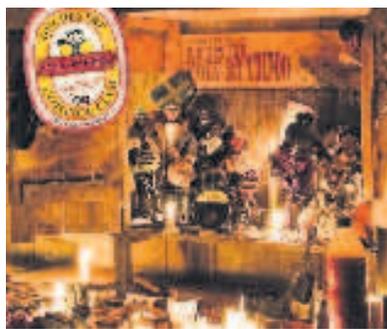
08 Iron And Wine Kiss Each Other Clean (2011)

09 Anna Calvi Anna Calvi (2011)

10 Cristina Donà Torno A Casa A Piedi (2011)

Il ritmo del Benin sposa i Caraibi

L'Orchestre Poly-Rythmo pubblica l'album «Cotonou Club» Echi da Cuba alla «madre» Africa. Con Angelique Kidjo ospite



Orchestre Poly-Rythmo
Cotonou Club
Strut Records

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

La via tra l'Africa occidentale e Cuba è una rotta aperta dalle navi cariche di schiavi a prova di sopravvivenza durante la navigazione stessa e anche un brano denso di vitalità può rammentarcelo. Adesso ci rinfresca la memoria, e l'udito, l'Orchestre Poly-Rythmo del Benin, compagine del Benin nata a fine degli anni 60 che, ci informano note stampa, si è ricomparsa e dopo venti anni ha pubblicato un nuovo album: si intitola *Cotonou Club* (inevitabile pensare al celeberrimo Cotton Club newyorkese degli anni 30 infuocato da orchestre jazz alla

Ellington) e fra i tanti legami intrecciati da questi musicisti un paio di canzoni rafforzano il cordone con l'isola cubana e le sonorità caraibiche. Non alla «buena vista social club», piuttosto con classici anni 50 raccolti ad esempio in album antologici come *Dancing with the Enemy*.

ALLE ORIGINI

«Contaminazione» qua sarebbe termine non soltanto iper sfruttato e abusato, sarebbe fuori luogo. Qui il legame risale alle origini. In brani come *Oce* voce e fiati s'intrecciano su un robusto tessuto percussivo colorato da echi da steel band. Il viaggio oltre oceano è, come dire?, un sottotesto forte in una nitida matrice afro-occidentale: insistono infatti echi della High Life music, della Juju music (in *Oce*), afrobeat, mentre suona perfino scontato ricordare che il funky, il soul, il jazz delle big band a queste latitudini prendono vita propria. È doveroso ricordare due collaborazioni: la pop star beniniana dal timbro d'angelo sensuale Angelique Kidjo in un classico hit nell'Africa occidentale, «*Gbeti Madjro*», nonché Paul Thomson e Nick McCarthy dei Franz Ferdinand, i fan della Poly-Rythmo, nel brano «bonus» *The Lion is Burning*. Aggiungono molto al sound? Di sicuro aiutano in risonanza mediatica e umilmente si adattano. ●

Ethio-jazz

PIERO SANTI



Dall'Etiopia al resto del mondo La nuova giovinezza di Mulatu Astatke

L'ascesa di Mulatu Astatke, compositore, direttore d'orchestra e vibrafonista eccelso, nella classifica dei jazzisti più interessanti, originali e fragranti degli ultimi anni prosegue lineare, coerente e senza soluzione di continuità. Non male per un musicista ormai prossimo ai 70 anni, al quale era toccato fino a poco tempo fa un lungo oblio, che faceva seguito ad una carriera certo piena di onori e riconoscimenti in patria, l'Etiopia, ma comunque non all'altezza dei suoi meriti negli Stati Uniti e in Europa dove, è risaputo, si decidono le sorti e la fama internazionale dei musicisti. E infatti tutto è (ri)cominciato grazie ad un'etichetta discografica parigina, la Buda Musique, che nel

1998 ebbe l'intuizione di dedicargli interamente il volume 4 del bellissimo progetto *Ethiopiennes* (una corposa serie di ristampe di straordinarie quanto misconosciute incisioni realizzate in Etiopia negli anni '60-'70). Ad ampliare e consolidare il suo nome fra gli appassionati occidentali ci ha poi pensato, nel 2005, il regista Jim Jarmusch che, nella colonna sonora del film *Broken flowers*, ha incluso ben sette composizioni di Astatke. Chiudono il cerchio i responsabili della tedesca Strut Records che, folgorati dal suo ethio-jazz combinato con avvolgenti ritmiche latin e delicati contrappunti funk, lo mettono sotto contratto e gli pubblicano gli ultimi 3 lavori, addirittura nel doppio formato: cd e vinile.

RISTAMPE E UN NEODEBUTTO

Si parte giustamente con il ristampare i fondamentali: *New York - Addis - London: the story of ethio-jazz 1965-1975*, testimonianza di come, in gioventù, il suo girovagare fuori dai confini patri sia stato fondamentale per far acquisire sfumature «esotiche» alla sua musica. Poi arriva *Inspiration Information*, inciso con i giovani londinesi Heliocentrics che informano di psichedelia, senza snaturarlo, il suono inconfondibile del suo «jazz etiopico». Da alcuni mesi è in circolazione *Mulatu Steps Ahead*, il primo disco con brani tutti nuovi e inediti, esclusivamente a suo nome, dopo tantissimo tempo. Uno straordinario, irresistibile neo-debutto. Una canzone e nove strumentali dove, alle consuete scale oblique del Corno d'Africa, si innestano crepuscolari soli di tromba, solari arabeschi di sassofono, astratte trame di vibrafono. ●

Home Video

**The Great Flamarion**

Un perfido noir

**The Great Flamarion**

Regia di Anthony Mann

Con Eric von Stroheim, Dan Duryea, Mary Beth Hughes

Usa, 1945

Distribuzione: Terminal Video

Tra i meriti di Mann c'è l'aver aiutato Eric von Stroheim quando Hollywood lo considerava un reietto. In questo perfido noir circense il grande Eric è un lanciatore di coltelli assassino. Noto in Italia come «La fine della signora Wallace», si trova anche in un'edizione della Eagle.

El Cid

Il signore di Valencia

**El Cid**

Regia di Anthony Mann

Con Charlton Heston, Sophia Loren, Raf Vallone, M. Serato

Usa-Italia, 1961

Distribuzione: Flamingo Video

La Flamingo ripropone questo kolossale storico molto spettacolare, ma meno folgorante dei film giovanili di Mann. A fine carriera (morì nel 1967) il regista si specializzò in film enormi: un altro fu «La caduta dell'impero romano», spudoratamente copiato da Ridley Scott nel «Gladiatore».

Morirai a ...

Una coppia in fuga

**Morirai a mezzanotte**

Regia di Anthony Mann

Con Steve Brodie, Audrey Long, Raymond Burr

Usa, 1947

Distribuzione: Sony

Anthony Mann è famoso per i western con James Stewart, ma l'uscita dell'inedito (e splendido) «Schiavo della paura», di cui parliamo qui sotto, è un'ottima scusa per rivisitare i suoi noir. Come questo breve film (73 minuti), su una coppia in fuga sia dai gangster che dalla polizia.

**Schiavo della furia**

Regia di Anthony Mann

Con Tennis O'Keefe, Claire Trevor, Marsha Hunt

Usa 1948

Sinister Film

DARIO ZONTA

Prima di legare il suo nome ai migliori western della storia del cinema (*L'uomo di Laramie*, *Winchester '73* giusto per fare alcuni esempi), Anthony Mann si fece le ossa sperimentando il cinema nero in film a basso budget e – notare bene – di matrice originariamente documentaristica. Dopo l'exploit di *Morirai a mezzanotte* (prodotto, senza iniziale entusiasmo, dalla Rko), Mann traghettò alla Eagle-Lion, una casa di produzione indipendente, specializzata in film a basso costo di serie B, tra cui thriller ispirati a fatti reali e di ispirazione documentaristica. E qui si sofferma il nostro interesse, verificando, in alcuni film noir americani degli anni 40, un'insospettabile matrice documentaristica. Il primo di questo genere della Eagle-Lion (genere che si ispira alle storie documentaristiche sperimentate da De Rochemont) è *T-Men contro i fuorilegge* che nasce da una inchiesta sul metodo di lavoro degli agenti del tesoro. Ma, ed è quello che più conta, la matrice documentaristica non muove solo dalle fonti del reale, ma anche in una struttura cinematografica leggera e con tempi velocissimi. *T-Men*, che Mann considerava alla stregua del suo vero esordio perché ha potuto lavorare anche alla sceneggiatura, fu girato in poche settimane, in esterni e senza fi-

gure femminili. Il successo di *T-Men* portò a *Schiavo della furia* (*Raw Deal*), ora finalmente proposto in dvd in una copia essenziale. Stessa squadra, Higgins alla sceneggiatura e soprattutto il grande John Alton alla fotografia (futuro Oscar per *Un americano a Parigi*) che darà una marca espressiva unica a questo noir insolito. Lontano dai toni documentaristici, *Schiavo della furia* – il cui titolo in lavorazione era *Corkscrew Alley*, nome della strada dove s'ambienta in modo circolare l'inizio e la fine del film – ha un inizio folgorante: la sequenza in soggettiva di una donna che si reca nel carcere dove è rinchiuso l'uomo che ama.

UNA DONNA PROTAGONISTA

Come molto spesso accade nel noir, una voce off, portata con toni drammatici se non definitivi, fa il resoconto a posteriori degli eventi, e qui – di

rado accade nel noir – è una donna la protagonista del resoconto. Pat, amante dello spietato boss di San Francisco Ricky, è segretamente innamorata di Joe (Tennis O'Keefe), chiuso in prigione a causa di Ricky. Lo fa evadere, ma i due riparano a casa di Ann (Marsha Hunt), assistente dell'avvocato di Joe, anch'essa di lui segretamente innamorata. Inizia la fuga dalla città, in tre, in questo triangolo tra amore e vendetta.

Pieno di scene memorabili (come l'iniziale fuga dalla prigione e la rissa nel retrobottega del negozio dell'imbalsamatore) ce n'è una in particolare che anticipa il futuro western di Mann, laddove i tre scappati dalla città, bivaccano in un bosco con fuoco acceso e caffè nero, mentre la silhouette di un ranger cavallo muove dalla collina alla volta dei nostri fuggiaschi noir in odore di epopea western. ●

UN NOIR TINTO DI WESTERN

Gli esordi di Anthony Mann nel cinema nero di cui segnaliamo un thriller particolare: «Schiavo della furia»

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Vola a New York con «Wall Street»: basta una foto degli anni 80...

Nostalgia degli anni ottanta? Ecco la medicina che fa per voi! Come consuetudine che si sta consolidando per alcuni importanti film del recente passato, che tornano in vita grazie all'alta definizione, anche *Wall Street* - la prima, spietata incursione di Oliver Stone nel mondo dell'alta finanza, premiato con l'Oscar nel 1987 - viene riproposto in sala per un giorno. Si potrà, così, rivivere la cinica scalata al successo dello squalo Gordon Gekko (Michael Douglas) e del suo ambizioso allievo Buddy Fox (Charlie Sheen). Accadrà il 23 febbraio, data in cui arrivano in videoteca il sequel del 2010 *Wall Street: il denaro non dorme mai* e il cofanetto che racchiude entrambi i capitoli, distribuiti da 20th Century Fox. Per consultare l'elenco delle sale che aderiscono all'evento: www.nexodigital.it. Legata all'uscita in home video c'è anche un'iniziativa per chi vuole mettersi in gioco in prima persona: sempre dal 23 Febbraio basterà collegarsi al sito www.passalblu.it (portale di riferimento per l'alta definizione della Fox Home Entertainment) e inviare la propria foto negli Eighties. Si partecipa, così, al grande concorso «E tu com'eri negli anni '80?». Lo scatto più bello e originale sarà premiato con un viaggio per due persone a New York! ●



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su la Feltrinelli

25€ regalo traffico mobile Tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



FUORICLASSE

RAIUNO - ORE: 21:30 - MINISERIE
CON LUCIANA LITIZZETTO

PRESADIRETTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONAIL COMANDANTE
FLORENTRETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CORINNE TOUZET

IRON MAN

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON ROBERT DOWNEY JR.

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE
Rubrica.
- 06.30** Mattina in
famiglia. Rubrica.
- 09.35** Magica ITALIA.
Rubrica.
- 10.00** Linea verde
orizzonti.
Rubrica. Conduce
Gianfranco Vissani
- 10.30** A sua immagine.
Rubrica. Conduce
Rosario Carello.
- 12.20** Linea verde.
Rubrica. Conduce
Elisa Isoardi,
Fabrizio Gatta.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in
l' Arena.
Show. Conduce
Massimo Giletti
- 16.00** Domenica in -
Amori Show.
Conduce Sonia
Grey, Luca Giurato,
Maurizio Battista.
- 16.30** TG 1
- 16.35** Domenica in...
Sanremo. Show.
"Dal Teatro Ariston".
Conduce Lorella
Cuccarini.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi.
Gioco. Conduce
Max Giusti.

SERA

- 21.30** Fuoriclasse.
Miniserie. Con
Luciana Littizzetto,
Neri Marcorè,
Lorenzo Vavassori.
- 23.35** Speciale Tg1.
Rubrica.
- 00.40** TG 1 - NOTTE
- 00.55** Applausi.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.
- 02.10** Sette note.
Rubrica. Conduce
Claudia Andreatti.

Rai 2

- 06.00** 7 vite Telefilm.
- 06.25** L'isola dei Famosi.
Reality Show.
- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
- 09.20** Social King.
Rubrica.
- 10.10** Ragazzi c'è
Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura.
Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno
in famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO.
News
- 13.25** Sci Alpino:
Campionati
Mondiali Slalom
Speciale Maschile -
2° manche.
- 14.25** Quelli che
aspettano... Show.
- 15.40** Quelli che
il calcio e...
Show. Conduce
Simona Ventura.
- 17.05** Rai Sport Stadio
Sprint. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S. News.
- 18.05** Rai Sport
90° minuto.
Rubrica. Conduce
Franco Lauro.
- 19.05** Crazy Parade.
Show.
- 19.35** Il Puma. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm.
Con Mark Harmon,
Michael Weatherly,
Pauley Perrette
- 22.35** Rai Sport. News.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Protestantesimo.
Rubrica.
- 01.50** L'Isola dei famosi.
Reality Show
- 02.40** E.R. Medici in
prima linea.
Telefilm. Con
Parminder Nagra

Rai 3

- 07.35** La grande vallata.
Telefilm.
- 08.10** Totò, Eva e il
pennello proibito.
Film commedia
(Italia, Francia,
Spagna, 1959). Con
Totò, Abbe Lane,
Mario Carotenuto.
Regia di Steno
- 09.55** Sci alpino.
Campionati
Mondiali Slalom
Speciale Maschile
1° manche
- 11.00** TGR. Rubrica
- 11.45** TGR Region
Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3 - Rai Sport
Notizie
- 12.25** TeleCamere
Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita
Rubrica.
- 13.25** Passepartout.
Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Killi-
mangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di
libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa.
Talk show. Conduce
Fabio Fazio

SERA

- 21.30** PresaDiretta.
Rubrica. Conduce
Riccardo Iacona
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione
- 23.35** L'almanacco del
Gene Gnocco.
Show. Conduce
Gene Gnocchi.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere
Rubrica. Conduce
Anna La Rosa

Rete 4

- 06.35** Tg4 night news
- 06.55** Media shopping.
Televendita
- 07.25** Tequila & Bonetti.
Telefilm.
- 08.20** Documentario.
Documentario
- 09.20** Magnifica italia.
Documentario.
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica. Conduce
Helen Hidding,
Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 13.48** Donnaventura.
Rubrica
- 14.53** Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
- 15.00** Suor Therese.
Telefilm.
- 16.45** Airport 80.
Film drammatico
(USA, 1979).
Con Alain Delon,
Robert Wagner,
Sylvia Kristel.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Ritorno di
Colombo. Telefilm.
Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Il comandante
Florent. Telefilm.
- 23.20** Contro campo -
Anteprima.
- 23.30** Contro campo.
- 01.25** Tg4 night news
- 01.50** Vintage parade 8.
Evento.
- 02.45** Il bacio.
Film drammatico
(Italia, 1974). Con
Eleonora Giorgi.
Regia di
Mario Lanfranchi

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5.
News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere
dello spirito.
Show
- 10.01** Cose da uomini /
Cose da maschi.
Film commedia.
Con Jason Lee,
Julia Stiles,
Selma Blair.
Regia di
Chris Koch.
- 12.45** Grande fratello.
Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5.
News
- 14.00** Domenica
cinque.
Show. Conduce
Federica
Panuccci
- 18.50** Chi Vuol
essere
milionario.
Gioco.
Conduce
Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5.
News
- 20.40** Paperissima
sprint.
Show

SERA

- 21.10** Amici - 7a puntata.
Show
- 23.30** Terra. News
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.30** Meteo 5 notte.
News
- 01.31** Paperissima
sprint. Show
- 02.06** Per amore dei
soldi. Film azione
(USA, 1999).
Con Paul Newman,
Linda Fiorentino,
Dermot Mulroney.

Italia 1

- 06.05** La strana coppia.
Situation Comedy.
- 07.00** Super partes.
News
- 10.45** Scooby-Doo e gli
invasori alieni.
Film animazione
(USA, 2000).
Regia di
Jim Stenstrum.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida
al campionato.
- 14.00** Sms - Squadra
molto speciale.
Situation Comedy.
- 14.15** Le isole dei pirati.
Film avventura
(Australia, 2006).
Con B. Harman,
Eliza Taylor Cotter,
Nicholas
Donaldson.
Regia di
Grant Brown.
- 18.15** Tom & Jerry.
Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.30** M.I.B.-
Men in Black.
Film fantastico
(USA, 1997). Con
Tommy Lee Jones,
Will Smith,
Linda Fiorentino.
Regia di
Barry Sonnenfeld.

SERA

- 21.25** Iron man.
Film fantastico
(USA, 2008). Con
Robert Downey Jr.,
Gwyneth Paltrow.
Regia di
Jon Favreau.
- 24.00** Mission to mars.
Film fantascienza
(USA, 2000).
Con Gary Sinise,
Tim Robbins.
- 02.05** Phantoms.
Film thriller
(USA, 1998).

La 7

- 06.05** Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omibus.
Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a.
Rubrica.
- 10.40** L'ispettore Tibbs.
Telefilm.
- 11.45** Ultime dal cielo.
Telefilm.
- 13.30** Tg La 7
- 13.55** Speciale Superbike
- 14.05** Chef per
un giorno.
Real Tv.
- 15.00** Jag - Avvocati in
divisa. Telefilm.
- 18.00** Movie Flash.
Rubrica
- 18.05** Io sono Valdez.
Film (USA, 1971).
Con Burt Lancaster,
Frank Silvera,
Susan Clark.
Regia di
Edwin Sherin
- 19.05** Chef per
un giorno.
Real Tv.
"Mara Maionchi
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** In Onda.
Rubrica. Conduce
Luisella
Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 21.30** Niente
di personale.
Rubrica.
"Nuova edizione".
Conduce
Antonello Piroso
- 00.15** Tg La 7 -
Informazione.
News
- 00.25** InnovatiOn.
Rubrica.
Conduce Lucia
Loffredo, Ivo Mej
- 01.00** Movie Flash.
Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Grey Gardens.
Film drammatico
(USA, 2009).
Con D. Barrymore
J. Lange.
Regia di M. Sucusy
- 22.50** La concessionaria
più pazza
d'America.
Film commedia
(USA, 2009).
Con J. Piven
V. Rhames.
Regia di N. Brennan

Sky
Cinema Family

- 21.00** Quattro cuccioli
da salvare.
Film commedia
(USA, 1987).
Con F. Inn
R. Steagall.
Regia di J. Camp
- 22.35** Tesoro, mi si sono
ristretti i ragazzi.
Film commedia
(USA, 1989).
Con R. Moranis
M. Strassman.
Regia di
J. Johnston

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Agathe Cléry.
Film commedia
(FRA, 2008).
Con V. Lemerrier
A. Kavanagh.
Regia di
É. Chatiliez
- 23.05** Il seme della follia.
Film horror
(USA, 1995).
Con S. Neill
J. Prochnow.
Regia di
J. Carpenter

Cartoon
Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Generator Rex.
- 19.30** Bakugan Battle
Brawlers.
- 19.55** Leone il cane
fifone.
- 20.45** Adventure Time.
- 21.10** Takeshi's Castle.
- 21.40** Le avventure di
Billy & Mandy.
- 22.05** Le nuove avventure
di Scooby-Doo.

Discovery
Channel HD

- 16.00** Orche assassine.
- 17.00** Speed of Life.
- 18.00** Miti da sfatare.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto.
- 20.30** Come è fatto.
- 21.00** Lavori sporchi.
- 22.00** Fine di un incubo.
- 23.00** Come è fatto.
- 23.30** Come è fatto.
Documentario.

Deejay TV

- 19.00** Fino alla fine del
mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Deejay Music Club.
Musicale
- 21.00** Lorem Ipsum.
Musicale. "Best of"
- 21.30** Uomini che stu-
diano le donne.
Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay Chiama
Italia Remix.
Rubrica

MTV

- 19.05** Speciale MTV
News. News.
- 20.00** When I Was 17.
Show.
- 20.30** My Super Sweet
World Class. Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** 100 Greatest Hard
Rock Songs.
Musica.
- 22.00** Behind The Music.
Musica.
"Courtney Love"

CALDEROLI
E BORGHEZIO
SONO ITALIANI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Diciamo la verità: Lilli Gruber è brava, ma troppo dura. Alla sua parte teutonica dobbiamo sicuramente la scelta, venerdì sera, di infliggerci Borghezio, dopo che Benigni era riuscito nell'impresa (quasi) impossibile di farci tornare un po' di orgoglio di essere italiani, in questi tempi oscuri. Infatti, la cosa più difficile da sopportare è sapere che non solo, come ci ha ricordato Benigni, tutta Italia è Legnano, ma anche Borghezio coi suoi insulti e Calderoli con le sue porcate, sono italiani.

Loro vorrebbero magari negarlo, ma non immaginano neanche quanto vorremmo noi, poterli considerare davvero «padani». Invece, la padania non esiste e i signori leghisti, coi loro slogan razzisti, la loro grettezza municipale e l'ignoranza abissale, mostrando il peggio di sé, mostrano anche il peggio di noi. Noi che consentiamo loro di offendere Roma, dove se la spassano coi nostri soldi e da dove, per i loro interessi di bottega, ci impongono il governo del boss flaccido. ♦

Pillole

EIGHTYNINE, DANCE «SICURA»

Fino al 4 giugno, a Roma (Capanelle) è di scena il Supersonic Electronic Music Festival, dedicato ai giovani e alla loro sicurezza. Si balla elettronica /house-dance e, a fine serata, ai partecipanti che a fine serata supereranno il tasso alcolemico consentito per guidare, e non avranno alternative, sarà offerto un Taxi per un rientro sicuro a casa. Dieci concerti-evento (il primo si è svolto ieri) con i primi DJ al mondo a Capanelle e al Palazzo dei Congressi. Le altre serate: 5 e 26 marzo, 16 aprile, 14 e 28 maggio, 1 e 4 giugno. Tra i nomi, Sebastian Ingrosso, Tiesto e Chemical Brothers.

YAP CON MAXXI E MOMA

Maxxi e MoMa Ps1 hanno annunciato i vincitori di Yap - Young Architects Program, premio rivolto a giovani progettisti: lo studio romano stARTT e Interboro Partners. I rispettivi progetti, «Whatami» di stARTT e «Holding Pattern» di Interboro Partners, saranno in mostra a giugno nella piazza del Maxxi e nel cortile del MoMa Ps1. Yap, programma per la promozione della giovane architettura è stato istituito a New York dal MoMa nel 2000 e, per la prima volta, quest'anno coinvolge il Maxxi.



Natalie Chau «Insomnium»

A Roma il «profumo» dell'arte

POP SURREALISM ■ Dorothy Circus Gallery, galleria (via dei Pettinari 12) specializzata in Pop Surrealism, riunisce per la prima volta in Italia dieci degli artisti americani più promettenti sul tema «profumo»: Mia Araujo a Natalie Chau, da John Brophy a Leila Ataya. Inaugurazione il 25 febbraio alle ore 19,30.

NANEROTTOLI

Compete alla politica

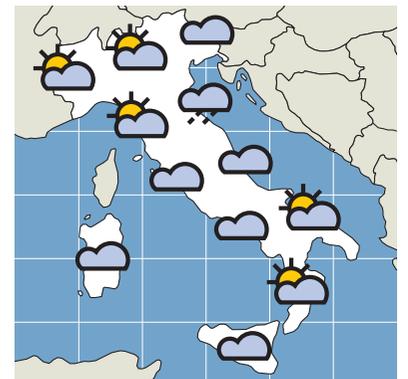
Toni Jop

Ennò, non si può star lì ad aspettare che questo aspirante dittatore faccia marmellata della nostra libertà. Ieri ha attaccato di nuovo la Consulta, dopo

aver massacrato per giorni la magistratura e i suoi organismi, delegittimato l'opposizione, vuol modificare la Costituzione a suo piacimento, come conviene a lui, nemmeno per davvero a una intera parte politica. E tutto perché non gli crediamo. Ma non dipende da noi: quel che si sa per certo è che quell'uomo ha costretto questa e magistratura a sopportare che una ragazza nei guai con la legge fosse rimessa nelle mani di una prostitu-

ta con in tasca il numero di cellulare del premier, una ragazza che lui conosceva intimamente, che aveva arricchito notte dopo notte. Così come in troppi hanno capito molto tardi qual era la natura del problema, ora in troppi non comprendiamo che la situazione impone un gesto forte, non rituale a chi ha conservato lucidità e voglia di lottare. Perché non si scarichi sulla giustizia quel che compete alla politica. ♦

Il Tempo

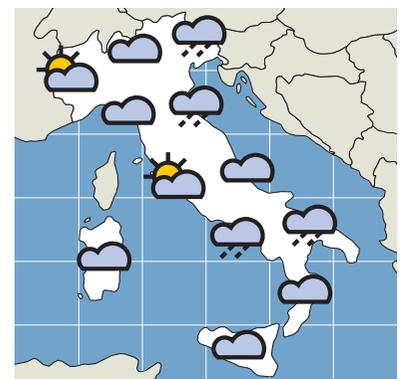


Oggi

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulla Liguria.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvolosità diffusa su tutte le regioni con locali precipitazioni sui rilievi.

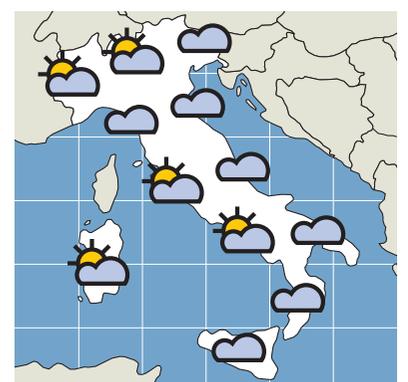


Domani

NORD ■ locali addensamenti, piogge sparse sull'Emilia Romagna e sul Veneto.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

SUD ■ tempo perturbato ovunque con piogge e temporali.



Dopodomani

NORD ■ poche nubi salvo il passaggio di innocue velature; in serata aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ prevalenza di sole su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle aree adriatiche.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni, miglioramento in serata.

→ **Roma, mattina di scontri** al centro sportivo giallorosso: quattro tifosi arrestati per i disordini
 → **Due feriti:** un poliziotto al polpaccio, un ultrà al naso. Derby Primavera giocato a porte chiuse

Bombe carta per contestare Trigoria sembra Fort Apache

Durante la conferenza stampa di Ranieri fuori dal "Fulvio Bernardini" cento ultras lanciano petardi, fumogeni e sassi contro le forze dell'ordine. Per respingere i tifosi la polizia ha utilizzato i lacrimogeni.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

La contestazione è un'altra cosa, quello che è accaduto ieri a Trigoria rientra nel novero della pazzia. Un sabato di ordinaria follia nella periferia sud della capitale, un gruppo di circa cento ultras raccolti davanti al centro sportivo "Fulvio Bernardini" di Trigoria per chiedere più impegno, risultati e chiarezza a tutti, giocatori, staff tecnico, dirigenza, che si è trasformato in una mattina di guerriglia con scontri, arresti e feriti. «Vorrei fosse una manifestazione pacifica. È giusto contestare - spiegava in quegli stessi istanti Ranieri ai microfoni, forse ignaro di ciò che accadeva fuori - perché non stiamo facendo bene da 15 giorni a questa parte, dopo la splendida partita con la Juve, è arrivato il pareggio di Brescia e poi tre sconfitte, ma credo sia una dimostrazione d'amore dei tifosi che vogliono capire come e perché ci sono state tre partite negative».

Fossero stati solo impropri staremmo qui a dire che sì, è anche giusto, che una piazza come quella romanista meriti più rispetto. Ma forse a Ranieri non avevano raccontato che, alle sue parole al miele, di fuori faceva eco il finimondo. Quella che giovedì scorso, dopo la sconfitta con lo Shakhtar, era stata l'iniziativa singola di pochi tifosi, salvo qualche isolato gesto di demenza, ieri ha ceduto il passo a una ben più organizzata guerriglia.

TRIGORIA COME FORT APACHE

Tanto che, fin dalla prima mattina, Trigoria sembrava Fort Apa-



Gli agenti e il pullman Il torpedone con a bordo i giocatori della Roma (destinazione Genova) protetto dalla polizia

Serie A, 26° turno Lecce-Juve all'ora di pranzo Per cena Napoli-Catania

Questo il programma della 26ª giornata: Bologna-Palermo 1-0 e Inter-Cagliari 1-0, giocate ieri. Oggi alle ore 12,30 Lecce-Juventus e - con inizio alle 15,00 - Chievo-Milan, Fiorentina-Sampdoria, Genoa-Roma, Lazio-Bari, Parma-Cesena e Udinese-Brescia. Alle ore 20,45 Napoli-Catania.

La classifica: Milan 52 punti; Inter* 50; Napoli 49; Lazio 45; Udinese 43; Juventus 41; Palermo* 40; Roma** 39; Cagliari* 35; Fiorentina, Genoa e Bologna (-3) 32; Chievo 31; Sampdoria 30; Parma e Catania 26; Lecce 24; Brescia 22; Cesena 21; Bari 15.

* una partita in più

** una partita in meno

che con i celerini sul chi va là. Esattamente come due anni fa (5 settembre 2009), con Ranieri appena approdato sulla panchina giallorossa, anche ieri la protesta ha assunto la piega della devastazione, le camionette delle forze dell'ordine trincerate come fossero al Cairo, i fischi, le urla contro i giocatori, «mercenari» e «senza attributi», seguite da lanci di petardi e bombe carta. La polizia ha risposto con i lacrimogeni per far indietreggiare il fronte dei contestatori verso il centro del piazzale, alle spalle dell'ingresso a campi e sala stampa. Proprio dove il mister nel frattempo teneva la conferenza stampa di vigilia al delicato match contro il Genoa, e a un'ora esatta dal fischio d'inizio del derby di ritorno del campionato primavera, che doveva iniziare alle 14 proprio al campo di Trigoria.

No, non può essere «una dimostrazione d'amore» un bilancio di quattro ultrà arrestati, un poliziotto ferito al polpaccio, un tifoso ferito al naso, e la gara tra leve giallorosse e laziali che si è dovuta giocare a porte chiuse (per la cronaca ha poi vinto la Roma con un sonante 7-1). Se poi le mire dei tifosi erano rivolte soprattutto verso il tecnico, l'indiziato numero uno del tracollo delle ultime due settimane, allora si mettesero l'anima in pace, perché il tecnico non solo ha ribadito di «non voler abbandonare la nave», ma ha anche spiegato: «I nuovi proprietari - riferendosi agli americani DiBenedetto & Co. - vogliono rinnovarmi il contratto. A me sono stati mandati più che messaggi positivi, di stima. Da parte mia c'è la volontà di restare ora e anche in prospettiva futura, ma diamo tempo al tempo». ♦

Il gol di Ranocchia era da annullare Leonardo avanza tra le proteste

INTER	1
CAGLIARI	0

INTER: Julio Cesar, Maicon, Ranocchia, Cordoba, Nagatomo, Zanetti, T. Motta (27' st Cambiasso), Kharja (33' st Mariga), Pandev, Eto'o (16' st Stankovic), Pazzini

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Lazzari, Cossu (25' st Nainggolan), Nenè, Acquafresca (19' st Ragatzu)

ARBITRO: Celi

RETE: nel pt 7' Ranocchia

NOTE: ammoniti Cossu per proteste, Mariga per gioco fallosso e Maicon per comportamento non regolamentare. Angoli 9-7 per l'Inter. Recupero 1' e 5'. Spettatori 57.891

— Inter-Cagliari è anche la sfida tra due opposti Andrea che si fronteggiano: il gigante nerazzurro Ranocchia da una parte contro il folletto sardo Cossu dall'altra. Fra i due passano 24 centimetri e 18 chili di differenza. Ma stavolta è Golia a vincere contro Davide. Il difensore segna la rete dell'1-0 che proietta per una sera l'Inter al secondo posto, a -2 dal Milan. Il trequartista rossoblù invece in campo non si vede e qui l'altezza (1,71 cm) non c'entra. Eppure il gol vittoria è realizzato in fuorigioco: Ranocchia devia da posizione irregolare il tiro di Kharja. Poco importa se il tocco finale è del cagliaritano Canini: il centrale nerazzurro partecipa attivamente all'azione. Quella in campo è un'Inter che continua a percorrere la strada di Firenze: vincere senza convincere. La manovra lenta e macchinosa a centrocampo risente dell'assenza di Sneijder, tenuto a riposo precauzionale in vista degli ottavi di Champions di mercoledì con il Bayern. L'attacco nerazzurro non produce particolari pericoli ad Agazzi, nonostante la decisione di Leonardo di schierare tre punte: Pandev titolare a supporto di Eto'o e Pazzini. Rete di Ranocchia a parte, sono gli uomini di Donadoni a fare la partita nel primo tempo: l'occasione più nitida al 45', quando Nagatomo anticipa in extremis la conclusione a botta sicura di Biondini. Nella ripresa Leonardo fa riposare i giocatori più stanchi (Eto'o, Thiago Motta e Kharja). Mentre in campo la sua Inter provvede ad addormentare la partita. Il Cagliari prova ad accenderla con conclusioni da fuori.

Ma l'unica fiammata arriva dal cielo milanese: una luna rosso fuoco che sovrasta San Siro. Uno spettacolo di gran lunga migliore di quello offerto in campo. **IVANO PASQUALINO**

Paponi si veste da Di Vaio Tre punti d'oro per Malesani

BOLOGNA	1
PALERMO	0

BOLOGNA: Viviano, Moras (24' pt Esposito), Portanova, Cherubin, Rubin, Perez, Mudingayi, Della Rocca, Ramirez (30' st Paponi), Meggiorini (20' st Gimenez), Di Vaio

PALERMO: Sirigu, Munoz, Anelkovic, Bovo, Nocerino, Migliaccio, Bacinovic, Garcia, Ilicic (30' st Acquah), Pastore, Hernandez

ARBITRO: De Marco

RETE: nel st 45' Paponi

NOTE: espulso Garcia per somma di ammonizioni. Ammoniti Bovo, Migliaccio, Bacinovic e Acquah per gioco scorretto. Angoli 11-5 per il Bologna. Recupero 1' e 4'. Spettatori 20.396

— Ancora un'esplosione di gioia all'ultimo minuto, ancora una volta il Dall'Ara si rivela la tana in cui il Bologna sta costruendo la sua bella stagione inattesa. A cadere in casa dei rossoblù è stato il Palermo, capitato al 90'. Tante le occasioni sprecate da Bologna prima di vedere lo stacco di testa dell'inedito Paponi e la palla varcare la linea difesa da un Sirigu fino a quel momento insuperabile. Una nuova grande iniezione di fiducia per il Bologna, che raggiunge i 32 punti (sarebbero stati 35 senza penalizzazioni), scaccia subito i fantasmi di Marassi e vede la salvezza lì a due passi. Un incubo, invece, per il Palermo, che torna a cadere dopo la brutta botta rimediata al Barbera contro la Fiorentina. Troppo solo Pastore, non in giornata Ilicic, tutti un po' «rabberciati» dirà Delio Rossi. Soprattutto molto ingenuo Garcia, che si fa espellere all'inizio della ripresa per doppia ammonizione (davvero evitabile la seconda per fallo su Meggiorini). Con il Bologna già padrone del campo e sempre più arrebbante si è capito subito che lo svantaggio numerico avrebbe pesato. Il Palermo non ha impensierito quasi mai il Bologna, salvo un paio di colpi di testa su corner nei primi minuti, annientati comunque senza troppe difficoltà da Viviano. Più pericoloso il Bologna, soprattutto a partire dalla seconda parte del primo tempo, quando Ramirez, Mudingayi e Perez hanno preso in mano il centrocampo.

È mancato nuovamente l'apporto di Di Vaio ma, quando la stanchezza sembrava ormai aver avuto la meglio, il più fresco di tutti ci ha provato una volta, due volte e alla terza ha premiato il Bologna.

MARCO FALANGI

Lo slittino di Armin sfreccia ancora Per la decima volta la Coppa è sua

Il trionfo di ieri a Sigulda, in Lettonia, regala ad Armin Zoeggeler la sua decima Coppa del Mondo, la sesta consecutiva. Per il 37enne carabiniere di Merano ancora una prestazione superlativa che annichisce gli avversari.



Foto di Sergei Chirikov/Ansa-Epa

Decima Coppa per Armin Zoeggeler

LAPO NOVELLINI

lapox71@yahoo.it

Sempre a mille all'ora ma senza mai perdere il controllo, una lezione non solo sportiva e non solo per chi pratica sport. Un campione, Armin Zoeggeler, anzi *Il Campione*, perché sempre esemplare nel rispetto degli avversari, nella semplicità, nel comunicare con un sorriso appena accennato che vale più di mille parole. Armin ieri ha vinto la sua 10ª Coppa del Mondo, la 6ª consecutiva.

IL RIVALE A BOCCA ASCIUTTA

Tra Zoeggeler e il suo rivale tedesco, Felix Loch, ci sono 15 anni di differenza. Loch, che dal 2008 aveva vinto due mondiali e l'Olimpiade di Vancouver, in questa stagione aveva raccolto nelle otto gare disputate tre vittorie, un secondo, un terzo, due quarti ed un quinto posto.

E così, prima della nona e decisiva gara, Armin poteva contare solo su 35 punti di vantaggio su Loch. Ma il vero campione negli sport di velocità (Moto Gp, F1, Slittino) «apre» a tutta proprio quando è sotto pressione. La dimostrazione l'aveva già data il 29 gennaio di quest'anno sulla pista di Cesana Pariol, pista su cui ha sempre vinto (13 gare su 13) Armin - che alle Olimpiadi ha raccolto 5 medaglie: 2 ori, un argento e 2 bronzi - aveva conquistato il suo 6° oro Mondiale a sei anni dall'ultimo e a quindici dal primo nel 1995.

Indietro di 57 millesimi dopo la prima, nella seconda manche aveva disegnato traiettorie incredibili vincendo su Loch per 21 millesimi.

A Sigulda, Armin ha aperto il gas nella prima e nella seconda manche entrambe vinte, la prima segnando il record del tracciato, perché il Campione sa quando è il momento di farsi regali, di gratificarsi. Loch, 16° do-

po la prima manche, finiva per chiudere al 14° posto, schiacciato da una pressione insostenibile.

IL «SUONO» DI ARMIN

In quasi tutti gli sport c'è un «suono» che accompagna la perfezione del gesto sportivo, il virtuosismo del Campione. Lo «swing» di Tiger Woods nel golf, il tocco di palla di Maradona e Messi nel calcio, la punta del fioretto teleguidata sul bersaglio della Vezzali nella scherma, le traiettorie invisibili ed impossibili di Valentino Rossi e Senna nel motociclismo e nella formula uno. La diversità dell'esecuzione che è frutto di una diversità visione del reale che caratterizza tutti i Grandi che da sempre si danno la libertà di lasciare andare tutto quello che hanno dentro, fregandosene del «si fa così!», delle regole già scritte. Il suono della slitta di Zoeggeler è diverso, armonico frutto di ore di allenamento e delle mani da artigiano di Walter Plankner, il ct ma anche e soprattutto il «preparatore di slitte», un compagno perfetto, uno che traduce le sensazioni di Armin in modifiche tecniche.

Il trionfo di ieri porta Zoeggeler tra i più grandi di sempre, nell'élite come Valentina Vezzali, (5 Mondiali) Lance Amstrong (7 Tour consecutivi), Valentino Rossi, Michael Jordan, Kelly Slater (10 mondiali nel surf), Mohammed Ali. ♦

